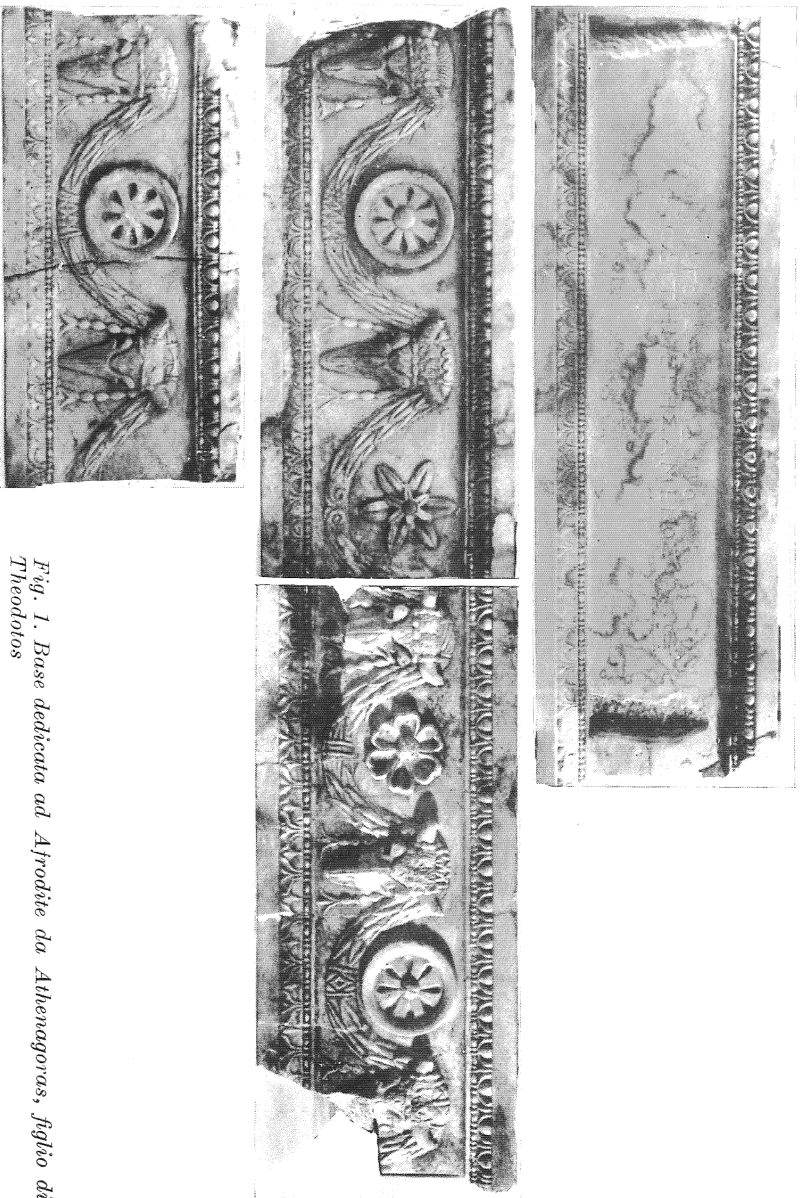


## OBSAH — CONSPECTUS FASCICULI

La zona sacra di Histria alla luce della ultima campagna di scavo — Temenos v Histrii podle nových vykopávek ( <i>G. Bordenache</i> ) . . . . .	117
Tegula Ostiensis Pragae asservata ( <i>L. Vidman</i> ) . . . . .	121
Iter Graecum ( <i>R. Dostálová</i> ) . . . . .	125
Krejčí a ševci v Husově listu z Kostnice — Sartores et sutores in Hussii epistola Constantiensi ( <i>A. Vidmanová</i> ) . . . . .	135
K literární činnosti Šimona Villatika — De Simonis Villatici carmi- nibus nuper repertis ( <i>J. Hejnic</i> ) . . . . .	139
Několik poznámek k úloze antiky jako inspiračního zdroje Klicpero- vých her — De antiquitate in operibus Venceslai Clementis Klic- pera ( <i>E. Stehlíková</i> ) . . . . .	145
K pojetí antiky v díle Stanislava Kostky Neumanna — Quo modo S. K. Neumann antiquitatem tractaverit ( <i>E. Stehlíková</i> ) . . . . .	161
Ještě poznámka k novým učebnicím latiny — Encore „une remarque“ à deux livres nouveaux d'enseignement du latin ( <i>A. Fialová</i> ) . . . . .	169
Rigas Fereos, Bojová píseň (přeložil <i>L. Hoch</i> ) . . . . .	174
Za ředitelem Jaroslavem Horou ( <i>F. Vodička</i> ) . . . . .	175
Staří Řekové a jejich svět ( <i>D. Machovec</i> ) . . . . .	177
Z nové literatury: K. Berka, Aristoteles ( <i>J. Janda</i> ); VI. Vavřínek, Alexandr Veliký ( <i>A. Vidmanová</i> ); Nad novým sešitem Thesauri latinského jazyka ( <i>D. Martínková</i> ); P. Kucharský, Právnícký slovn- ník a právnícké texty latinské ( <i>L. Varcl</i> ); J. Updike, Kentaur ( <i>E. Stehlíková</i> ) . . . . .	182



*Fig. 1. Base dedicata ad Afrodite da Athenagoras, figlio di Theodotos*



*Fig. 2. Edicola votiva dedicata alle Moire*

## La zona sacra di Histria alla luce della ultima campagna di scavo

Lo scavo di Histria è cominciato nel 1914, per opera dello studioso romeno Vasile Pârvan. Ma l'Histria greca, l'Histria „degli strati profondi“ è riaffiorata in epoca assai piú recente, cioè a cominciare dalla ripresa degli scavi nella città pontica dopo la lunga interruzione della seconda guerra mondiale, nell'estate del 1949. Grazie alle tenaci ricerche di D. M. Pippidi che ha lavorato dapprima solo e, dal 1957, in collaborazione con l'A. di questa nota, nel settore nord orientale della città è apparso lentamente, sotto un denso abitato di età romana e tardoromana, un *τέμενος* di epoca classica greca (sec. V—IV prima dell'e.n.) — di cui si è conservata anche parte del peribolo — con un tempio, piú altari e basi di *anathemata*. Sebbene non sia ancora apparsa l'edizione analitica di questa importantissima zona sacra, essa è nota, nelle sue linee generali, da tutta una serie di rapporti e di articoli e, da ultimo, da uno studio sintetico di D. M. Pippidi apparso in *Dacia* VI, 1962, pp. 139—156 (ivi bibliografia esaustiva).

Stando così le cose, è inutile riprendere la descrizione di tale santuario; vorremmo solo presentare, in questa breve nota, l'apporto non lieve delle due ultime campagne di scavo (1963, 1966) per una migliore conoscenza di questo settore, sia per quanto riguarda la zona anteriormente scavata, sia per il proseguimento dello scavo verso sud.

Nell'area già scavata (vedi *Dacia* VI, 1962, l. c., fig. 2) — che sembra essere un complesso chiuso, in quell'articolazione che

W. Hermann definisce „concentrica“ (Santuari di Magna Grecia, Napoli 1965 p. 52 ss.) — il tempio A, datato nella prima metà del V secolo, venuto in luce del tutto privo di materiale votivo o epigrafico, are stato denominato dal primo editore, con molte riserve, „tempio di Afrodite“ (in base al ritrovamento fortuito, oltre il muro di precinzione del *τέμενος*, di alcune statuette — vaso del tipo kore con la colomba). Lo scavo del 1963, grazie a una serie di sondaggi intorno al tempio, ha permesso utili precisazioni: 1) una fase anteriore del tempio (seconda metà del VI secolo) e una sua prima distruzione per incendio tra la fine del VI e l'inizio del V secolo prima dell' e. n.; 2) la divinità cui il tempio era dedicato. Infatti la fortunata scoperta presso il lato occidentale del tempio di un pozzo di scarico, profondo m. 3,80 e con un diam. di m. 1,47, pieno sino all'orlo di materiale archeologico frammentario, in maggior parte ceramico, ha offerto tutta una serie di dati della piú alta importanza: tra l'altro, quattro frammenti di ceramica attica a vernice nera del V secolo (serie detta „blackware“) con una dedica graffita a lettere grandi e regolari ΔΙ che provano, senza possibilità di dubbio, che il tempio era dedicato a Zeus.

L'analisi del materiale sembra provare che il tempio è stato definitivamente distrutto alla fine del IV secolo prima dell' e. n.

Lo scavo della zona sacra esteso verso sud ha messo in luce, per la prima volta, un tempietto, e quindi un livello, ellenistico (orientato sempre nord-sud, come quello di Zeus): si è messa in luce sinora la cella quasi quadrata (lung. m. 6 × largh. m. 7,20) e parte del *pronaos* con un pavimento a mosaico di irregolari ciottoli di fiume. Del tempio non resta che la *krepis* — due file di blocchetti con la faccia lavorata a specchio sormontate da un'elegante cornice di base — e alcuni blocchi della parete occidentale della cella. Sull' area del *pronaos* è apparso uno strato archeologico intatto, costituito dai resti del tetto distrutto da un gravissimo incendio: uno strato di uno spessore di circa 20—25 cm. che insieme a tutti gli elementi del tetto — travi, tegole, grossi chiodi di ferro e persino l'argilla che s'interponeva tra la gabbia del tetto e le tegole — conteneva numerosi resti di materiale votivo ceramico e marmoreo.

Tra i monumenti marmorei sono di singolare importanza due

*anathemata* che ci offrono dati preziosi per l'identificazione del tempio e per la storia dei culti a Istros.

1) Quattro lastre appartenenti a un fregio di proporzioni ridotte (alt. m. 0,27) — una con iscrizione votiva ad Afrodite, le altre tre decorate con un finissimo motivo di ghirlande, bucrani, patere e rosette. Gli incassi per i cramponi di collegamento della superficie superiore permettono di ricostituire una base rettangolare di m. 0,95 (fronte con iscrizione) x m. 1,25 (uno dei lati lunghi composto di due lastre). Fig. 1.

L'iscrizione tracciata su due linee, ci offre il nome del dedicante, il sacerdote stesso di Afrodite che ha dedicato il monumento alla fine della sua carica (*ιεροσάμενος*) e quello della divinità, Afrodite. La forma delle lettere (alt. cm. 1,3—2) permette una datazione nella seconda metà del III sec. prima dell'e.n.

*Ἀθηναγόρας Θεοδότου*  
*Ἀφροδίτη ἱεροσάμενος.*

Ai lati dell'iscrizione due incassi che sembrano conservare la linea di contorno di un'immagine ammantata e velata permettono di postulare un lavoro ad intarsio con altro materiale — marmo colorato o metallo (oro o bronzo dorato).

2) Un rilievo votivo, in forma di edicola, annerito e danneggiato dall'incendio, dedicato alle Moire. Alt. 0,515. Fig. 2.

Sull'epistilio la seguente iscrizione, databile, come la precedente, nella seconda metà del III secolo prima dell'e.n.

*Γυκεία Διονυσίου θυγάτηρ*  
*Θεοφίλου γυνή τοῦ Θεοδότου, Μοίραις.*

Nell'edicola sono rappresentate le tre Moire, tutte le tre velate, sedute su una banchetta unica, in ieratica immobilità, la destra protesa con una *phiale mesomphalos*. Allo stato attuale delle nostre conoscenze è questa la piú antica, anzi l'unica rappresentazione plastica delle dee, finora note soltanto nelle rielaborazioni affievolite e d'incerto valore documentario dell'arte neo-attica.

La presenza delle Moire in un tempio di Afrodite è ben lungi dal sorprenderci essendo conosciuta la loro presenza a Sparta nel

tempio di Afrodite Ἐνόπιος e ad Atene nel tempio ἐν κήποις di Afrodite Urania che, a detta di Pausania (I. 19. 2), era la piú vecchia delle Moire (cfr. Roschers *Lexikon* II, 2, C. 3089; RE, XV, 2, c. 2494).

Sembra che con questo tempio di Afrodite abbia inizio un'altra zona sacra, di epoca ellenistica che sorse in questa parte della città — nel corso del III secolo, dopo la totale distruzione del τῆμενος del V — IV secolo cui abbiamo accennato sopra.

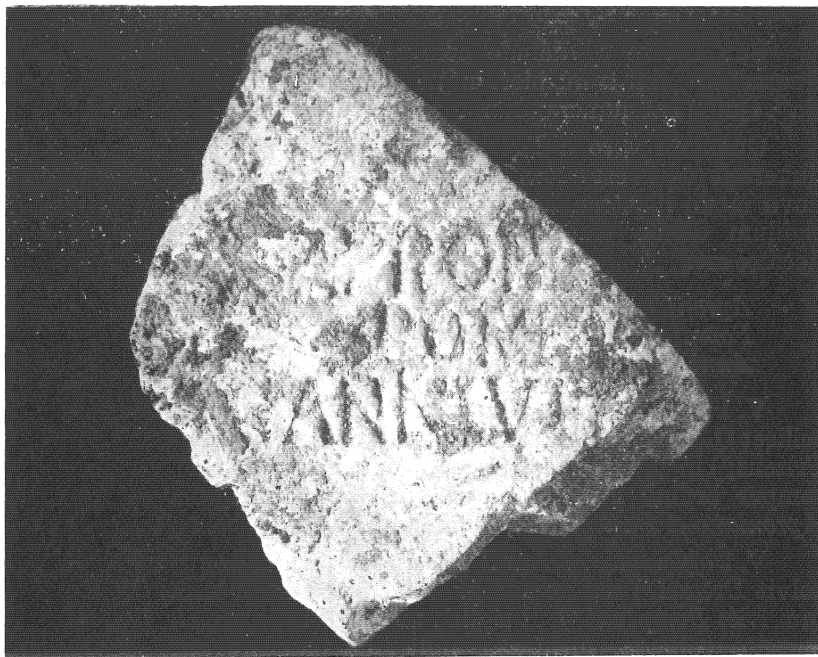
G. Bordenache

### Temenos v Histrii podle nových vykopávek

(*resumé přednášky v JKF 8. XII. 1966*).

Tzv. chrám Afroditin objevený r. 1963 byl podle nových nálezů keramických dedikací zasvěcen Diovi; ukázalo se, že stavbě ze zač. 5. stol. předcházela starší. Nově byl objeven chrám Afrodity z konce 3. stol. př. n. l. s dvěma významnými ex voty: reliéfní baze, podle nápisu věnovaná Afroditiným knězem Athánagorem, a reliéf dedikovaný Moirám. Spojení Afrodity s Moirami bylo dosud známo jen z literárních svědectví.

## Tegula Ostiensis Pragae asservata



Paulo ante mortem suam, quam die 30 mensis Decembris 1965 obiit, v. d. Bohumil Sládeček Pragensis, olim gymnasii rector, fragmentum tegulae ante alterum bellum gentium Ostiae nescio quo loco repertam e collectione sua antiquitatum deprompsit ac permisit, ut eam lege artis publici iuris facerem.

Inscriptio in tegula conspicua tribus versibus constat, litteris cavis signaculo impressis. Sigillum a sinistra integrum, a dextra mutilum hoc modo legendum est:

APRON  
POMP V  
ANNI VER

Est pars sinistra sigilli *CIL* XV 454 (anni 123), cuius pars dextra duobus modis legi potest:



a) APRON ET PAETIN COS  
POMP VIT EX PR  
ANNI VERI QVINT

b) APRON ET PAET COS  
POMP VIT EX PR  
ANNI VERI QVINT

Sub littera *c*) deinde comprehendit Dressel in *CIL* omnia fragmenta „sinistram plerumque partem sigilli a) vel b) exhibentia“. Quibus adnumerandum est etiam fragmentum nostrum.

Quoniam vero a Dresselii temporibus plus septuaginta anni fluxerunt (edita est autem illa *Corporis* pars a. 1891) et res nonnullae novo modo illustrandae sunt, non omnino a re esse putamus hoc sigillum denuo tractare. Primum textum sigilli transcribamus necesse est:

*Apron(iano) et Paetin(o) [vel Paet(ino)] co(n)s(ulibus)*  
*Pomp(oni) Vit(alis) ex pr(aedis)*  
*Anni Veri Quint(anensibus)*

V. 1 memorantur consules ordinarii anno 123 munere fungentes, scilicet Q. Articuleius Paetinus et L. Venuleius Apronianus Octavius Priscus;<sup>1)</sup> in sigillis figlinarum, quae fuerunt M. Annii Veri, consules semper ordine inverso, in inscriptione nostra conspicuo, id est *Aproniano et Paetino cos.*, nominantur.

V. 2 *officinator* M. Annii Veri apparet, cuius nomen recte quidem solvit Dressel,<sup>2)</sup> sed nomen gentile suppletum interrogationis signo munivit: *Pomp(oni?)*. E sigillis ulterioribus, quae Heriberto Bloch curante collecta, illustrata, indicibus praedita ante hos viginti annos prodierunt, iam apparet nihil esse, cur de nomine Pomponii suppleto dubitemus.<sup>3)</sup>

V. 3 dominus figlinarum pleno nomine nuncupatur M. Annius Verus, qui fuit avus Marci Aurelii imperatoris.<sup>4)</sup> In fine versus Dressel nomen praediorum duobus modis legendum esse censuit, *Quint(ianis)* vel *Quint(anensibus)*.<sup>5)</sup> Sed Bloch luce clarius demonstravit praedia haec fuisse Quintanensia, non Quintiana, repperit enim novum sigillum Annii Cer(-), liberti eiusdem M. Annii Veri, ubi QVINTAN perscriptum est.<sup>6)</sup> Itaque iure optimo contendit Bloch figlinas Quintianas, a Quinti nomine derivatas, a praediis Quintanensibus prorsus diversas esse.<sup>7)</sup> Praedia Quintanensia sita fuerunt in agro Labicano prope *Quintanas* vel *Ad Quintanas*, sicut iam inde a Fabrettii temporibus omnibus probatur.

Sigillorum *CIL* XV 454 a—c undequinquaginta exempla diversis locis reperta vel loco non indicato in museis asservata enumerat

Dressel, e quibus unum tantummodo Ostiae prodiisse adnotat. Inde ab eo tempore tanta horum sigillorum copia in tegulis praesertim Ostiensibus in lucem prolata est, ut vix recenseri possit; e. g. in una *Casa del Mosaico della caccia Ostiae* 63 exempla *CIL XV 454 a—c* e muris eruta sunt.<sup>8)</sup> Omnes tegulae, quoad Ostiae in situ re-pertae innotuerunt, in uno conspectu ponuntur in libro cui *Scavi di Ostia I. Topografia generale* (Roma 1953) nomen est, et quidem secundum regiones et insulas distributae.<sup>9)</sup> Aedificia, in quibus tegulae hoc sigillo nostro praeditae prodierunt, paulo post a. 123 constructa sunt, ut manifestum fit imprimis e Serapeo Ostiensi (reg. III, ins. XVII 4), quod dedicatum est a. d. VIII Kal. Febr. a. 127.<sup>10)</sup> Tegulis huius templi investigandis operam navavit idem Heribertus Bloch, figlinarum Romanarum indagator indefessus, qui hac occasione oblata imprimis tegulas a. 123 signatas pertractavit.<sup>11)</sup> In universum enim constabat illo anno immensam copiam laterum Romanorum fabricatam et sigillo annum indicante munitam esse, cum contra ante illud tempus sigilla nomina consulum exhibitia perraro invenirentur. Hanc quaestionem diu et acriter disputatam modo, ut puto, definitivo solvit Bloch locum de „Epitoma de Caesaribus” 14, 4—5 laudando, e quo comperimus omnes homines in construendis aedificiis occupatos ab imperatore Hadriano *ad specimen legionum militarium* centuriatos esse,<sup>12)</sup> qua cum re fortasse coniungendus est usus inde ab a. 123 tegulas nominibus consulum signandi. Ad permagnam copiam tegularum annis 123 et qui proxime sequuntur fabricatarum bene quadrant tanta aedificia tempore illo exstructa, imprimis Ostiae.<sup>13)</sup> E domo quadam brevi post a. 123 Ostiae aedificata etiam tegula nostra Pragae nunc asservata prodiisse videtur.

L. Vidman

#### NOTAE

<sup>1)</sup> Cf. A. Degrassi, *Fasti consolari dell'impero romano*, Roma 1952, p. 36.

<sup>2)</sup> *CIL XV* p. 131.

<sup>3)</sup> H. Bloch, Supplementum to Vol. XV 1 of the *CIL*. Including complete indices to the Roman brick-stamps, Cambridge (Mass.) 1948

(seorsum impressum ex *Harvard Studies in Classical Philology* 56—57, 1947, 1—128; 58, 1948, 1—104), passim, praesertim in indice.

<sup>4</sup>) Sic iam Dressel, *CIL* XV p. 76; plenius de vita eius egit E. Groag, *PIR* I<sup>2</sup>, p. 118 n. 695.

<sup>5</sup>) *CIL* XV p. 131.

<sup>6</sup>) *Bull. com.* 66, 1938, 72—73 = I bolli laterizi e la storia edilizia romana, Roma 1938—1939, p. 204—205. Sigillum totum vide apud eundem, Supplementum . . . n. \*113: APRON ET PAET COS ANNI /CER. QVINTAN.

<sup>7</sup>) Supplementum . . . p. 30.

<sup>8</sup>) H. Bloch, *Bull. com.* 66, 1938, 65 = I bolli laterizi 197; ibidem 72—78 = I boli laterizi 204—210 vide in universum de praediis Quintanensibus et figlinis M. Annii Veri.

<sup>9</sup>) H. Bloch, I bolli laterizi nella storia edilizia di Ostia, *Scavi di Ostia*, I, p. 215—227. Repertum est autem sigillum *CIL* XV 454 in regione III, insula I 14 (p. 222), ins. II. 5 (p. 222), ins. IX 22 (p. 223), ins. X 3 (p. 223—224, est area templi Sarapidis, ubi maxima copia prodiit), ins. X 2 (p. 224), ins. XVII 2—3 (p. 225).

<sup>10</sup>) *Fasti Ostienses*, frg. XXVI v. 18—19 (ed. A. Degrassi, *Inscriptiones Italiae* XIII 1 [Romae 1947] et L. Vidman, *Fasti Ostienses*, *Rozpravy ČSAV* 67, 1957, seš. 6).

<sup>11</sup>) The Serapeum of Ostia and the brick-stamps of 123 A.D. A new landmark in the history of Roman architecture, *AJA* 63, 1959, 225—240.

<sup>12</sup>) *Immensi laboris, quippe qui provincias omnes passibus circumierit, agmen comitantium praeventens, cum oppida universa restitueret, augetur ordinibus. Namque ad specimen legionum militarium fabros perpendicularatores architectos genusque cunctum exstruendorum moenium seu decoratorum in cohortes centuriaverat.*

<sup>13</sup>) De aedificiis aetate Hadrianea Ostiae ortis cf. imprimis *Scavi di Ostia* I, p. 129—139 (G. Becatti).

## Iter Graecum

(Dokončení)

Osios Lukas leží rovněž v úbočí Parnassu směrem k Athénám a je pověstný svými mosaikami a freskami. Ze školy jejich tvůrce Damaskina vyšel slavný malíř El Greco-Theotokopulos.

Zkušenost s turistickým zájezdem do Delf, který mne stál 330 drch, což odpovídalo čtyřem noclehům a snídaním v athénském hotelu, mne poučila, že přes všechny obtíže je lepší cestovat na vlastní pěst. Poněvadž nemám ještě dost zkušeností s cestováním autobusy, volím pro začátek raději vlak pro určitou jeho solidnost danou tím, že nelze přes noc změnit nádraží ani dobu odjezdu ohlášenou v jízdním řádu, a mám tak možnost začít cestu v bodě bezpečně určeném místem a časem.

Přes Megaru a korintskou šíji přijíždím do Korintu. Výkopy jsou vzdáleny asi sedm kilometrů od nového města. Z nedostatku cviku se mi tentokrát ještě nepodařilo mezi mnohými autobusy najít žádný, který by jel do Paleokorintu. Nechci ztrácet čas a jdu raději pěšky po silnici podél korintského zálivu. 1. února mi je v zimníku trochu horko, ale svého rozhodnutí nelituji. Několik kroků vpravo ode mne dorážejí vlny na oblázky na břehu, jejich hřebeny šumí bílou pěnou, na severu se nad mořem tyčí Parnas, vlevo na jihozápad Kylléné. Záliv připomíná obrovské horské jezero. Vrcholky hor jsou zasněžené a plavou v modré obloze splývající s bílými oblaky. Není divu, že Řekové zaměňovali vrcholky hor s nebem a kladli sem sídlo bohů. Asi po 4 km odbočuje cesta vlevo do vinic a začíná stoupat směrem k pahorku Akrokorintu. Chlapec, který kolem mne projíždí na skútru, se zastavuje a zve mne, abych nasedla. „Diakopes? — Dovolena?“ — směje se a za chvíli jsme u cíle. Mám dost času prohlédnout si podrobně podle plánku agoru, představít si, jak asi kdysi vypadaly zalidněné ulice s krámky a řečníště, z něhož hovořil ke Korintským apoštol Pavel. Z Apollónova chrámu je krásný pohled na záliv. Museum je samozřejmě plné typických korintských váz. Kolem nových amerických výkopů se vracím k malé restauraci u silnice, která patří dvěma starým manželům, připomínajícím mi svou starostlivou péčí Filémona a Baucidu. Prostírají mi *auchmérán trapezan* v podobě míchaných vajíček a zelného salátu s olivami. Pro ty, kdo si nepotrpí příliš na víno, je tu vždy připravena výborně vychlazená portokaláda — přírodní pomerančová šťáva. V poledne je horko a já se jen toužebně dívám k vrcholku Akrokorintu, na němž se tyčí fran-

ská tvrz. V zimníku a s cestovní kabelou v ruce bych se tam něrada šplhala. Filěmón a Baucis ukazují pohlednice, které jim poslali vděční turisté z celého světa — „a tady pod těm stromem nědávno posvaĉila Anna Maria“ — chlubí se. Královská rodina neně v Řecku pělíš oblěbena, ale mladá pŭvabná královna dojěmá prostě řeckě ženy svou krásou i mladým mateřstvěm. Povšimnou si měho pohledu měřícího ke kopcŭm a sami se nabědnou, abych u nich nechala kabát a kabelu a vyšla si nahoru. Ochotně nabědku pěijímám a běžím pěšinkou ke kopci a pak cesta necesta pěes macchii kolmo vzhŭru. Pod vrcholkem se dostávám na silnici vedoucí k tvrzi. Nahore se mi otvěrá daleký pohled na jih na horská pásma Peloponěsu. Kdyby to bylo u nás, bylo by tu jistě plno turistických znaĉek a orientaĉních tabulek. Tady se mi nepodařilo najít ani pěístup do tvrze. K branám vedou jen zříceně schody. Obcházím aspoŇ tvrz, zbytek rytířských stoletě pěenesených sem z Francie daleko na věchod. Stěny se prodlužují, vracím se nyně už po silnici zpět.

Druhý den vyjěždím vlakem z Korintu do Mykěn. Za okny se zelenají pomeranĉové a citronové háje, na okrajích silnice stojě stolky s lahvemi tmavě ĉerveněho věna a bednami pomeranĉŭ. Na maliĉkěm nádraží v Mykěnách se rozhlěžím, ale nikde neně ani stopy po nějakě orientaĉní tabuli nebo plánku. Ptám se paně, která právě uvolŇuje řetěz, který tu vždy ruĉně natahují pěes silnici pěed pěŭjezdem vlaku, kde jsou *archeotites* — výkopy, a ona mi ochotně ukazuje cestu. Je to od Źelezniĉní stanice asi 4 km. Procházím obĉí, kde se stavě několik nových hotelŭ. Cesta se toĉě v mírných serpentinách. Proti mně se vracě školní zájezd, chlapeĉi dovádějí a pokřikují na sebe „Agamemnone!“ Procházím slavnou Lvě branou. Pěipadá mi menší, neŹ jsem si ji pěedstavovala. V kamenněm prahu tu jsou ještě stopy vyrytě koly vozŭ. Nádvořím kolem královských hrobŭ stoupám do paláce. Vychutnávám samotu a podle mapy si urĉuji horská pásma, která jedno za druhým na jih až k Taygetu se rýsují v pěůzraĉném vzduchu. Pak vytahují věrněho pěůvodce svě cesty — Kirsten-Kraikerovu Griechenlandkunde — a pěipravuji se k prohlědce paláce. Všimám si, Źe za mnou pomalu jde *xenagos*. Zvykla jsem si už z museě, Źe se tyto němě stěny pěesunují pomalu za návštěvníky ze sálu do sálu. Tam ovšem mají co hlědat, ale co bych tak asi mohla odněst z tě hromady kamenŭ? Ale kdyŹ mne po chvilce oslově, je zřejmě, Źe mne nehlědá, ale Źe si chce prostě popovědat. Zkousě to anglicky, německy, obě řeĉi dost láme. „Mŭžete hovořit klidně řecky. Já sice moc době němluvím, ale rozumím všemu“ — ujišřuji ho řecky. Bere mi kabát a zavazadlo

a začíná mne provázet. Není to naučený výklad — ten má připravený v cizích jazycích, teď může mluvit volně. Vypráví o profesorovi Mylonasovi, který tu v sezóně kope. „Tady je tolik památek a práce, a právě ti nejlepší nám odcházejí do Ameriky“ — stěžuje si. Odhrnuje hlínu a ukazuje mi zbytky barevných fresek v palácové síni, dlažbu koupelny, kde zahynul Agamemnón, a upřímně hned dodává, že to ovšem není zcela jisté, že to bylo právě tady. Ukazuje tajný zadní vchod, „kudy přišel Orestés“, doplňuji. Pak mne ještě vede po schodišti hluboko pod zem k prameni Persea, který zásoboval tvrz vodou v době obléhání. A ještě pohled k vrcholku Profitis Ilias (mám dojem, že se tak v Řecku jmenuje každý druhý kopec) — odkud světelnými znameními strážce oznamoval příjezd Agamemnonův. Můj průvodce mne ještě pohostí výbornou černou kávou a už spěchám ke kopulovému hrobu. Baterku mám s sebou, takže si mohu důkladně prohlédnout stavbu i stěny. Pak pomalu scházím dolů do obce a odjízdim autobusem do Argu a odtud po prohlídce musea přes Tiryns do Nauplia.

Nauplion je jedno z nejpůvabnějších míst v Řecku. Frankové za křižáckých tažení je nazvali Napoli di Grecia a opravdu svými úzkými uličkami s arkýři a balkóny vyklenutými do ulic, aby je zastíňovaly v létě před prudkým žárem, připomíná jihoitalská města. Leží na úzkém poloostrově vybíhajícím do Argolského zálivu a nad ním se tyčí tvrz Palamidi. Nauplion je jedním z nejslavnějších měst novořecké historie. Bylo po osvobození v l. 1822—1833 prvním hlavním městem Řecka, když se Staikovi Staikopulovi podařilo ztéci strmou tvrz. Zde se vylodil hrabě Kapodistrias a zde byl také zabit před chrámem sv. Spyridona. Hlavní náměstí je stíněno platany a uvidíte tu i palmy. K tvrzi lze vystoupit po pohodlné nové silnici. Hluboko pod vámi se rozkládá Argolský záliv, pobřeží lemuje úzká pláž. Na pravé straně poloostrova je přístav pro nákladní a rybářské lodě. Proti přístavu je ostrůvek Burtzi se středověkou pevností, která je nyní upravena na hotel kategorie A.

Druhý den kolem poledne odjízdim z Nauplia autobusem do Epidauru. Cesta trvá asi půldruhé hodiny a točí se mezi vyprahlými kamenitými stráněmi. Na jednom z vršků jsou zbytky mykénské akropole, jinde zbytky římského mostu. Najednou se v této holé krajině vynoří šťavnatá zeleň Epidauru. Epidaurus leží v kotlině chráněné ze všech stran kopci porostlými listnatými stromy. Vzduch je tu vlhký, zelený trávník pokrytý krokusy — jsou to přirozené klimatické lázně, které spolu s enkoimésí asi blahodárně působily na nervové choroby. Kromě mne prochází divadlem a troskami

města jen vážný americký student, který s průvodcem v ruce pečlivě identifikuje každou památku. Je teplo a mohu chvíli posedět na jednom ze stupňů stadia a v duchu si vyvolat představu závodníků běžících za povzbuzování diváků od startu k metám. Pak ještě prohlídka malého epidaurského musea s nápisnými iámaty a rekonstrukcí chrámového štítu a ve 4 hodiny se pro nás vrací autobus. Večer mi zbývá ještě čas na procházku po přístavu a nábřeží v Naupliu; nerada se s tím půvabným městem loučím, ale můj cestovní plán mne pohání neúprosně dál.

Ráno se vracím autobusem do Argu. Cestou ještě pohled na Tiryns — nebyla snad tato tvrz *teichioessa*, protože leží dole v rovině u moře a nebyla chráněna akropolí jako ostatní mykénské paláce? V Argu mám hned spojení na vlak do Tripolisu. Dráha vede po úbočích holých kopců s dalekými výhledy do údolí, která objíždíme velkými oklikami. Přes jedno z nich vedl kdysi most, za války byl zničen Němci a dosud nebyl znovu postaven. Poučuje mne o tom venkovanka, která sedí proti mně a samozřejmě už skončila obvyklý výslech: „odkud jsi, máš muže, děti — ach, chlapece, tedy *na zisi*, ať žije...“ Než se v Tripolisu stačím před nádražím rozhlédnout, jsem naložena vozkou do drožky, která obstarává spojení se středem města. „Kolik?“ — „15 drachem“. Nemám drobné, dávám dvacet. Honem práskne bičem a teprve za jízdy děkuje: „*Sas efcharisto poly, kyria mu!*“ Vlastně jsem chtěla zpět, ale co mi zbývá? Autobus do Sparty odjíždí za hodinu. Při koupi lístku musíte hlásit jméno. Úředník hned nechápe, když říkám své jméno. „*Ime xeni*“ — vysvětluji. Kývne hlavou a na lístek napíše prostě *xeni*.

Autobus jede přes Tegeu rovnou na jih. Krajina je hornatá, velmi suchá. Kozy a ovce spásají suché bodláčí a jen bradatí kozlové připomínají rej satyrů v idylické Arkádii. Každá hrst půdy je zadržována hrázkou z kamení, do velkých nádrží — *omvrodexamenes* — se chytá dešťová voda. Jedeme náhorní rovinou a náhle se za zatačkou vynoří pohoří vysoké téměř jako Tatry — zasněžený Taygetos. Úzké údolí Eurotu chráněné Taygetem a Parnónem je porostlé dosti svěží zelení. Je tu hodně olivových hájů, pomerančových a citrónových sadů. Před přejezdem řeky míváme tabulku Eurótas a za chvíli jsme ve Spartě. Sparta sama má jen nepatrné zbytky antických památek — chrámu Athény Chalkioikos, Artemidy Orthie a divadla — sotva několik kamenů. Ale 4 km na západ na úbočí Taygetu se rozkládají mohutné zbytky středověkého města Mystra. Sem umístil Goethe 3. dějství 2. dílu svého Fausta jako symbol spojení antiky s křesťanstvím:

*So viele Jahre stand verlassen das Thalgebirg,  
 Das hinter Sparta nordwärts in die Höhe steigt,  
 Taygetos im Rücken, wo als muntrer Bach  
 Herab Eurotas rollt und dann, durch unser Thal  
 An Rohren breit hinfließend, eure Schwäne nährt.  
 Dort hinten still im Gebirgthal hat ein kühn Geschlecht  
 Sich angesiedelt, dringend aus cimmerischer Nacht,  
 und unersteiglich feste Burg sich aufgethürmt.  
 Das ist was anderes gegen plumptes Mauerwerk,  
 Das eure Väter, mir nichts dir nichts, aufgewälzt,  
 Ist Alles senk — und wagerecht und regelhaft.  
 Von außen schaut sie! himmelan sie strebt empor  
 So starr, so wohl in Fugen, spiegelglatt wie Stahl.  
 Zu klettern hier — ja selbst der Gedanke gleitet ab  
 Und innen großer Höfe Raumgelasse, rings  
 Mit Baulichkeit umgeben aller Art und Zweck.*

Zvláštní kultura! Charakteristickou ilustrací k ní by mohl být středověký reliéf, který jsem viděla v Byzantském museu v Athénách: kentaur s hlavou franckého barda hrající na lyru (v. č. 2, tab. IV).

Tady vládl Vilém II. Villehardouin a později mocný rod Palaiologovců, tady působil jeden z prvních humanistů platoniků Gemistos-Pléthón. Už mám cvik v hledání autobusů, a tak se do Mystry dostávám ještě týž den odpoledne. Cesta vede úzkými dlážděnými ulicemi středověkého města mezi četnými chrámy (sedm z nich je restaurováno), mezi zbytky domů až ke klášteru Pantanassa, v němž dodnes žijí jeptišky. Cely jsou v prostém přízemním stavení vyběleném do zářivé běloby. Uprostřed dvorku neustále proudí studený horský pramen. Procházím klášterem a scházím druhou stranou města dolů. Chrámy vynikají nádhernou freskovou výzdobou. Z terasy jednoho chrámového nádvoří se dívám dlouho do kraje na vyrovnané řady olivových hájů a pomerančových sadů i ke svahům protějšího Parnónu.

Druhý den mám celé dopoledne čas na prohlídku památek a musea. Trosky leží uprostřed velkého olivového háje za městem. Nikde neuvídíte tolik zajímavých památek archaického umění jako ve spartském museu. Jsou tu nápisy *bústrofédon*, reliéfy Dioskurů dosvědčující přechod od anikonického k ikonickému zobrazení, portrét spartského bojovníka působící strohou mužností. Město samo je poměrně mladé, obnovené teprve za bavorské vlády v Řecku. Je tu socha Lykurgova, kterou městu před několika lety darovali



američtí Řekové. Město je malé — jedna hlavní a několik příčných ulic. Bolí mne už nohy, ale rozpakuji se usednout do některé z četných kavárniček, které v řeckých městech vznikají velmi snadno tím, že rozestavíte po chodníku několik židlí a stolků. Nikdy jsem tam neviděla sedět ženu, vždy jen muže vážně rozmlouvající v každou denní dobu. Je sobota, lze zajít na trh, který je tady všude malebný a zajímavý. Tady vidím poprvé starého Řeka v národním kroji (samozřejmě kromě evzona u královského paláce v Athénách). Má černou fustanelu, bílé vlněné punčochy, střevíce s bambulí a vlněnou černou čapku. Na trhu vedle hezkých hliněných nádob dnes, bohužel, uvidíte i napodobeniny z umělých hmot.

Je sobota poledne, u autobusu se hromadí dost lidí. Zřízenec má seznam cestujících, kterým byly prodány lístky, a vyvolává jednoho po druhém: Dimitrios Dimitropulos! — *Parón*, hlásí se cestující. Cizinec je prostě *xenos*. Také s námi má jet jakýsi *xenos*, ale na vyvolání se nehlásí, protože přirozeně řecky nerozumí. Nevadí. Zřízenec pověří některého z cestujících, aby se po něm pohlédl. To není nijak těžké. Po chodníku za autobusem se prochází mládenec s tornou s velkým nápisem Australia. „*Aftos fenete san xenos*“ — dohodnou se a přivedou mládence k autobusu. Sedí vedle mne a kroutí hlavou: „Never seen such a thing“ — bručí. Má po maturitě a rozhodl se, že rok před vstupem na vysokou školu bude trochu cestovat po Evropě. Do Řecka přijel lodí přes Čínu, cestovné uhradil prací. Teď pracoval týden na Kythéře na sklizni pomerančů. V Řecku navštívil místa, o nichž se učil ve škole, pak ještě několik měsíců bude pracovat v Anglii a zpět domů na studie. Asi by mu to leckterý náš student záviděl.

Mým posledním cílem na Peloponésu je Olympie. Ze Sparty to veřejným dopravním prostředkem za den nestihnete. Musíte přenocovat v Tripolisu, odkud ráno v 8 hod. jede autobus do Olympie. Tripolis leží uprostřed arkadských hor. Je tu mnohem chladněji a v neděli ráno se tu dokonce k nějakému výletu scházejí turisté s lyžemi. V sobotu odpoledne je město ztichlé, jen z trafik obklopených hloučky mužů zní vzrušený hlas reportéra fotbalového zápasu.

Ráno je u autobusu už dost lidí. Ukazují svou jízdenku, kterou jsem si opatřila hned v sobotu po příjezdu. Úředník dopravní kanceláře řekne „Okamžik, prosím“ — a někam spěchá. Za chvíli mi vyměňuje lístek za jiný, na němž je nahoře nečitelným písmem připsán nějaký vzkaz. Když jej předkládám průvodčímu ke kontrole, ukazuje se, že to nejsou *sémata kaka*. Průvodčí okamžitě zařizuje, abych seděla na prvním sedadle a měla dobrý rozhled po

krajině. Cesta přes Vytinu a Langadii patří k nejkrásnějším přírodním partiím v Řecku. Je to divoká hornatá krajina, straně jsou porostlé relativně hustým jehličnatým porostem, na temenech hor jiskří sněh. U Langadie jsou hluboké strže, na jejichž úbočí se skrylo za turecké okupace řecké obyvatelstvo, takže osada je doslova zavěšena na strmé stráni. Silnice se kroutí po úzké terase nad propastí a trochu mne zneklidňuje, že šofér ani tady nepřestává gestikulovat v plné jízdě rukama nad volantem v ohnivé diskusi, kterou téměř celou cestu vede s jednou cestující o tom, zda je, či není povinen pomoci jí vyložit její kanystr s *ladi* - olejem.

Z hor sjíždíme do údolí Alfeiu kolem tabulky *nomos Elidos*. Krajina dostává mírný ráz, hory a strže zmizely, zůstávají jen oblé mírné linie. Řeka Ládón má poměrně dost vody — asi jako naše Jizera někde u Bakova. Široká řečiště většiny řek byla jinde téměř vyschlá. Krajina kolem Olympie je mírná, zelená, tak trochu připomíná středočeskou krajinu.

V museu má svůj samostatný sál Práxitelův Hermés. Stěny jsou potaženy černou látkou, od níž se zářivě odráží bílý mramor sochy. Máte pocit, že kdybyste se jí dotkli prstem, mramor ustoupí jak živé tělo. V hlavním sále se potěšíte ušlechtilými rysy Apollóna a Lapithek ze štítu chrámu Dia Olympského.

Olympijské stadion ve svahu pahorku Kronion vysypané žlutým pískem vypadá jak běžecká dráha za některou z našich venkovských sokoloven. A také tunel, jímž vcházeli závodníci, připomíná brány stadií, jimiž vidáme v květnu vjíždět účastníky závodu míru — je jen trochu menší. V Olympii je opravdu na co se dívat. Ještě tu stojí sloupy palestry, základy gymnasia, několik sloupů chrámu Héřina, základy chrámu Diova. Tabulka označuje místo, kde stávala Feidiova dílna, orientovaná stejným směrem jako cela chrámu Diova, pro kterou zde tvořil slavnou sochu. A další a další památky — až do období římského a byzantského.

Ráno se vracím přes Patras a Egion zpět do Athén. Je horko, cesta je zdlouhavá, vlak často stává — cesta trvá téměř devět hodin. Spolucestující v oddíle mne hostí sýrem a bílým chlebem i pomeranči. Dvě školačky proti mně drží v ruce školní vydání 1. zpěvu Iliady, paní vedle mne čte totéž dílo upravené jako comics — *klassika ikonografimena*. A zas přejíždíme korintský isthmos, za Megarou už slunce klesá do moře, projíždíme Eleusinu a jsem zase doma v Athénách.

Čeká mne tu ještě dost práce — dokončit práci v knihovně, prohlídka Archeologického musea s bohatými sbírkami od mykénských

dýk a zlatých masek až po nejmladší náhrobky Kerameiku. Těch náhrobků je tu několik sálů a všechny dojmají rysy dosvědčujícími intenzivní lásku k pozemskému životu. A ještě je tu Benakisovo museum lidového umění, Kerameikos a římská agora s Hadriánovou knihovnou a Věží větrů a je třeba vyřídít jednání ve Svazu spisovatelů, povečeřet u známých, u dalších poobědvat a s dalšími přáteli-literáty povečeřet v taverně pod Akropolí. Sejde se vždy mnoho dalších příbuzných a přátel, ovzduší je přátelské, všichni se dělí o přinesené jídlo i o účty za ně a hlavně všichni toho chtějí mnoho vědět o Československu a jeho společenském zřízení, o naší literatuře a poezii, kulturním životě. A také v Athénách vrcholí karneval. Ve městě vřeští až do rozednávání trubky a v podvečer můžete potkat Athénana v chitónu a opáncích s chlamydou přes rameno. Děti běhají v maskách po Syntagmě celý den, ve velkých hotelích jsou maškarní plesy odpoledne pro děti, večer pro dospělé. Z taveren zní *Strose to stroma su* a jiné písně oblíbeného Miko Thodorakise.

Živo je také v obchodní čtvrti Athén kolem Kapnikaree, na ul. Athénině, kolem Omonie. Blíží se jaro a nastává výprodej — *ekptosis*. Tady jsou ještě celé ulice se zbožím stejného druhu — samé obchody s textilem, jinde s obuví, koženým zbožím. Před výklady je lépe se nezastavovat — majitel hned vyběhne a spustí: „*Oriste, madam, peraste, madam. Ola kala, polla kala,*“ a táhne vás do obchodu. Raději jsem si zvykla prohlížet výklady za dlouhé polední přestávky.

Po čtyřech dnech znovu opouštím Athény — směr Kréta. Před letadlem dá vnitrozemec vždy přednost lodi. Iraklion je pěkná, velká loď o dvou palubách a strávím na ní příjemnou noc. Tehdy dojela po klidném moři zcela bezpečně — dnes už odpočívá na dně Egejského moře. Po šesté ráno už jsem na palubě a pozoruji nádherný východ slunce. Kréta se rýsuje na obzoru, vidím táhlý zasněžený hřbet Idy, v popředí ostrůvek Diu. Vzpomínám na Kazantzakisova slova z Alexise Zorby: „Štasten, komu osud dopřál, aby se v životě plavil Egejským mořem. Je mnoho darů na tomto světě — ženy, ovoce, myšlenky, ale brázdít toto moře za krásného dne a šeptat si jméno každého ostrůvku, myslím, že není většího blaha, jež by lidské srdce víc přibližovalo ráji. Nikde jinde se tak tiše a snadno nepřeneses ze skutečnosti do snu. Hranice splývají a stěžně nejstarší lodi vyhánějí letorosty a nesou hrozny: opravdu, zde v Řecku je zázrak jistý květ nutnosti.“

A s jeho Odysseem vítám hory Kréty:

*Blahoslaveny oči, bratři, které hodny byly spatřit ji na moři,  
zatemnily-li starostí tvou tvář, tvá mysl náhle se naplní jasem,  
i zapomeneš na svůj temný smutek, jen náruč rozpráhneš  
a díky vzdáváš Pánu i matce, kteří tě na svět přivedli!*

*Hlasitě volá na horách stráž: „Loď se blíží!“*

*Hned odpovídá na pobřeží stráž: „Do přístavu vplula!“*

*Tu vzkřikne slavný muž a na zem vyskočí: „Buď pozdravena,*

*Kréto!“*

Těším se na romantickou Krétu, ale za přístavním molem nás vítá jen střízlivá celnice a omšelá skladiště. Jen ze zbytku starého mola hledí na moře pyšný lev Benátčanů. Po nich zůstala v Irakliu i malá ozdobná kašna Morosiniů. Iraklijské museum shromažďuje nesmírně cenné poklady. Výkopy na Krétě začaly v době, kdy už existoval samostatný řecký stát, bez jehož souhlasu není dovoleno puvážet nálezy. Tak většina krétských památek zůstala na řecké půdě. Tady poprvé vidím slavné hliněné popsané tabulky, veliké kamarské vásy, diskos z Faistu, dvojité sekery a kovové hřivny, malované sarkofágy a fresky z Knóssu. Knóssos je od Iraklia vzdálen jen 5 km a autobus sem jede poměrně často. Pestře zbarvený palác je vidět už z dálky. Na první pohled si tu uvědomujeme spojení moci vladařovy s jeho kněžskou funkcí. Na nádvoří se tyčí symbol býčích rohů a dvojité sekery, jinde oltář, v královských síních rituální lázně. Podivný pocit procházet se po schodištích a síních až do trůnního paláce.

Po návratu z Knóssu mi zbývá ještě čas prohlédnout si historické museum s množstvím památek na protiturecké boje a na rušné období henóse — spojení s řeckým státem. Jeden sál je věnován krétskému rodáku Kazantzakisovi. Je tu jeho pracovna, v knihovně jeho díla a překlady do cizích jazyků. České — brzy budeme mít už tři — chyběj.

Večer je dlouhý, loď odjíždí až v deset hodin. Procházím se po městě. Před výkladem obchodu s elektrospotřebiči je hlouček lidí. Za okny běží televize — zatím bez zvuku. Zde je to ještě vzácnost. Před několika lety ještě prof. P. říkával: „Řecko je poslední kulturní země na světě — nemá televizi.“ Ale už brzy bude telefikováno. Italové tu zařizují vysílač v rámci reparací.

Návrat je stejně klidný jako cesta na Krétu. Jen plavby za dne užiji více, do Athén příplujeme až po desáté hodině dopoledne. Na obzoru se rýsují ostrovy Milos, Serifos, Kithnos, Egina, občas loď.

V Athénách je v tyto dny velmi rušno. Šíří se vlna stávek, demonstrijí studenti. Volá se po všeobecných volbách. Přiostruje se

situace na Kypru — Makarios přijíždí do Athén. Na veřejných mítincích mluví Papandreu. Objeví-li se jeho podoba na plátně biografu, je vítána velkým potleskem. Loučím se s Athénami — opět pohledem z Lykabétu.

Brzy ráno mám být v Soluni, ale vlna stávek, která v Řecku probíhá, občas mění mé plány. Stávkují zaměstnanci městské dopravy, zametači, pekaři, studenti a profesori a stávkují i železniční zaměstnanci. Vlak střídavě tři hodiny jede a tři hodiny stojí. Teď vidím Olymp v celé kráse rýsující se proti modrému nebi. Podaří se mi vystoupit jednou na jeho vrchol? Do Soluně přijíždím až před polednem.

Soluň je svým intelektuálním ovzduším mnohem evropštější než Athény. Je tu sice štíhlý minaret vedle římské rotundy blízko Galérieova oblouku, jsou tu turecké lázně a tržnice a nad městem se týčí francká pevnost s dlouhými hradbami sbíhajícími dolů k městu. Ale město zničené před několika desetiletími požárem je teď moderní a téměř před zraky obyvatelů tu rostou nové široké moderní ulice pečlivě obcházející četné byzantské chrámy s vzácnou mozaikovou a freskovou výzdobou. Jsou usazeny vždy v dolíku, staletí kolem nich navršila novou půdu. V museu je nedávno nalezený soluňský papyrus, první na řecké půdě, a krásné helénistické kovové tepané nádoby. Kovotepectví tu dosud vzkvétá a v krámcích proti kostelíku *IPanagia tón chalkeón* si můžete poměrně levně koupit tepanou džezvu nebo džbánek. Už mi zbývá zajít jen na universitu, prohlédnout si excerpta velikého slovníku k byzantské lidové literatuře, který tu chystá profesor Kriaras, a je tu můj poslední večer v Řecku. Brzy ráno odjíždím, za hodinu jsme na hranicích v Idomeni. Snad se mi podaří vrátit se, vidět ještě řecké ostrovy a hory. *Adio Ellada ke kalì andamosi!*

**R. Dostálová**

## Krejčí a ševci v Husově listu z Kostnice

### K výkladu slov *sutor* a *sartor*

Dne 16. června 1415, tři týdny před smrtí na hranici, kterou tehdy už cítil, psal Hus dopis na rozloučenou (jeden z několika, neboť smrt vyčkávala a Hus se loučil vícekrát) svému milovanému žáku a spolupracovníkovi M. Martinovi z Volyně.<sup>1)</sup> Vybízěl ho v něm k řádnému životu, dával pozdravovat své betlémské posluchače a mistry Jana z Jesenice, Jakoubka ze Stříbra, Šimona z Tišnova, Šimona z Rokycan, Mikuláše z Miličina a betlémského kazatele Havla a napomínal k opatrnosti s knihami. Na tyto pozdravy a doporučení navazuje věta: *Doctores, meos fratres in Christo dilectos, sutores, sartores et scriptores eciam salutabis, dicendo, ut sint de lege Christi solliciti et humiliter sapiant et non utantur glosis propriis, sed sanctorum*. Dopis pak pokračuje dalšími Husovými pozdravy jednotlivcům a doporučením, aby dal M. Martin Husovy synovce na řemeslo.

Tento dopis byl již několikrát přeložen do češtiny. První tak učinil Bohumil Mareš r. 1891<sup>2)</sup>, poslední Bohumil Ryba r. 1949,<sup>3)</sup> a mezi nimi se na překladu této věty podíleli Václav Flajšhans,<sup>4)</sup> Václav Novotný,<sup>5)</sup> i F. M. Bartoš.<sup>6)</sup> Uvedme alespoň některé překlady: Mareš překládal citovanou větu takto: *Doktory, své bratry v Kristu milované, přištipkáře, látaře a písaře také pozdravuj řka, at jsou pečliví o zákon Kristův a pokorně smýšlejí a at neužívají výkladů vlastních, nýbrž svatých*. Ke slovu *písaře* pak připojil Mareš poznámku: *Ty nazývá doktory bohosloví a bratry, poněvadž péči měli o čtení a vyložení písem svatých*. F. M. Bartoš překládá: *Pozdravuj také mé doktory, milované bratry v Kristu, ševce, krejčí a písaře a řekni jim, at jsou dbalí zákona Kristova a smýšlejí pokorně a at neužívají výkladů vlastních, nýbrž světců*. Obdobně překládá i Ryba: *Doktory, milé mé bratry v Kristu, ševce, krejčí a písaře také pozdravuj a vyříd jim, aby byli pečliví o zákon Kristův, smýšleli pokorně a výkladů aby užívali ne svých, nýbrž svatých učitelů*.

V citované větě nás zarazí, že mezi doktory a písaři jsou jmenováni *sutores-ševci* a *sartores-krejčí*, a ještě více nás udivuje, že jsou tito řemeslníci napomínáni, aby neužívali vlastních výkladů, ale výkladů světců. Z toho by totiž vyplývalo, že pražští ševci a krejčí uměli nejen číst, ale že znali i latinsky a byli s to užívat učených výkladů, ba dokonce — jsou-li napomínáni, aby to nedělali — byli schopni je i sami sestavovat. Z překladatelů si tuto potíž uvědomil,

jak se zdá, jediný Mareš, jehož poznámku o písařích je snad možno vztáhnout i na předcházející příštípkaře a látaře. Ostatní překladatele ševci a krejčí v uvedené větě patrně nezarázeli, snad proto, že měli na mysli vysokou vzdělanost laiků v husitské době; působil tu možná i pozdější věhlas krejčích a ševců jako písmáků. Mezi husitskými ženami, umějíci číst Písmo, a mezi řemeslníky, kteří jsou s to užívat (latinských) výkladů světců a sami výklady tvořit, je však přece jen velký rozdíl. Kromě toho ženy čtoucí Písmo jsou doloženy v pramenech, o ševcích a krejčích jako partnerech doktorů a písařů se nikde nedovídáme. Sotva by taková věc ušla kostnickému koncilu, zvláště, jednalo-li se na něm 13. a 16. května 1415 právě o ševcích v Čechách, o nichž pověst tvrdila, že prý podávají tělo a krev Kristovu. Toto nařčení popřel sám biskup litomyšlský Jan Železný, jeden z nejtvrdsích Husových odpůrců, který by jistě, kdyby na oné pověsti bylo jen zrnko pravdy, neváhal jí užít proti Husovi.<sup>7)</sup> Protože v zachovaném latinském textu dopisu není na daném místě koruptela, která by dávala možnost číst jinak než právě *sutores* a *sartores*, nezbyvá, než uvažovat o jiném významu těchto slov než je význam obvyklý, řemeslnický.

Pokud jde o slovo *sutor*, uvádí nás na stopu vhodnějšího významu pro citovanou větu kterýkoli velký latinský slovník. Ve slovníku Klotzově, Georgesově i Forcelliniho nacházíme odkaz, že *sutor* v přeneseném významu jako *sutor fabularum* se čte u Augustina a Sidonia Apollinara. Uvedme si obě místa: Augustinus, *Contra Faustum Manicheum* 1.22, cap. 79 (*PL* 42, c. 452): *Legunt scripturas apocryphas Manichaei, a nescio quibus sutoribus fabularum sub Apostolorum nomine scriptas*; Sidonius Apollinaris, *Epistulae*, 1. III, ep. 13, 2: *est enim hic gurges de sutoribus fabularum, de concinatoribus criminum, de sinistrarum opinionum duplicatoribus...* V obou případech je *sutor* zlehčujícím označením pro autora výmyslů, který je tak říkajíc sešívá z různých kusů bajek cizích, podobně jako švec sešívá kusy kůže v boty.

Další doklad pro zlehčující užití slova *sutor* o nevalném spisovateli nacházíme v našem prostředí nedlouho před dobou Husovou. Konrád Waldhauser psal dne 14. února 1364 v dopise představenému augustiniánů-eremitů u sv. Tomáše v Praze: *Et cum cognoscetur dominus iustitia faciens discretionis illuminantia coecos et pusillos, sed efficientia videntes coecutire, quo iudicio iudicatur in hujus vitae tempore cum suis filiis, licet prudentioribus in gravatione sua, filiis lucis mundus iste cruentus tunc in operibus manuum suarum, quibus coecatus invidia falsum scripserat, comprehendetur peccator, eorundem*

*sutor et scriptor sceleratus*.<sup>8)</sup> Onen *sutor et scriptor sceleratus* je člen eremitů řádu sv. Augustina, který vykládal v koleji Lazarově Sentence Petra Lombarda; obvinil Waldhausera, že prohlásil, že se všichni žebraví mniši nacházejí ve stavu zatracení. Opět to tedy není švec, ale zlovolný sběratel klepů a zpracovatel žalob.

U Waldhausera máme vedle sebe *sutor et scriptor sceleratus*, podobně jako u Husa jsou vedle sebe *sutores, sartores et scriptores*. Mělo-li však označení *sutor* ve všech dosud uvedených dokladech pejorativní odstín, nemůžeme jej předpokládat v dopise, kterým se Hus s oněmi *sutores* loučí. Zde, je-li naše domněnka, že nejde o skutečné ševce, správná, musí jít o označení neutrální, bez příhany ze středověkého hlediska. Tím je překlad *kompilátor*, který pro slovo *sutor* v přeneseném významu uvádí Alojzy Jougan.<sup>9)</sup>

Pro výklad slova *sartor* nelze na uvedeném místě vycházet ze specializovaného významu krejčí, který toto substantivum mělo ve středověku běžně a jehož samozřejmě užíval na jiných místech i Hus.<sup>10)</sup> Zdá se, že tu musíme vyjít ze základního významu slova *sartor* = *spravovač, správkář, látač*, který je ve shodě s významem základního slovesa *sarcire* = *látati, zašívati, spravovati, opravovati, napravovati, odčiňovati, nahrazovati*.<sup>11)</sup> Pak by *sartores* v Husově listě mohli znamenat korektory. Potíž je ovšem v tom, že tento význam není zatím zachycen ani v žádném z vydaných středolatinských slovníků, ani v materiálech našeho středolatinského slovníku, ani v materiálech středolatinského slovníku polského a německého.<sup>12)</sup> To je však pochopitelné, šlo-li, jak se zdá, na daném místě o aktuální užití slova v původním významu, vyvolané přeneseným významem předcházejícího slova *sutores*, nikoliv o nezávislé posunutí významu. *Sutores* a *sartores* se vyskytují v dokladech listinných i literárních namnoze vedle sebe, krejčí-švec tvoří pár i v říkadle, a proto posunutí významu slova jednoho vede nutně i k posunutí významu slova druhého.

Je-li uvedený výklad správný, je možno citovanou větu Husovu překládat takto: *Pozdravuj také doktory, mé milované bratry v Kristu, kompilatory, korektory a písaře, a řekni jim, aby úzkostlivě dbali zákona Kristova, měli na paměti nepatrnost svého vědění a aby neužívali svých vlastních výkladů, ale výkladů světců*. Tyto kompilatory, korektory a písaře pak můžeme hledat mezi Husovými žáky, pracujícími v písařské dílně při Nazaretské koleji,<sup>13)</sup> jejichž píle je patrně příčinou početných rukopisů některých Husových spisů.



1) *M. Jana Husi Korespondence a dokumenty*. Vyd. Václav Novotný. Praha 1920, č. 132, str. 276—279.

2) *Listy Husovy*. Upravil a přehlédl Bohumil Mareš. Praha 1911, č. 79, str. 131.

3) *Sto listů M. Jana Husi*. Vybral, přel. a pozn. doprovodil Bohumil Ryba. Praha 1949, č. 75, str. 201. Úryvek listu v Rybově překladu s první částí citované věty je otištěn v pamětním tisku *Pravda vítězí*, usp. Josef Špičák, Praha 1965, str. 131.

4) *Listy z Kostnice*, Praha s. a., *Mistra Jana Husi veškeré listy*, Praha s. a.

5) Novotný parafrázuje uvedenou větu v knize *M. Jan Hus*. Díl I, část 2, Praha 1921, str. 433.

6) *Mistr Jan Hus, Listy a projevy*. K tisku upravil F. M. Bartoš, Praha 1947, str. 29.

7) *Petra z Mladoňovic Zpráva o mistru Janu Husovi v Kostnici*, přel. František Heřmanský, Praha 1965, část II, kap. 6, str. 94, 95, 96.

8) Ferd. Menčík, Konrád Waldhauser, mnich řádu sv. Augustina. *Pojednání KČSN*, VI. řada, sv. 11, 1882, str. 17. Děkuji Dr. Daně Martinové, že mi laskavým zpřístupněním materiálu středolatinského slovníku v našich zemích umožnila zjistit tento doklad.

9) *Słownik kościelny łacińsko-polski*, Poznań-Warszawa-Lublin 1958, str. 668.

10) Např. *Korespondence*, č. 126, str. 266 v dopise přátelům v Kostnici z 9. června 1415: *Ad me etiam dixit quidam bonus sartor Andreas Polonus valedicendo me „Buoh buď s tebou! Zdáť mi se, že se nevrátíš“*.

11) Pražák — Novotný — Sedláček, *Latínsko-český slovník*, přepracoval František Novotný, Praha 1948, str. 1176.

12) Děkuji srdečně prof. Marianu Pleziovi a doc. Joh. Schneiderovi za laskavé zjištění, že v materiálech polského a německého středolatinského slovníku není slovo *sutor* a *sartor* v témž významu jako u Husa doloženo.

13) F. M. Bartoš, *Problém Husových tzv. Betlémských kázání: Husův sborník*, Praha 1966, str. 44, 46—47.

## RÉSUMÉ

Sartores et sutores in Hussii epistola Constantiensi

Quo modo voces *sutor* et *sartor* intellegendae sint

In epistola die 16 mensis Iunii a. 1415 Constantia missa M. Iohannes Hus sutores et sartores una cum doctoribus et scriptoribus salutatur ac monet, ne glossis propriis utantur. Ad totius sententiae sensum minime quadrant versiones usitatae *švec* et *krejčí*, id est nomina opificum calceamenta et vestes fabricantium. Qua de causa pro voce *sutor* — verbis Augustini, Sidonii Apollinaris nec non Conradi Waldhauser nisa — sensum modernum *compilerator*, pro voce *sartor* — e primitivo sensu vocis *sarcire* exiens — significationem *corrector* in epistola Hussii laudata propono.

## K literární činnosti Šimona Villatika

Jako latinský básník není u nás Villaticus postavou neznámou. Věnoval mu pozornost již Bohuslav Balbín, Josef Jireček, Josef Truhlář a po něm ve zvláštní monografické studii Antonín Podlaha.<sup>1)</sup> Italský pobyt Villatikův objasnil několika původními dokumenty z treboňského archivu Bohumil Ryba.<sup>2)</sup> Cenné jsou pro nás dnes i rukopisné záznamy, které pořídil Antonín Truhlář z rukopisu Metropolitní kapituly pražské M 129, jenž r. 1945 zašel při požáru staroměstské radnice.<sup>3)</sup> Cílem tohoto pojednání není syntetická studie o Villatikovi a jeho díle — to bude tématem příslušného hesla v Rukověti humanistického básnictví —, nýbrž má pouze upozornit na dvě nově zjištěné veršované skladby, které rozšiřují naše dosavadní znalosti o Villatikově literární činnosti a osvětlují ji z několika nových aspektů.

### I

O Villatikově častěji osvědčené pohotovosti při skládání příležitostných veršů svědčí báseň, která se čte v spisu vídeňského biskupa Fridricha Nausey († 1551)<sup>4)</sup> *Pro insigni Ioannis, ... Ferdinandi Caesaris... tertio geniti, natali ad universos incliti Boemiae regni status et ordines genethlia*. Jde o spis, který má bohemikální charakter, i když vyšel r. 1538 v Lipsku u Mikuláše Wolraba.<sup>5)</sup> Situace, jíž děkuje za svůj vznik, byla dost kuriózní. V noci z 9. na 10. IV. 1538 porodila královna Anna na Hradě pražském třetího syna, který se jmenoval Jan. Křtiny se konaly 10. dubna odpoledne. A poněvadž tehdy mezi obyvatelstvem úcta ke koruně dost povážlivě poklesla, měl být obřad obzvláště slavný, aby jím byl královský majestát posílen.<sup>6)</sup> Přírodní živly však tyto plány zkržily: ačkoli bylo po celý den chladno, strhla se právě při obřadu nad Prahou divoká bouře s krupobitím. Obloha byla pro blesky téměř neustále otevřena. Několikrát po sobě uhodilo do Bílé věže a krátce nato i do věže Černé. Jiný blesk zasáhl věž svatovítského chrámu. Zděšení, které nastalo ze strachu před ohněm, bylo prý nepopsatelné. Ve zmatku prchal nejen lid, nýbrž i kněžstvo a členové dvora s královskou rodinou. Teprve k večeru za doznívající bouře byl obřad dokončen v naprosté tichosti a v náladě asi dost stísněné. Události se zmocnilo veřejné mínění, které nikdy nebylo králi přátelsky nakloněno. Od pánů až po nejposlednějšího poddaného se mluvilo

o divném úkazu, jímž prý nebe naznačilo budoucí události,<sup>7)</sup> a lidé se zjitřenou fantazií byli ochotni věřit, že také v několika následujících nocích se na obloze ukázala další hrozivá znamení. Ferdinanda I. se tyto události dotkly nejen pro další pokles královské vážnosti, nýbrž i proto, že byl neustále zahrnován dotazy, plnými starostí, zčásti skutečných, většinou předstíraných. Aby jim unikl, opustil Čechy ve spěchu, který se rovnal útěku. Veřejnému mínění měl čelit jeho dvorní kazatel a rádce Nausea. A tak zakrátko vyšla v Lipsku latinská *Genethlia*, adresovaná „všem stavům slavného království Českého“. Jejich autor pokládal za vhodné ostře pokárat všechny, kdož si prý proti pravdě a slušnosti vykládají ve zlé náhodnou bouři; šlo prý naopak o znamení příznivé a jako doklad toho, že stejně smýšlejí i rozumní Čechové, dal Nausea vytisknout báseň, kterou složil „vynikající pražský básník, probošt Šimon Villaticus“ a poslal mu ji, aniž prý věděl o tom, že chystá *Genethlia*.<sup>8)</sup> V své básni interpretoval Villaticus bouři jako projev boží prozřetelnosti, která se prý projevila v chvíli tak významné jakožto znamením šťastné budoucnosti královského dítěte: „Blesky jsou důkazem radosti nebes a svědčí o budoucí síle Ferdinandova syna. Je třeba pokládat za zvlášť dobré znamení, že byla zasažena Černá věž, poněvadž tím byl zapuzen smutek.“ Násilnost tohoto výkladu vyplývá snad nejlépe z faktu, že v Černé věži bylo pro dluhy několik vězňů, kteří pravděpodobně přišli při požáru o život.<sup>9)</sup> Ale ani Nausea nezůstal pozadu za svým pražským přítelem: přibral na pomoc klasiky a racionalisticky dokazoval — z odlišného hlediska než Villaticus —, že bouře nevznikají z důvodů nadpřirozených. Je prý zpozdilé připisovat jim vyšší smysl, jak se to děje v Čechách.

## II

Asi o deset let později než výše uvedená báseň vyšla Villaticova sbírka *De rebus sacratissimi Caesaris Karoli* (sic, 16ff v 8<sup>o</sup>), a to bez označení místa vydání, tiskaře a roku. Jediný dosud známý exemplář tvoří součást konvolutu, který patřil podle rukopisných přípisů několika majitelům,<sup>10)</sup> až konečně přešel do klášterní knihovny u sv. Tomáše v Praze na Malé Straně,<sup>11)</sup> kde dostal signaturu *EE II 35*, která byla později přeměněna na nynější *r III 6*.

Sbírku, věnovanou na fol. A 1b Ferdinandovi I., rozdělil již Villaticus na pět thematicky odlišných částí. První (fol. A 1b-A 3b) má název *De rebus... Caesaris Karoli, huius nominis Quinti, foeli-*

*cissime gestis* a obsahuje báseň (55 elegických distich), oslavující vítězství Karla V. nad saským vévodou v bitvě u Mühlberku. Báseň má význam především z důvodů vnitřních — svědčí totiž o tom, že Villatikova sbírka vznikla mezi druhou polovinou roku 1547 a 31. lednem 1549, pravděpodobně však ještě před koncem roku 1548. Druhá část (fol. A 3b — A 4a) je nadepsána *Ad Christi fideles, tyrannidi Turcarum... subactos*; jde o modlitbu (prózou) za vítězství zbraní Karla V. v boji proti Turkům. Následuje (fol. A 4a—B 1a) *Lamentum gloriosae memoriae d. d. Annae... reginae* o 29 elegických distichích — příležitostná báseň, vztahující se k roku 1547, kdy královna Anna (27. I.) zemřela. Villaticus jí věnoval i následující skladbu *Tumulus* o sedmi distichích. Skupinu čtvrtou (fol. B 1a—B 2b) tvoří dvě básně (14 a 7d.), složené k počtě Ferdinandovy dcery Alžběty, která zemřela r. 1545 jako královna polská. Obě básně věnoval Villaticus Maxmiliánovi a Ferdinandovi, bratřím zemřelé. Sbíрку končí skupina pátá (fol. B 2b — D 4a), zahrnující básně různého obsahu. Některé byly doslovně přetištěny ze starší Villatikovy básnické sbírky *Opuscula* z roku 1538,<sup>12)</sup> jiné byly jen poněkud přepracovány.<sup>13)</sup> Také další básně svědčí o tom, že Villaticus do této skupiny zahrnul svou dřívější příležitostnou tvorbu, např. řeč, jíž uvítal r. 1545 jménem pražské kapituly Ferdinanda I., když se vracel z říšského sněmu ve Wormsu do Prahy (fol. B 4a — C 1b), nebo báseň *Ad reverendum... d. Magistrum Miel..., Ferdinandi... regis a contionibus* (fol. D 1b — D 2b), která vznikla pro zmínku o vídeňském biskupu Janu Fabrovi nejpozději r. 1541, kdy Faber zemřel. Době vydání jsou bližší básně z roku 1547, v nichž se Villaticus obracel k Ferdinandovi I.<sup>14)</sup> Z doby po bitvě u Mühlberka pochází skladba *Ad leonem Bohemorum* (fol. B 4a), v které její autor užívá i po nezdařeném stavovském povstání tradiční paralely (doložené nejen v středověkých pramenech, nýbrž např. i u Aeney Silvia), podle níž lev v českém státním znaku je symbolem české statečnosti<sup>15)</sup>, přitom však vyslovuje pěknou myšlenku (k ní se přihlásil asi nezávisle na Villatikovi o více než tři sta let později v „Zpěvech pátečních“ Jan Neruda), že dávná sláva předků nic neznamená, nevyrovnáme-li se jí vlastními činy.<sup>16)</sup>

Jak vyplývá z výše uvedeného rozboru, můžeme říci, že Villaticus zůstal až do konce života pěstitelem příležitostné poezie, která zaujímala již v jeho sborníku *Opuscula* z roku 1538 vedle náboženských témat významné místo. Z širších literárních aspektů není bez zajímavosti ani to, že i ve svém posledním díle se Villaticus přihlásil mezi stoupence Erasma Roterdamského.<sup>17)</sup>

*Ad leonem Bohemorum.*

*Viribus ut praestat leo, sic virtute Bohemis  
cura vigil multos antevenire fuit.*

*Dupplam quodque suo caudam voluere leoni,  
mentis magnanimae haec signa fuere viris.*

*Audentes hinc et fortes dixere Bohemos,  
hanc illis famam fortia facta dabant.*

*Fortia facta patrum forsam non nostra putantur,  
factis laus fuerit magna referre patres.*

J. Hejnic

#### POZNÁMKY

<sup>1)</sup> A. Podlaha, *Šimon Fagellus Villaticus*. Editiones archivii et bibliothecae s. f. metropolitani capituli Pragensis, opus XXII, Pragae 1930. Tamže je na str. 3 v poznámce 1 shrnuta starší literatura.

<sup>2)</sup> B. Ryba, *Filip Beroaldus a čeští humanisté*. Zpráva o činnosti městského musea v Č. Budějovicích. České Budějovice 1934, str. 35—38.

<sup>3)</sup> Záznamy jsou uloženy v Kabinetu pro studia řecká, římská a latinská ČSAV.

<sup>4)</sup> O něm v. Zeissberg, *Allgemeine deutsche Biographie* 23 (1886), str. 321—25 a K. Schottenloher, *Bibliographie zur deutschen Geschichte im Zeitalter der Glaubensspaltung IV*, Leipzig 1936, str. 89—90.

<sup>5)</sup> Kromě exempláře, uloženého v knihovně Národního musea v Praze (41 D 25), jsou další tisky v knihovně Strahovské: AI V 60, AO IX 95.

<sup>6)</sup> Pro následující výklad srov. V. V. Tomek, *Dějepis m. Prahy* 11, Praha 1897, str. 179, k němuž je třeba připojit jako další autentické prameny Nauseův tisk *Genethlia*, rukopisnou paměť Cypriána Lutického v strahovském konvolutu DQ VI 4 přív. 7 (poslední list), na kterou upozornil již Isidor Zahradník, *Prvotisky knihovny Strahovské*. Věstník ČA XI (1902), str. 632 a básně Petra de Rotis, In... reginae Annae obitum z roku 1547 (Wrocław BU: 8 E 3439a pod nadpisem *Iohannes*).

<sup>7)</sup> *Genethlia*, fol. B 3b: *Porro qualis ipsa dies fuerit, quidquid coelo terraque paulo rarius quam prodigiosius acciderit... , uti vos, quotquot estis inclityi Boemiae regni status et ordines, latere nequaquam crediderimus, sic ediverso vobis haud eque constare putaverimus, quam plerique passim, quod*

tum contigit, ex cacodaemonica quadam malevolentia non contra omnem modo veritatem, sed et contra quamlibet germanam charitatem et quidem quam par sit, odiosius interpretari in partemque longe peiorem vertere molliuntur... — Srov. i dále fol. C la-b, H 2a.

<sup>8)</sup> Genethlia, fol. H 2a — H 3a. — Villatikova báseň (11d.) je otištěna na fol. H 2b: . . . Namque die hac tonuere poli sonuereque multum, | iubila caelorum haec atque triumphus erat. | Fulmine succensa est turris, quae Nigra vocata est. | Tristitia color hic omen inesse puta. | Tristia pulsorum est spes atque incommoda regni, | prospera facturum cunctaque laeta suis. . .

<sup>9)</sup> Srov. V. V. Tomek, *op. cit.*, str. 180.

<sup>10)</sup> Na předním přídejší zápis: „Dionysius Ioannides Hostovinus 1583“. Na titulním listu základního tisku: „Wence(slaus) Hostovinus S. me possidet“ a pod tím: „Simonis Brosii ab Horstein m. p.“ — Poněvadž Brosiova knihovna se stala součástí knihovny Metropolitní kapituly pražské, nelze vyloučit, že tam kdysi patřil i tento svazek.

<sup>11)</sup> Zápis na titulním listu základního tisku: „Monast. s. Thom(ae) Prag. fr(atrum) ord(inis) Eremi(tarum) s. Augusti(ni)“ rukou asi z 18. století.

<sup>12)</sup> Např. báseň *Postero die a coronatione peracta . . . anno supra M. DXXVII die s. Matthiae apostoli utpote, . . . ludos militares pro actus illius celebritate habitos spectaturae serenissimae regis reginaeque Maiestates, cum in aedes Simonis Villatici ingredi fuissent dignatae, . . . ille earundem Maiestatum praesentia recreatus subnotatos in eorum gloriam lusit versiculos* na fol. C 3a-b = *Opuscula*, fol. M 2b (srov. A. Podlaha, *op. cit.*, str. 14), kde však verše nejsou datovány. — *Ad Franciscum, praeceptorem scholasticorum apud Rokyczanenses* na fol. D 2a = *Opuscula*, fol. Aa 1a-b. — *Phaletium endecasyllabum* na fol. D 2b = *Opuscula*, fol. Aa 3a-b. — *Ad Sylvanum* na fol. D 3a = *Opuscula*, fol. Nn 4b-Oo 1a. — *Ad Mag. Thomam Matheolum* na fol. D 3a = *Opuscula*, fol. Oo 1a. — *Ad Battum* na fol. D 3b = *Opuscula*, fol. Oo 1a. — *Ad Picetinum* na fol. D 3b = *Opuscula*, fol. Nn 3a. — *In epulones* na fol. D 3b = *Opuscula*, fol. Nn 2b. — *In praedicatorem conniventem* na fol. D 3b = *Opuscula*, fol. Nn 3a. — *De Luthero* na fol. D 3b = *Opuscula*, fol. Nn 3b. — *De invidia inimica bonis* na fol. D 4a = *Opuscula*, fol. Nn 3b. — *Ad Vitum Cholsinen(sem)* na fol. D 4a = *Opuscula*, fol. Nn 4b. — *De vigore legum* na fol. D 4a = *Opuscula*, fol. Oo 1b. — *Ad Ioannem Sarmatam* na fol. D 4a = *Opuscula*, fol. Oo 1b-2a. — *In senectutem* na fol. D 4a = *Opuscula*, fol. Oo 2a. — *Ad Ioannem de Glande* na fol. D 4a = *Opuscula*, fol. Oo 3a.

<sup>13)</sup> Např. skladba *Domo sua a conflagratione instaurata Simon Villaticus in eam successorem sibi futurum his iambis sequentibus alloquitur* na fol. C 2b — C 3a připomíná častými slovními shodami obdobnou báseň v *Opuscula*, fol. S 2b.

<sup>14)</sup> Na fol. B 2b — B 3a: *Ad . . . Ferdinandum . . . regem . . . letanias agentem*, na fol. B 2a — B 4a (několik kratších básní).

<sup>15)</sup> Václav Vojtíšek, *K otázce erbu českého krále*. ČNM 105 (1931), str. 49—62 = *Výbor rozprav a studií Václava Vojtíška*. Praha 1953, str. 398 až 408. O interpretaci této myšlenky u několika básníků na konci 16. a na počátku 17. století pojednali Jan Martínek a Dana Martínková, *Exnerova*

charakteristika českého národa a její humanistická předloha. LF 89 (1966), str. 414—16. — Villatikova báseň *De leone Bohemorum* je otištěna na konci tohoto článku.

<sup>13)</sup> Zajímavá paralela — báseň *De arce Pragensi ecclesiaeque ibidem metropolitana* na fol. C 2a-b — svědčí o tom, že Villaticus spojoval českou statečnost se zbožností a shledával proto svůj ideál v době Karla IV.

<sup>17)</sup> Svědčí o tom list *Ad Franciscum, praeceptorem . . . apud Rokyczanenses* (fol. D 2a), začínající se nadšenou chválou Erasmovou.

## RÉSUMÉ

### De Simonis Villatici carminibus nuper repertis

Simonis Villatici carmina cum saepius a viris doctis investigata sint, tamen nova quaedam afferri possunt, quibus poetae elegantissimi opuscula litteraria mirò quodam modo suppleantur.

I. Fridericus Nausea, episcopus Vindobonensis, cum Lipsiae apud Nicolaum Wolrab typothetam *Pro insigni Ioannis, . . . Ferdinandi Caesaris . . . tertio geniti natali ad universos inclyti Bohemiae regni status et ordines genethlia* a. 1538 publici iuris faceret, quo libro rumores refutaret, quos regni Bohemiae status de tempestate baptismi Ioannis, filii regii tertio geniti, subsecuta tamquam de prodigio misso sparsissent, Simonem Villaticum amicum hortabatur, ut suo scripto carmen insereret. Quam petitionem Villaticus, qui sibi iam pridem Ferdinandi regis gratiam paraverat, non renuit atque tempestatem omen bonum, immo caelorum iubila cecinit, cum Nausea ratione adhibita eandem non sine causa naturali ortam esse affirmaret.

II. Carmina occasionibus variis composita, quae in Villatici libro *De rebus sacratissimi Caesaris Karoli* inscripto atque a. 1548 typothetae mandato comprehenduntur, altera commentatione breviter perstringuntur. Quorum haud ita spernenda pars e Villatici *Opusculis* a. 1538 publici iuris factis recusa est. Carmen *De leone Bohemorum* intitulatum praeter alia poemata testantur a Villatico post rebellionem statuum Bohemorum fractam, quam ipse non probavisset, traditionem retentam esse, qua teste leo fortitudinis Bohemorum symbolum haberetur. Cum autem in epistula ad Franciscum Rokyczanensium praepceptorem missa, quae ex *Opusculis* recusa est, summa Erasmi Rotterodami laus contineatur, Villaticum usque ad vitae finem Erasmi partes secutum esse apparet.

## Několik poznámek k úloze antiky jako inspiračního zdroje Klicperových her

Obrozenecká koncepce českého divadla jako ústavu pro rozvoj mateřské řeči a povznesení mravnosti má cosi společného s antikou. Jako v antice má tu divadlo sloužit všem, být svátkem pro všechny. Paradoxem je, že právě proto je toto divadlo na dlouhou dobu bez antických her a bez her antikou inspirovaných. Prvním dramatikem hodným toho jména, o němž můžeme říci, že se vědomě obrátil k antice, byl Václav Kliment Klicpera.

Scubornou studii o Klicperově vztahu k antice dosud nemáme. Karel Svoboda ve své práci *Antika a česká vzdělanost* věnoval Klicperovi poměrně málo místa a nepřikládal patrně bližšímu zkoumání žádnou důležitost.<sup>1)</sup> Přesto však není téměř článku o Klicperovi, v němž by autor slovem nepřipomněl, že Klicpera znal antické autory, že se nepochybně inspiroval Plautem, že občas charakterizuje postavy latinou. Nejvíce konkrétních dokladů snesli patrně Vl. Justl a O. Králík,<sup>2)</sup> oba se však zabývali touto problematikou jen na okraji. Byl také již zkoumán vztah Klicpera-Plautus,<sup>3)</sup> přesto však zůstává mnoho bílých míst, o mnoha věcech (charakteristika latinou, antické náměty, Klicperova málem stoická filosofie) hovoříme spíše na základě pocitu než na základě rozebraného a utříděného materiálu. Následující poznámky k úloze antiky jako inspiračního zdroje Klicperových her nemají tedy za úkol posoudit celkově vztah Klicpery k antické kultuře, nýbrž mají přinést některé konkrétní doklady pro tvrzení dosud jen namátkou obecně činěná.

### I.

Čteme-li pozorně dramatické práce Klicperovy<sup>4)</sup>, překvapí nás na první pohled velké množství latinských výroků, citátů a obrazů čerpajících z antické mytologie a historie — tedy cosi v dramatické tvorbě té doby zcela ojedinělého. Není třeba se ptát, proč tomu tak je. To vyplývá z celé Klicperovy osobnosti, z jeho humanistického vzdělání a osviceneckého zaměření. U Klicpery není nic samoúčelného, všechno má své místo a svůj pevný řád. Je tedy spíše na místě ptát se, k čemu a jak Klicpera těchto výroků a obrazů používal. Poohlédněme se proto nejprve, komu je Klicpera klade do úst.

Jsou to především ti, kteří latiny používají při své práci, při svém zaměstnání.



Na prvním místě jsou to učitelé, ať už je to přihlouplý Partes, který se ve veselohře „Každý něco pro vlast“ uchází o úřad a dceru pana správce, povýšený Žitobílek, jenž si vymyslí i potopu světa, aby mohl svádět ženu svého souseda („Potopa světa“), nebo roztomilý pan učitel z „Veselohry na mostě“.

Nepochybně hned za nimi jsou soudci a písaři, které zastupuje sudí v „Rohovínu Čtverrohém“, písař Sudiprav v „Žižkově dubu“, jenž do omrzení opakuje své „Hrome a Pluto!“ a „Já znám Herodota, Thukydidu a Pausania“, protřelý Šebestián v „Uhlířce“, Barnabáš ze „Zlého jelena“ a konečně i posluha v téže hře, Strachoš, který se za léta služby leccos naučil a ohání se svým úslovím „*Crimina criminorum*“.

Lékaře zastupuje ranhojič Rohovín Čtverrohý ze stejnojmenné hry, který je uctivě osloven jako „Consultissimus“ a s dávkou notné povýšenosti recituje jako důkaz svých schopností recept, který udělal („*Já chodím deset minut po pokoji — immediate — hrabě se na mne dívá, hraběnka vzdychá, až já se na to posadím, immediate! vezmu pero a píšu! Recipe! Radicem graminis — decoctum hordei — flores verbasci — et caetera — immediate! — jen jestli to náš apatykář bude všechno mít!*“). K téže branži náleží dva rozkošní jakoby moliérovští doktůrci z „Nového století“<sup>5)</sup> Řezáč a Mazálek, kteří švadroní latinsky („*Bonum mane, pane Collega*“, „*Ej, ej, inopiniam gaudium*.“) a určují odborně diagnózu („*Habuit puram astheniam et apoplexiam*“, „*Dovolte, pane Collega, já myslím, že měl ostrou lymfham stomachi*“, „*Neslýchaný casus resurrectionis, ten patří in analectis medicos*.“) a vážný lazebník Viktorin Bergmann, který se teprve latinsky učí („*Lazebník*“). K nim můžeme přiřadit i lékárníky, Kotrče, který se stará více o ptáčnictví než o lékárnou, jeho budoucího zetě Dlaska, a konečně i kořenářku Kajku, která se svou láskou ke Kotrčovi „celého Mattioliu nazpaměť naučila“, a aby se mu přiblížila, užívá tu a tam latinských výrazů doplňujíc je slovy „jak vy tomu nadáváte“ (všichni tři z „Ptáčníka“).

Do druhé velké skupiny bychom mohli zařadit postavy, u nichž je latina výrazem nabytého (po případě nabývaného) vzdělání.

Sem patří především všichni studenti — Strnad s Křepelkou z „Divotvorného klobouku“ (jejich latina je prostá — *Dixi, Sit illi terra levis, Victoria, Gestio atque exulto, Vivant, Nos miseros, miserimos, O mortalia facta, Aut Caesar aut nihil, Fiat, Patienter, omnia se dabunt*), Chvojka, Jílek, Heřmánek a Konvalinka z „Posledních prázdnin“ (*Si fueris Romae, Romano vivito more, quid iuris, proba-*

tum est, pereat věrodušnost českých akademiků, Venimus, vidimus, vicimus, ozve se dokonce i řecké ὦ σοιῆες). S antickými autory koketují i dva klementinští studenti ze 16. století a jejich vychovatel ve hře „Rok po smrti“ (*Viděli pak jste tam také Sokratesa? A co pak dělá Homéros, Sappho, Alkaeus, Virgilius, Horatius?*). Bohémský výkřik „*Apollo a Múzy!*“ je dovolen malíři Čečetkovi v „Rohovínu Čtverrohém“. Jeho kolega Čížek se tu stává autorem neobvykle krásné metafory a třetí z nich, Strnad, medituje o tom, jak je český jazyk ve škole utlačen latinou. Podobných metafor a citátů používají básníci — Hynek Olšanský („Bratří“) a Ládoň („Žížkův meč“) i herec Kvítek („Krása a nekrasa“).

Latina a mytologické obrazy jsou pochopitelně vlastní všem učencům v Klicperových hrách — Ambroži Fechnerovi, rektoru vysokých škol, jehož celá rodina mluví téměř makaronsky a který nechce přijmout za zetě ušlechtilého Viktorina Bergmanna, protože nedokončil studia a neumí dobře latinsky („Lazebník“), popletenému Vládkovi Hasenšteinovi („Psaní Hasenšteinova“) a jeho mistrům svobodných umění Dubravovi a Staškovi, kteří se učeně přou o autorství Hymnu na Apollona, i nejmladšímu a nejušlechtilejšímu z pěti bratrů, Krasolibovi, v „Lesní Hvězdě“. Sem bychom mohli nejspíše přiřadit i Jesenského z veselohry „Každý něco pro vlast“, který sice nemluví latinsky, ale hovoří krásnou humanistickou češtinou s dlouhými větami a slovesem řádně na konci.

Vyskytuje-li se mimo to latinský obrat u Klicpery, pak již jen několikrát. Promlouvající osoby jsou buďto vznešené rodem, a tedy se jim dostalo jistě vysokého vzdělání — jako např. Vendelín z Bělorodu („Bělouši“), nebo hrabě Ivan („Zlý jelen“), nebo se alespoň drobtlem latiny dává najevo vyšší vzdělání pánovo v porovnání se sluhou (viz Tadyáš Pravdomluva ve „Lháři“). Jen málokdy je latina přisouzena osobám, kterým nenáleží — jako např. baronovu „stolnému“ Jakubovi v „Bělouších“.

Již ze sporých citátů, které byly uvedeny, je patrné, že každá ze skupinek hovoří „svou“ latinou, používá výrazů jí nejbližších. Pouhé užití latinských termínů u lékařů a lékárníků (*Dejte jim na noc extractum herbae gratialae* — „Ptáčník“) a jednoduchých vět s termíny souvisejících (*Má tam Magnesia nitrum, pulverem foliorum Sennae, sufficiente quantitate aquae fervidae per quadrantem horae infusum* — „Ptáčník“) se mění v ústech soudců a písařů v tirádu špikované povýšeně latinou (*Copak se opět strhlo, honoratissime? Quales casus? ... Inu arduum est! Kdybych věděl, že svatá*

*principia poeseos do sebe poněkud vsoukal — ha! mně se v hlavě zajiskřilo... Jak si získal Horatius milost a přízeň Oktaviánovu? Longum iter per praecepta, breve per exempla — říkali latiníci. Horác psal ody, učínme, honoratissime! taktéž. — „Uhlířka“). Studenti, stejně jako umělci, používají spíše krátkých latinských sentencí. Se vzděláním roste i tendence k užívání složitých latinských citátů. V mnoha případech, zejména pokud jde o soudce a písaře (ale i ranhojič v „Rohovínu“ a učitel v „Potopě světa“), má latina za účel pejorativně charakterizovat postavu jako nedouka nebo poševence.*

I uvnitř jednotlivých skupinek Klicpera silně diferencuje. Nejmarkantněji to uvidíme na skupině učitelů.

První z nich, Partes, se vlastně blýskne jediným latinským výrazem (Kdybyste nebyla feminini generis), sesmolí ale i celou báseň k slávě paní správcové:

*Který voják se neklaní  
Minervě řecké bohyni?  
Místo punčoch štítu plete,  
Celé pluky rozemete!  
Avšak bohyně nová  
Jest naše paní správcová.  
Jméno její slavněj zní —  
Co jest Minerva proti ní?*

Jeho báseň poněkud kulhá, ale není divu. Partes se narodil jako vojevůdce, ne jako básník. Učitelem je jen ve školním roce, v létě je poručíkem a execíruje místní kluky po spartánském vzoru. Nicméně „*Lycurgus byl velký muž, ale Partes přece jen nebyl*“, jak sám říká. Nic mu to ale nepomůže v očích paní správcové, se kterou odborně pohovořil o spartánské výchově a mnoha starověkých vojevůdcích.

Mazaný a povýšený Žitobílek z „Potopy světa“, který má — podle vlastních slov — hlavu „*acerrimi ingenii*“, prokládá svou řeč krátkými sentencemi a místy jakoby překládá do latiny:

*I to bulíkuj někomu jinému, můj karafiátku! — tvůj muž je kat! — to jest: crudelitate captus! — jenž takové správné, roztomilé ženušky ani nezastuhuje! — Ale bude to všechno jinak — já ti nahradím, co on ti nevlídností svou odejmá — již jsem našel prostředku — hehe — delectissimum medicamentum... Sic, neque aliter! Nu, můžeš-li pak mne nenávidět, má koroptvičko? ... Quae contumelia?*

Pan učitel v roztomilé „Veselo hře na mostě“ je jednou z nejpůvabnějších Klicperových postav vůbec. Zde také Klicperovo umění charakterizovat latinou vrcholí. Pan učitel, který je jistě jindy laskavý a píše patrně stížnosti pro celou ves, přichází na most zcela zaujat hádankou, kterou dostal od důstojníka. Situaci ohodnotí slovy:

*Tempore poenorum compescitur ira leonum<sup>6)</sup>*

Na pozdravy odpovídá nepřítomně:

*Gratias! Gratias!*

Na vojáka se oboří velitelsky:

*Quidni procedam? ... Miles, nezdržovat mne, hlava mi hoří.*

Když pochopí, že nemůže z mostu odejít, ulevuje si:

*O rude hominum vulgus ... Rozpuknu se tady! Circa circum findor!  
... O me miserum, me infelicem! — Lidé, pomozte mi z vězení. Jsem tu zrazen! Jsem zaprodán! Ab omni parte perfidia circumventus! ...  
O hominum pecus!*

Pan učitel latinsky myslí:

*Vah! Videor mihi piscatorem videre — rybáři! Vid, že máš loď?*

Jeho snahy dostat se z mostu (mimo chodem: Projevuje dost málo duchapřítomnosti) jsou marné. Nezbyvá než povzdechnout: *Fatum! ineluctabile fatum!*<sup>7)</sup>

Pan učitel nemá kouska pochopení pro své partnery na mostě. Jeho lhostejnost k situaci je přerušena až ve chvíli, kdy začne boj. Tehdy pan učitel „v hrozně ouzkosti“ — „o horribile mortis momentum!“ vzpomene slov básníka:

*Quis fuit horrendos primus qui protulit enses!*<sup>8)</sup>

Klubko ustrašených lidiček na mostě pod nepřátelskou palbou se loučí se životem. Všichni řeší v tu chvíli své životně důležité problémy. Rybář Sykoš se dozvídá od své milé Popelky, že byla v nepřátelském táboře hledat údajně mrtvého bratra, chmelař svěruje své ženě Evě, že byl podat důležitou vojenskou zprávu. Vzájemná nedůvěra je překonána a žárlivosti ulomen hrot: chmelař políbil Popelku, Eva dala hubičku panu správci, Sykoš líbal sládkovic Dorotku. Jsou tedy vyrovnáni a je nastolen mír. Jen pan učitel dál luští svou hádanku a ve strachu si jako modlitbu šeptá slova Tibullova.<sup>9)</sup> Když domácí vojsko zvítězí, oddechne si:

*O me terque quaterque beatum!*<sup>10)</sup>

Vítězství pro něho nastane až tehdy, když se dozví rozluštění hádanky. Pak se raduje a diví:

*Ó gaudium! . . . Jo Bacche! . . . O miraculum!*<sup>11)</sup>

Latina v ústech Partesa vzbuzuje smích. Partes je prostáček, jeho místo je u vojska, kde předtím sloužil, k učitelování se dostal náhodou. Žitobílek je povýšenec a Klicpera se mu vysmívá, pro neschopnost a nepřizpůsobivost lískovského pana učitele má laskavý a shovívavý úsměv.

Je zajímavé, že tento způsob mluvení, tedy míšení latiny s češtinou, není vítán a je ostatními postavami zhusta odmítán. Ve „Veselehře na mostě“ odpovídá stráž učitelovi:

*Jít mi pán s jeho latinou, a nebo ho naučím v mém jazyku zpívat.*

V „Rohovínu Čtverrohém“ se rozvine tento dialog mezi Sudím a Matyášem:

Sudí *Jak vám povídám, pane Matyáši! Anno Domini millesimo septuagesimo nonagesimo quarto, jsme měli také brzo žně.*

Matyáš *I co čerta! Víte, že té vaši latině nerozumím. Kdy že to bylo?*

Podobně v „Uhlířce“:

Šebestián *Fortissime Domine —*

Vrchník *Nechat latinu školníkům, a mluvit se mnou jako s krajanem.*<sup>12)</sup>

Možnou nesrozumitelnost<sup>13)</sup> Klicpera také obchází. Pokud postavám záleží na tom, aby jim bylo rozuměno, používají vedle latiny bezprostředně překladu.<sup>14)</sup> Téměř do důsledků je tento způsob uveden u Sudího v „Rohovínovi“:

Sudí *Pro secundo máme v našem městečku od převčerejška tři výborné pictores.*

Matyáš *Liktoři! Tak se jmenovali, tuším, u Římanů policajti?*

Sudí *Ne, ne, pane Matyáši! pravím: pictores, na česko: malíři . . . Jeden z nich vymaloval pana starého, a vymaloval mu místo nosu proboscidem elephantis.*

Matyáš *Co je to?*

Sudí *Slonový nos.*

Matyáš *Pan starý má ale také nos, jako panská hruška!*

Sudí *Nihil ad rem! To nic nedělá! A kdybych já měl nos jako topůrko dlouhý, malíř mi musí předce nosejček vymalovat jako panence.*

Použitím latiny zde nadto dochází ke komickému pletení, překlad zase vyvolává dojem pedantičnosti.

V každém případě jsou Klicperovu srdci daleko bližší lidé

prostí. Ze všech postav vzdělanců nás opravdu zaujme jen Jesenský, ideál mladého člověka Klicperovy doby — vzdělaný, přímý vlastenec. Ambrož Fechner, rektor vysokých škol, který, „*přečká-li ještě jedno decennium*“, dokáže, „*že tady budou kominíci na střeších latinsky mluvit*“, je postava přímo nesympatická. Tradiční smírný konec nás nepřesvědčí, Fechnerova erudice je bezduchá. Krasolib dostal všechny Klicperovy sympatie, a proto také nakonec získává ruku krásné hraběnky. Je ale ze všech pěti bratrů nejméně praktický (je také terčem výsměchu všech) a od počátku do konce nemůžeme se zbavit dojmu, že je to postava neživotná.<sup>15)</sup> Popletený Hasenštejn způsobí sice omylem, že se vše šťastně vyřeší, ale i on je praktického života neschopný a je mu právem vytýkáno, že vybíraje ženicha pro svou dceru, vybral sobě písaře.

Klicpera si nepochybně vážil pravého vzdělání a uměl je ocenit. Jeho pero však nechtěně vzdělancům nepřálo, v jeho podání jsou to ušlechtilí lidé odtržení od života. Latina byla blízká Klicperovu srdci, a přesto vložil do úst studenta (studenti mají všechny Klicperovy sympatie a i objektivně jsou u něho živel sympatický) povzdech:

*Ale mohu já za to, že mne moji učitelé tou samou metlou ku mateřštině nepoháněli, kterou mne k nechutné latině a jiným jazykům nutili?*

V době, kdy se úsilí společnosti napřelo směrem k vytvoření českého jazyka, je ovšem latina už archaismem.

Pro použití latiny jako charakterizačního prostředku platí totéž, co o charakteristice u Klicpery vůbec. Jeho snaha zabíhala až do malichernosti<sup>17)</sup> a už současníci mu vytýkali nadměrnou zálibu v příslovích.<sup>18)</sup> To platí ovšem obecně o celém Klicperově díle, ve svých nejlepších komediích používal latiny s mírou a vkusem, účelně a znamenitě.

Totéž nemůžeme říci o obrazech z antické mytologie a historie, kterých Klicpera nadužíval. Dnešnímu čtenáři a divákovi budou připadat tak trochu jako schválnosti,<sup>19)</sup> ale nebyly jimi. Klicpera miloval antickou mytologii i historii a zeměpis,<sup>20)</sup> žongloval bez námahy svými přirovnáními stejně obratně jako jich používali obrozenci v anakreontské poesii. Klicpera většinou používá prostých přirovnání didaktického charakteru:

— *Zuřivost se ti již oblíbila — zuřivost a ukrutnost jsou při tobě dvě ctnosti, jimiž si co druhý Říman Nero nesmrtelnost vydobýti chceš.*

— *Jsou udatní jako Samson a bohatí jako Krésus.*

— *Mám snad, co Fulviův otec, katem svého vlastního dítěte býti?*

Stává se však, že náhle vytryskne i krásný obraz hodný básníka:

*A slunce ještě nebylo venku. Na východu byla tma, jakoby si Jupiter chtěl dát opakovat noc. Aurora vystrčila několikrát ruku s karabáčem a mrskla do svého spřežení až na zemi louskalo — ty mrchy se předce nehýbaly z místa.<sup>21)</sup>*

Nadužíváním se však dostanou obraty i do úst osob, kterým nepatří. Tak se stane, že kníže Oldřich promluví o Řecích a Římanech a srovná Boženu s Orfeem a její řeč s Amfionovou lyrou. Ale i zde, v těchto jaksi nepatřičných místech, dokáže Klicpera vytvořit pěkný příměr:

*Neboť jinde a o krok blíže k ní přistoupit jsem se neodvážil, aby se mi nebejasnou její tváří srdce nerozplynulo, jako křídla Ikarovi, který se lehkovážně k slunci přiblížil.<sup>22)</sup>*

Není jistě náhodou, že svůj názor na umění vyjádřil Klicpera antickými obrazy,<sup>23)</sup> ale to je už jiná kapitola.

## II.

„Mně jest celý svět dramatická básně! Ze všeho, co čtu, ze všeho, co vidím, bezevolně si scény seprádám a osnuju“, přiznal sám Klicpera.<sup>24)</sup> Jeho nezkrotné fabulační lehkosti postačil jen nápad, jen motiv, jen anekdota, kterou s vlastní invencí, zcela po svém zpracoval, mnohdy dokonce tak, že zpětně původní nápad těžko nalezneme. I v tom je výjimkou mezi obrozenými dramatiky, kteří hojně překládali a imitovali konfekční německé zboží. Jeho původnost byla také zhusta vysoko ceněna.<sup>25)</sup> Poukaz na zpracování antických námětů a využití antických motivů může tuto tezi jen podpořit.

Základem hry se může stát pouhá reminiscence, jako např. ve veselošře „Krása a nekrása“. Krásná, ale rozmarná a zhýčkaná dcera velkostatkáře Blahotína, která si rozmarně pohrává s průvodem nápadníků, dostala jméno Helena. A jako Helena má mít Helenin osud. Málem se k její počtě stavějí sochy, je opěvována a malována. „Což, jestli nám nějaký Páris krásnou Helenu unese? — Pak ať obnoví se trojanská válka!“ „Helena aneb pomsta“, budiž naše heslo!,“ říkají nápadníci. To se skutečně stane. „Amerikán“ Havlín,

nyní „koupelový host“, ve skutečnosti ztracený syn souseda Buřislava, zamiluje si Helenu a chce ji napravit. Vše by bylo na dobré cestě, ale Blahotín už jí slíbil právě Buřislavovi, a tak nezbývá než Helenu unést. Únos ovšem probíhá mravně a úctyhodně, jinak u Klicpery ani nemůže být. Havlín pošle Heleně lístek, v němž ji prosí, aby se večer dostavila do doubravy. Pošle však místo sebe svého přítele Benjaminu, který se jí omluví a odvede ji zpět, aby ji — bude-li sama chtít — předal Havlínovi. O lístku se dozvědí Helenini nápadníci a chtějí se pomstít. Všichni se vydají do doubravy s úmyslem svést s Havlínem souboj — buď bude s nimi se všemi zápasit, nebo bude losem označen ten, kdo bude zastupovat ostatní. Helena se však do doubravy nedostaví, neboť její „libomravná“ sestra, dobrá a ošklivá Sabina, ji zastoupí, protože má strach, aby se Heleně nic nestalo. A tu je asi další reminiscence a důkaz, jak Klicpera charakterizuje jmény: Dívka, která má být unesena, se jmenuje — Sabina. Celá zápletka s únosem není dobře promyšlena, nezasáhla také hlouběji do děje, je jen vnější. Klicpera potřeboval děj rozuzlit, a to se povedlo. V doubravě čeká místo Havlína Benjamin a nalezne ne Helenu, ale svoji lásku Sabinu.

Reminiscence na řeckou Helenu pomohla Klicperovi ještě jednou — ve veselohře „Lesní Hvězda“, v níž se o ruku krásné hraběnky Jeleny, vychované v Itálii, uchází pět bratrů. Ona sama se zamiluje do nejmladšího z nich, ale omylem jej pokládá za sluhu Faustina. Tentýž omyl se přihodí i jemu. Hraběnka se mu zalíbí, ale domnívá se, že to je služka, která se za hraběnku vydává. V nouzi jí pak poskytne radu:

*I nechat odpornou namlouvače lásku zavrhněš;  
Leč radu věrně danou přečti si přítelovu!  
„Cos podobného událo se před věky v říši hellenské“*

Jelena na scéně lístek nedočte a divák se nedozví, jakou radu dostala. Z dalšího děje však můžeme hádat. Jelena postupně pohovoří se všemi „Paprsky“, se všemi bratry. Nejprve s nejstarším Vladislavem, „jehožto slávychtivost lůno kališku květového citlivostí převyšuje“ a který ruší „častějším zábojem svým souhlasnost zdejší“.

Jelena *Mohl byste prosbu oslyšet, která zajisté slušná jest?*

Vladislav *Žádnou Vaši prosbu, mluvte, Jeleno! . . .*

Jelena *Byla tě žádost našich otcův, abych jednomu z Paprsků*



*Lesní Hvězdy ruku svou podala... Avšak dána mi svobodná vůle.*

Vladislav ... *hraběnka Bechyňská nesmí být na svobodu chudší, nežli rolníkova dcera. Volte beze vší ostýchavosti; leč žádám šlechetné srdce Vaše, aby povážilo, že ctimilovnost má poníženi tak lehkou nestrpí.*

Jelena *To jest právě, vládyko! čeho se třesu. Mohuť pak toliko jednoho volit, a pakli by druží snoubcové rozhodnutí mé taktěž za čestný svár pokládati měli: kdo mne v nájezdech jejich zastoupí?*

Vladislav *Já, královno českých dívek! Volte mne, a před trojím královstvím budu Vás zastávat.*

Jelena *Slibte to, šlechetný vládyko! Slibte, avšak změňte slova svá. Slibte, že voleného manžela mého, buď on, kdo buď, přede všemi jeho i májmi nepřáteli zastávati chcete.*

Vladislav slíbí a je tak zneškodněn. Druhý rozhovor vede Jelena se Zlatomilem, o němž se říká, že „hlava jeho je Benátský koráb samými oučty naplněný“. Zlatomil hovoří lakonicky:

Jelena *Máte jistě také tolik rekovnosti a vůle, abyste budoucí manželku svou v útocích oslyšených soupeřů zastával?*

Zlatomil *Ano.*

Jelena *Může Jelena Bechyňská víc než jednomu Paprsku Lesní Hvězdy ruku svou podat?*

Zlatomil *Ne.*

Jelena *Rcete, zdali moudře a opatrně jedním. Uzavřela jsem totiž, že rozhodný výrok neprohlásím, pokud se mně Vámi, jakož i zůstatními bratrskými Paprsky opravdový slib neučiní, že manžela mého, buď kdo buď, v čas potřeby hájiti a zastávati míníte.*

Zlatomil *Ano.*

Jelena *Hodláte mu pomoc odepřít?*

Zlatomil *Ne.*

Třetí rozhovor se odbude nejlépeji. Vladyka Mírov miluje mír a klid nadevše. A když zjistí, že by ho Jelena mohla „nemilosrdně do vyvrělých vln svých vášní uvrhnout“, rád se veškerého soupeření vzdá. Hostivít, čtvrtý z bratrů, pro změnu Jelenu vůbec nepřipustí k slovu:

Hostivít *Vidím, slečno Bechyňská! jaká to slova z Vašich krásných úst k výletu se chystají. Chcete říci, že byste se nezrozmýšlela na místě skvostrnou ruku svou mně podat,*

*kdybyste se nebála, že mne vyvoleného s druhými bratry rozrušíte. Budtež bez bázně a bez starosti. Na sebe beru zůstatní Paprsky přesvědčiti, kterak potřeba káže, abychom se vzájemně zavázali Vašemu manželu, buď kdo buď, proti všemu nepřátelství po boku státí.*

Když pak hovoří s Krasolibem, posledním z bratrů, kterého stále ještě pokládá za sluhu, komentuje průběh slovy:

*Vy jste mi tu Heleninu vytáčku na paměť dovedl?*

Nemůže být pochyb. Jelena (již zvuk jmen: Jelena—Helena) tedy zapřísahá své nápadníky stejně jako Tyndareus na radu Odysseovu nápadníky Heleniny. Motivu není užito přesně, ale je tentokrát po výtce účelný, zapadá dobře do hry.

Ještě daleko větší důležitost má antický motiv v krvavé tragedii zasazené do sedmileté války, „Rod Svojanovský“, která se nepochybně poučila na německých vzorech tzv. osudové tragedie. Tady Růžena, romantická dcera hraběte Svojanovského, zbožňuje ideál, který vtělila do římské dívky Horácie. Má dokonce „obrázek, který sama byla rejsovala“, který představuje scénu z římských dějin. Poslední z Horatiů stojí v triumfu nad mrtvolami tří Kuriatiů, a jeho sestra „s tisíci dýkami v horoucím srdci musí se dívatí na to, an miláček krví mladíctvou zbrocen tu leží, a jeho vrah — vrah v slavném triumfu, jest její vlastní, její již jediný bratr!“ Krátce na to se dozvídáme, že syn hraběte Svojanovského kdysi nešťastnou náhodou zabil člověka, uprchl z domova a bojuje jako voják v nepřátelském táboře. Když pak se paní domu zdá sen o tom, jak „jakýsi divoký muž větev za větví, ratolest za ratolestí se štěpu rodu Svojanovského stíná“ a na zámek přijde Jarolím z Dobrohradu, důstojník císařského vojska, který se zamiluje do Růženy, je nám jasné, kudy se bude děj ubírat. Ovšem méně jasné je technické rozuzlení, neboť „obkreslování“ se přímo přičí Klicperovu duchu. Klicpera nemůže jednoduše imitovat. Vskutku Vilim, syn hraběte, v domněnce, že se špatně nakládá s obyvateli hradu, udeří v čele pruských vojáků na hrad a dobude ho. Jarolím však dobude hradu zpět a zabije v souboji jemu neznámého Vilima. Střela určená pro něho zabije Růženu. Jarolím pak padne v boji a hrabě Svojanovský pohrbí veškerou nadějí svého rodu — svého syna, svou dceru i jejího snoubence. Zdá se, že tady opravdu vznikla fabule na základě antické reminiscence. Kdyby nebylo příliš romantického počátku (obraz, Růženino vzpomínání na Horácii — dokonce ve verších!), těžko bychom zdroj vůbec objevili.

Snad nejdůkladněji použil a nejvíce se vzdálil od antického motivu Klicpera v „dramatické maličkosti“ — v proverbium „Zlato nebláží“. Vychází z báje o králi Midovi, kterému se vše měnilo ve zlato. U Klicpery se tohoto danajského daru dostalo převozníku Radobylovi, který převezl za bouřlivého počasí dva poutníky — mocného Bohuslava Blanického, který je „míň než anjel a víc než smrtelník“ a jeho tovaryše Květoně. Za velkou pomoc velká odměna. Radobyl však nechce nic, co učinil, učinil z lásky k bližnímu. Dokonce ani tehdy, když vyřkne své dětsky pošetilé přání, nečiní tak z hrabivosti. Chtěl totiž moudrost a bohatství, ale obojí nemohl dostat. Zvolí tedy bohatství. Kdyby byl sám, volil by moudrost, ale chce, aby také jeho žena měla z daru užitek. Dar mu přinese samé nesnáze — ve zlato se změni veslo, potrava i ústa ženy, kterou polbil. Květoň jej třikrát navštíví v různých převlecích — jako rolník, jako chudý a nemocný žebrák a jako poutník. Nakonec se smiluje a odejme od něho kletbu. Poručí ženě, aby se umyla v řece Sázavě.<sup>26)</sup> Sázava pak bude v těch místech rodit zlatý písek. Tak se tu antická báje nepozorovaně a nenásilně proloupa s českými pohádkami a pověstmi. Postavy Bohuslava Blanického a Květoně místy ukazují až k lidovým biblickým pohádkám o Ježíši a Petrovi.<sup>27)</sup> Závěrečné morální naučení, které leckdy z Klicperových her samozřejmě nevyznívá, ale je uměle konstruováno, tady zní s plnou svěžestí a bezprostředností.

S antikou souvisí, byť jen nepřímo, také Klicperova hra „Bratři“,<sup>28)</sup> příběh dvou bratrů (z jednoho otce a dvou matek), z nichž prvorozený Pavel byl pro nepatrnou krádež, které se dopustil z hladu, vyhnán z domova, a po létech, coby bohatý kupec, shledává se s mladším Hynkem, básníkem a dramatikem.

Pro nás však je důležitější jiná hra s podobným motivem — činohra „Dvoječata“,<sup>29)</sup> kterou autor přepracoval a znovu uvedl pod názvem „Bratři v Archangelsku“.<sup>30)</sup> Hra, jež má za dějiště Archangelsk, „město s přístavem u Bílého moře“, má totiž dějovou kostru v jádře shodnou s Plautovou komedií Menaechmi a Shakespearovou Comedy of Errors. Bylo také poukazováno na možný vliv komedie francouzské,<sup>31)</sup> ale my se jistě raději přidržíme slov Klicperových. Klicpera se hlásí k Plautovi, kterého si patrně velmi oblíbil, i k Shakespearovi, kterého si Klicpera velmi vážil.<sup>32)</sup> Na výtky můžeme odpovědět s Klicperou jeho vlastními slovy, kterými bránil svou veselohru „Bělouši“, „k níž rozňal v mysli jiskru nejprvnější... Plautův Amphitruo, čili vlastněj otrok z komedie této Sosia,“ před nařčením, že vzal námět z německé komedie:

...proč bych — na radu — ku pravnučce chodil, maje ku praba-  
bičce pohodlný přístup.“<sup>33</sup>)

Klicpera ovšem nezapomněl zdůraznit, že přesto je jeho hra původní a přináší cosi nového<sup>34</sup>) — jak Shakespearova, tak Plautova veselohra je prakticky nehratelná, protože snad žádné divadlo na světě nemá tak podobné herce, aby mohli být vydáváni za dvojčata.<sup>35</sup>) Klicpera napsal hru tedy tak, aby oba bratry mohl hrát jeden herec, neboť se po celou hru nepotkají a sejdou se až v závěru. To ovšem není to podstatné. Ani mechanické srovnání postav nepřinese nic překvapujícího: Klicpera připojil ke dvěma bratrům sluhy, stejně jako Shakespeare (nejsou ale dvojčata, dokonce nejsou ani příbuzní). Matrona, žena Menaechma I., která se u Shakespeara proměnila v Adrianu, stala se u Klicpery kupeckou dcerou Marií, o níž se dvojčata ucházejí. Stejně jako u Shakespeara dostala družku, Adrianina sestra je tu zastoupena Mariinou příbuznou Sofií, která však na scéně vůbec nevystoupí. Až od Plauta přišel do hry Mariin otec (u Plauta Senex, otec Matrony, jeho jméno u Klicpery — Solomonov — vyvolává reminiscenci na Shakespearova Solina). Nechybí samozřejmě služka, která u Klicpery dostala jméno Katinka. S vážnějším charakterem Klicperovy hry (není to komedie!) souvisí, že vynechal postavu lékaře (u Plauta Medicus, u Shakespeara Pinch, u Klicpery se jen mluví o tom, že jeden z mladíků by potřeboval lékaře — III, 10) i postavu nevěstky, naprosto nemyslitelnou v prostředí Klicperových her (u Plauta Erotium, u Shakespeara Kurtizána). Také v ději můžeme zjišťovat tu inspiraci Plautem, tu Shakespearem, dokonce i oběma.<sup>36</sup>) U Klicpery např. otec dvojčat, plukovník Karamzin, ztroskotat se ženou na řece Léně (srv. se ztroskotáním Egeona u Shakespeara), žena pak porodila a zemřela, krátce po ní zemřel i Karamzin. Jedno z dvojčat bylo odesláno na vychování do Čech, druhého, které bylo tehdy nemocné, se ujala vdova po kozákovi a vychovávala je. Když bylo chlapci osm let, odjela s ním na návštěvu do Omska, kde se jí dítě ztratilo (srv. s Plautem, Prolog nebo V, 1112—3). Základní novum však je jinde. Klicpera zasadil příběh do ruského prostředí, do Archangelska, kam přijíždí jeden ze sourozenců — Alexander Krasnorok, který byl vychován na Sibiři a je tu omylem pokládán za druhého z dvojčat — Fedora Karamzina, jemuž se dostalo vychování v dalekých Čechách. Marie, dcera kupce Solmonova a bratra matky obou bratrů, mezi nimi najde rozdíl, ne rozdíl v šatech (Alexander nosí ruský oděv, Fedor je v nejnovějším oděvu podle francouzské módy), ale rozdíl v charakteru. Fedor je lehkomyšlný a změkčilý, Alexander je vážný

a seriózní. Klicpera, který tu s velkou láskou vytvořil ruské prostředí, postavil proti sobě ruskou sílu, které se obdivovala celá jeho generace, jež se k Rusku obracela s obdivem a vírou jako k nejmocnějšímu ze slovanských států, a českou zpohodlnělost. Tak dějem, nikoli názory vkládanými do úst postavám, přihlásil se k velké myšlence slovanské vzájemnosti, která tehdy doslova hýbala českou společností a jakoby obrazně spojil tradice evropské vzdělanosti se slovanským živlem. Není proto divu, že byla hra současníky velmi ceněna, byla dokonce dvakrát přeložena do němčiny a s úspěchem hrána mimo Prahu a i ve Vídni. K ocenění nutno podotknout, že je to u nás první pokus o zpracování látky užitě v antickém dramatu<sup>37)</sup>. Klicpera se pustil tady na neprozkoumanou půdu a zhostil se úkolu se značným úspěchem. Nekonvenčnost a volnost, se kterou se k látce postavil, můžeme i po létech obdivovat.

E. Stehlíková

## POZNÁMKY

<sup>1)</sup> K. Svoboda, *Antika a česká vzdělanost*, ČSAV 1957, str. 77—78. Svoboda vlastně hovoří jen o některých motivických shodách, o Klicperově kuklení se zmiňuje, ale patrně nechápe jeho význam pro Klicperovo drama, otázku obohacení Klicperova jazyka vcelku pomíjí.

<sup>2)</sup> Viz V. Justl, *V. K. Klicpera*, Orbis 1960, O. Králík, *Doslov k Výboru z díla*, SNKLHU 1955.

<sup>3)</sup> Viz E. Stehlíková, *Tři setkání české dramatické tvorby s Plautem*, AUC 1966, Phil. hist. No 5.

<sup>4)</sup> Všechny citáty jsou z vydání Fr. Ad. Šuberta (*Soubor spisů Václava Klimenta Klicpery* I, II, B. Kočí, Praha 1906). Chyby neopravujeme.

<sup>5)</sup> „Nové století“ je ovšem překlad, a to překlad jistě dokonalý. Vždyť F. A. Šubert jej považoval za autentické dílo Klicperovo.

<sup>6)</sup> Ov. *Trist.* IV, 6, 5.

<sup>7)</sup> Srv. Verg. *Aen.* VIII, 334

<sup>8)</sup> Tib. I,10,1

- 9) Tib. I,10,2: *Quam ferus et vere ferreus ille fuit*  
 I,10,3: *Tunc caedes hominum . . . tunc proelia nata*  
 I,10,25: *At nobis aerata Lares depellite telu*  
 I,10,33: *Quis furor est atram bellis arcessere mortem*  
 I,10,35: *Non seges est infra non vinea culta . . .*  
 I,10,35/6: *Sed audax / Cerberus*

Pan učitel si tedy potichu báseň přefléká a nám sděluje jen některé verše.

11) Srv. Verg. *Aen.* I,94

11) Vyjmenované zdaleka není vše. Jmenujme alespoň parafráze: *mi ocelle* — srv. Plaut, *Trin.* II,1,8. — *Ingenium et os / magna sonaturum* — srv. Hor. *Sat.* I,4,44

12) Podobně v „Psaní Hasenštejnův“ (I,4), „Žižkově dubu“ (II,12), „Lazebníkovi“ (I,1).

13) Srozumitelnost či nesrozumitelnost latinských citátů či výroků je pro nás těžko představitelná. Nieméně čteme u Vondráčka o provedení „Lháře a jeho rodu“ v Kajetánském divadle (Dějiny II, str. 241): „Úspěch byl dokonalý, zejména se líbil Kaška jako starý Pravdomluva. který podle vlastních slov „dělal svou latinou velké ‚furóre‘“, neboť vyslovoval místo „ego te obsecro“, „ego te obsecro“, páter familiáš“ místo „pater familias“ a pod.“

14) Např. v „Bělouších“ I,2 (Jakub: *In commune*, to jest ve spolek), zmíněný Žitobílek v „Potopě“, Barnabáš v „Zlém jelenovi“ (Od prvních počátků, a *principiis*, jak jsme v syntaxi říkali).

15) Veselohra „Lesní Hvězda“ patří ovšem k nejslabším hrám.

16) „Divotvorný klobouk“ I,4 Strnad

17) Viz Ferd. Mikovec, *Bohemia* 21. září 1859

18) Viz Chmelenský, *Česká včela* 1836, str. 56

19) Soudí tak i Šubert, proti němu viz především Oldřich Králík, cit. *Doslov k Výboru z díla*.

20) Vítězslav Hálek svědčí (*Nár. listy* 27. 6. 1861): „Když nám přednášel dějiny starého Řecka, jeho osoby byly tak živé, jakoby v dramatu obcovaly s námi“. — Klicpera napsal Zeměpis starého světa (Praha 1849) a připravoval i dějepís, ale práci nedokončil.

21) „Rohovín Čtverrohý“, 1

22) „Eliška Přemyslovna“ II, 6

23) „Bratři“ 2 (názor na poslání básníka), „Psaní Hasenštejnův“ I, 6 (názor na drama, srovnání se Sofoklem).

24) V předmluvě k „Točnicku“.

25) Nejsme kompetentní posuzovat původnost Klieperových prací, nechceme ani přeceňovat vliv Plautův. Zdá se však, že nejbližší pravdě je O. Králík v citované studii, který hodnotí problém bez zbytečné zaujatosti a celkem rozumně.

<sup>26)</sup> Klicpera, „Zlato nebláží“, scéna 7: *Ty jdi po břehu na stranu půlnoční. Když přijdeš v místo, kde trojatý javor nad jíví se vynesl, a Sázavu zastěňuje, tam vejdi do mělké řeky, a umyj se až povrch hlavy své.*

Srv. Ov. Met. XI, 137 nn:

*Vade, ait, ad magnis vicinum Sardibus amnem  
Perque iugum Lydum labentibus obvius undis  
Carpe viam, donec venias ad fluminis ortus  
Spumigeroque tuum fonti, qua plurimus exit,  
Subde caput corpusque simul, simul elue crimen*

<sup>27)</sup> Na to upozornil Vl. Justl, *V. K. Klicpera*, Orbis 1960, str. 179

<sup>28)</sup> Upozornil K. Svoboda, *Antika a česká vzdělanost*, ČSAV 1957 str. 77

<sup>29)</sup> Vydal J. Host. Pospíšil, Hradec Králové 1825

<sup>30)</sup> Přepřacováno r. 1856, r. 1857 uvedeno.

<sup>31)</sup> P. M. Haškovec, Klicperova dramatická báseň Dvojčata a franc. komedie klasická, *Časopis pro moderní filologii* I, 1911, str. 247 nn.

<sup>32)</sup> Viz předmluvu k „Dvojčatům“ u Pospíšila.

<sup>33)</sup> Viz předmluvu k „Běloušům“.

<sup>34)</sup> Opět v předmluvě k „Dvojčatům“.

<sup>35)</sup> Upozorňuje ovšem, že tento problém za Plauta neměli, neboť používali masky.

<sup>36)</sup> Pro spravedlnost nutno říci, že je bližší Shakespearovi.

<sup>37)</sup> Většinou se uvádí první zpracování antického motivu (Zýma, *Tharsia z Tyru*) a první dramatisace antické historie (Turinský, *Virginie*). Na Klicperu se neprávem zapomíná.

## RÉSUMÉ

De antiquitate in operibus Venceslai Clementis Klicpera

Agitur de egregiis comoediis et tragoediis scriptoris Bohemici nomine Václav Kliment Klicpera, qui annis 1792—1859 vixit. In prima dissertationis parte demonstratur, quo modo dramatis personae eius lingua latina et poetarum antiquorum carminibus usae sint. In altera parte proponuntur fabulae, in quibus argumenta antiqua occurrunt.

## K pojetí antiky v díle Stanislava Kostky Neumanna

Na jaře roku 1895 spatřila světlo světa prvotina dvacetiletého Stanislava Kostky Neumanna. Autor v ní zpracoval zážitky a zkušenosti z procesu s Omladinou a z vězení na Borech, které krátce před tím opustil, a nazval ji příznačně provokativně a ironicky „Nemesis bonorum custos“. Již latinský titul první sbírky nám vnucuje otázku, čím byla antika sotva škole odrostlému básníkovi, který neslavně opustil Akademické gymnasium, když propadl z latiny a řečtiny.

První sbírka nám však sotva dá odpověď. Mimo název v ní nic na antiku neupomíná. Neumann — zcela nabit životními zkušenostmi trochu příliš drastickými na svůj věk — nepotřeboval sahat k literární inspiraci, která v mládí často nahrazuje inspiraci konkrétní realitou a která se u absolventů klasických gymnasií často obracela k antice. Nepotřeboval antiku ani jako prefabrikát k vyjádření vlastní formou nezvládnutelných zážitků. Tím ovšem nechceme říci, že byl původní. Nebyl, byl uřednický závislý, nenašel ještě svůj vlastní hlas, ale jeho vzory byli soudobí čeští básníci. V jeho nejmladší poezii nehraje antika žádnou roli, vstupuje do básnickovy poezie o něco později (a příznačné je, že je to opět období hledání) a v jistém období z ní zase mizí. Než přejdeme k otázce, jaký je charakter Neumannovy antiky, je třeba připomenout, že Neumann napsal jen málo básní na antické téma<sup>1)</sup>, ale používal latinských názvů pro své básně<sup>2)</sup>, nalezneme u něho latinská motta<sup>3)</sup> i přímé citace<sup>4)</sup>. Často také používal jako pseudonymů a šifer řeckých a římských jmen a tvarů<sup>5)</sup>. Mnoho dokladů Neumannovy schopnosti vhodně nakládat s latinskými výrazy bychom našli i v Neumannově tvorbě kritické a beletristické. Latinská klíše tu nacházíme na místech, kde by české označení bylo méně výstižné, těžkopádnější a především zdouhavé<sup>6)</sup>. Je tedy jisto, že nenáviděná latina lahodila Neumannovi (stejně jako Macharovi) v úsilí o přímé a pádné vyjádření, a to je nutno hodnotit jako vklad gymnasiálních let.

Teprve další sbírky — Jsem apoštol nového žití (1896), Apostrofy hrdé a vášnivé (1896) a především Satanova sláva mezi námi (1897) a Sen o zástupu zoufajících (1903) nám prozrazují víc a prozrazují „synáčka Macharova“, jak se sám básník označil. Nalezneme tu hetéru, která je samozřejmě stavěna do protikladu k prostitutce na přelomu století<sup>7)</sup>, básník lituje, že minuly doby antiky,<sup>8)</sup>



a v podtextu salónního sonetu můžeme číst macharovskou nenávisť ke křesťanství. Na tuto notu upomene i báseň „Ave, Nero“<sup>9)</sup>, v níž autor pojímá Nerona jako vzbouřence proti bídnému a pokryteckému životu.

*Ave, Nero!*  
*V neskonalý smutek věku volám tvé jméno,*  
*uprostřed cností špinavých a přetvářky a hanby,*  
*uprostřed triumfu těch,*  
*jichž pochopit, šťastný, jsi nemoh.*  
*Miloval jsi nejkrásnější ženu,*  
*miloval jsi básníky a víno,*  
*miloval jsi požáry a pýchu*  
*a velikost*  
*a krásu . . .*  
*a zoufanlivé pochodně dals uvrhnout*  
*v tmu, jež plížila se . . .!*  
*Ave, Nero!*

Tato zcela v duchu doby pojatá rehabilitace římského císaře může být srovnána opět s Macharem, s jeho básní o Neronovi.<sup>10)</sup> V obou básních je Nero vyzdvižen ve své osamělosti čnicí nad průměr doby. A Neumannova „tma, jež plížila se“ není ničím jiným než Macharův „jed z Judey“. Antických reminiscencí bychom našli pochopitelně daleko více,<sup>11)</sup> nic z toho všeho však nesvědčí o svérázném pojmání antiky.

Mnohem zajímavější je pro nás, ač je to na první pohled paradoxní, lyrický hrdina sbírky, která byla velmi příznivě přijata F. X. Šaldou a která v sobě koncentruje snad nejvíce antických motivů a reminiscencí, hrdina „Satanovy slávy mezi námi“ — Satan. Tradiční postavu křesťanské mytologie Neumann zcela přetvořil. Jeho Satan není personifikací zla či záhuby, ale je to symbol vzpoury, a to nejen protikřesťanské, ale protináboženské vůbec. Je to symbol společenského odboje. Básník jej oslovuje:

*Spoutaných přáteli,*  
*rebelů bratře . . .*

Satan však není jen negací, je silou životodárnou:

*Věřím v Satana, jenž pýcha jest a vědění a život,*  
*věřím v stvořitele dobré matky země,*  
*věřím v stvořitele lásky a záští a vášně.*

Pro Neumanna je Satan symbolem dravého mládí. Jeho portrét je však přece jen ještě trochu dekadentní:

*Ty, jenž jsi bledý Adonis našeho mládí a lásky,  
nádherný, krásný Satane s černými, žhnoucími zraky,  
chraň divokou naši lásku, chraň naše objaté duše,  
na troskách morálky staré chraň velkolepý sabat!*

Tento Satan je satan pohanský a blíží se daleko spíše antickému Panovi či faunovi<sup>12)</sup>, kteří se již dávno zabydlili v Neumannových básních a nadlouho v nich zůstali<sup>13)</sup>. Vždyť v době, která

*bude chtít ženy, jimž z bitev dnů na štítě vrací se muži,*

ve jménu „praotce vzpoury“ Satana

*je třeba smát se a milovat a slunci, slunci se klanět  
bez bohů božové žít na zámcích samoty své.*

Básník, který patří mezi „dítka Pana a Země“, má odpor ke všemu, co pokrývá plný a zdravý život. Tak se stalo, že i on objevil svět prosté, přírodní a bezpečné lásky, který zabydlil fauny, Pany, dryádami a do něhož uvedl i Pomonu básníkova podzimu, svou civilní bohyni, ženu, která ztělesňuje dary pozemského života<sup>14)</sup>. A toto není svět Macharova strážlivého historismu, to je jen méně romantický, o něco zemitější a také konkrétnější svět, jak ho známe z díla Jaroslava Vrchlického, jemuž Neumann věnoval jednu ze svých nejkrásnějších básní,<sup>15)</sup> v níž se jejich jinak v mnohém zcela protichůdné talenty setkaly.

Antika ovšem nebyla pro Neumanna jen jedinou inspirující oblastí. Nejlépe to poznáme na „Knize lesů, vod a strání“ (1914), vzácně celistvé básnické sbírce, v níž se projevují všechny hlavní okruhy básníkova zájmu. Úvodní báseň sbírky je psána ve formě modlitby a je přímou parafrází Otčenáše:

*Ve jménu života i radosti i krásy.  
Hle, země naše, jež ležíš pod nebesy  
jak žena kvetoucí pod zrádným závojem,  
buď svato jméno tvé všem lidem pro vše časy,  
přiď nám tvé království se všemi svými plesy,  
nás ponoř v přívál svůj a zajmi sladkým snem.  
Buď vůle tvá nám vším, jak ptáku je a hmyzu  
atd.*

Podobnou parafrází je i básně Jarní zvěstování, v níž se opakuje refrén:

*Zdrávas, země,  
plná milosti,  
požehnaná jsi mezi světy,  
země,  
a požehnaný plod života tvého,  
člověk.*

Ideál ovšem není křesťanský:

*Svoboden býti, toť kvěsti a zráti  
po zákonech svého růstu . . .  
Jen abych nezradil sebe, toho jest nejvíce dbáti,  
bytosti rytmus sblížití s rytmem země,  
na pevné půdě co nejpevněj státi  
a vteřinu pochopit jemně . . .*

Právě proto je básníkovi v přírodě na obtíž jeho lidská podoba, jeho lidský úděl. Přeje si splynout s přírodou:

*Raděj byl bych faunem chlupatým a hnědým,  
v hnědých proudech listí sotva zřejmý bod.  
Na bukový pařez s píšťalou bych used  
listům padajícím hráti doprovod.*

Je totiž třeba žít, jako žije příroda, jako žijí rostliny:

*jako jim kážou zákony rodné hlíny.*

A splynutí s přírodou se podařilo:

*Poutníče, zvěstuj v nížinách a sazovitých městech,  
že my tu byli šťastni s lesy po horách,  
že také děkujeme slunci, zemi chladnoucí,  
za život pohanský, sen v barvách, lesklý prach . . .*

Obrácení k přírodě se tedy nerealizuje jako křesťanská pokora před dílem stvořitele, ale jako pohanské, jako antické splynutí s ní. Není to ovšem idyla, tu nelze zachovat, a pokud se o to básník pokusí, je krásná, ale umělá jako kresby japonského mistra Ogaty Korina a otázky musí zůstat bez odpovědi:

*Proč truchliti, když den se nachýlí,  
proč, Hanamurasaki z domu Tama?*

Křesťanská bible, antický mýtus, křehká japonika — to jsou hlavní oblasti, z nichž čerpá Neumannova imaginace. Tyto tři okruhy se prolínají v celém Neumannově díle, ba často nalézáme jejich propojování i v jednotlivých básních<sup>16</sup>), a nemůžeme říci, že by antika mezi nimi měla výsadní postavení. Od mladistvé macharovské idealizace antiky (ale i tehdy byla idealizována jen v protestu proti současnosti) dostal se Neumann právě zde až ke své Polemice: *Ne, nepůjdu do Říma dotknout se antik svou neuctivou rukou. . .*

Neumanna nezajímají „bozi ti staří i ti noví“, proto je mu z celé antiky nejbližší odkaz přirozeného a prostého smyslového života, jaký zaujal už Vrchlického. Vyjádřil se o tom při kritice Macharových sbírek. „V záři hellenského slunce“ a „Jed z Judey“, které byly podle jeho mínění neoprávněné zastíněny Macharovým „Římem“, proti němuž se — jako ostatně většina kritiky — postavil:

*Vratme si Helia! Neboť neznamená to nic jiného, než abychom si vrátili život v celé jeho plnosti, krásný, činůplný, rušný, bouřný život, proniknutý ale teplem a světlem jediného svého pravého boha, život, o nějž nás potouchle ohlupovalo 20 století křesťanských.<sup>17</sup>)*

Jeho postoj je vyjádřen ještě pregnantněji v článku „O antice“, který byl inspirován Gellnerovou básní:

*Mluvíme-li o antice, máme na mysli ideál, který jsme si zrekonstruovali dle antického umění a dle jisté části antické literatury historické. Tento ideál je právě ideál: hlavní jeho rysy jsou v podstatě pravdivé, ale idealizované a utkané jen ze světla, kdežto stín je opomenut nebo rovněž idealizován. Ideální představa neodpovídá nikdy úplné pravdě, ale jsou v ní in nuce zhuštěny kladné a krásné vlastnosti věci. . . . Ale její jádro je pravdivé: vědecké bádání sebe pečlivější neodstraní ozvěny, kterou v duchu našem probouzí slovo „antika“ a jejíž smysl jest: ano k životu. Jistě i v antice žil ledakdos a žilo se ledajak, jistě i antický člověk byl na konec „ubohou lidskou duší“, ale charakteristickým rysem celého souhrnu, páteří antického života byl kladný poměr k pozemské existenci, jež nebyla ještě slzavým údolím vyhnaných dětí Evy. . . . Antika proti křesťanství může dnes znamenati jen „ano k životu“ proti „ano k pokoře“, vykoupeného pohanského člověka proti starému člověku náboženskému — v tomto smyslu povede se boj ještě dále a dlouho. Noví lidé renaissanční budou vždy s úctou*

*hleděti k antické virtus. Diskuse a detaily neznamenají v tomto směru pranic. Antika nebyla pozemským rájem, křesťanství nemělo jen špatný vliv.<sup>18)</sup>*

Snad trochu obšírný citát dal nám poznat to nejdůležitější. Antika je básníkovi „ano k životu“, to, co si z ní odnáší, je „kladný poměr k pozemské existenci“, jeho poměr k ní je racionální, prostý idealizace. V tomto pojetí trvá antika v celém Neumannově díle (pro úplnost dodejme, že i populární sociologická studie „Dějiny lásky“, později přepracovaná a pojmenovaná „Dějiny ženy“, jejíž druhý díl je věnován starověku, má stejné vyznění), i když se z něho antické obrazy ve třicátých letech vytrácejí. I jednotlivé obrazy svědčí však o tom, že básník, který podle Šaldových slov „má vůbec smysl zvláštní grandiosity“<sup>19)</sup>, dovedl neotřele sblížit srovnáním svět své doby s dávno minulým světem antiky. Stačí, uvedeme-li alespoň dva úryvky z jeho básní:

- *když tak z keříku žvatlajícího dětsky  
rostlo v košaté stromisko mužně šumící,  
rozpráhlo své paže jako atlét řecký*
- *Řekl jsem si: krásné jsou  
jak řečtí atleti,  
řek jsem si: nevinné,  
vzbuzují úctu.*

První citát je z básně ‚Dub‘ z ‚Nových zpěvů‘ (1918), druhý z básně ‚Komíny‘ z ‚Rudých zpěvů‘ (1923). Přirovnání vyvolává ve čtenáři představu velikosti, krásy a zdravé, mužné síly, a přitom poprvé je užito přirovnání pro mladý dub, v druhém případě se stejným přirovnáním přibližuje — tovární komín. Nemá tedy antika u Neumanna místo jen v přírodních scenériích a milostných pasážích, ale i v budoucnu

*až všechny tovární komíny . . .  
popíší celý nebeský dům:  
Laudate genus hominum.*

E. Stehliková

<sup>1)</sup> Za báseň na antické téma bychom mohli nejspíše označit jen básně ‚Drobní hmyzové noci‘ a ‚Ave, Nero‘, obě ze ‚Satanovy slávy‘, erbenovskou baladu ‚Vdova z Efesu‘ („Bohyně, světice, ženy“) a ‚Kázání Spartakovo‘ („Rudé zpěvy“).

<sup>2)</sup> ‚De profundis‘ („Apostrofy hrdé a vášnivé“), ‚Ave, Satan‘ („Satanova sláva“), ‚Ad te clamamus exules filii Evae‘ („Satanova sláva“), ‚Petrus Diaconus‘ („Satanova sláva“), ‚Ave, Nero‘ („Satanova sláva“), ‚Credo‘ („Satanova sláva“).

<sup>3)</sup> „Satanově slávě“ je předesláno jako motto Comodianovo *Ut genus hoc hominum faciant sine nomine Christi*. Báseň ‚Petrus Diaconus‘ z téže sbírky má motto *Ignoravi et nescivi corpus tuum, mulier*.

<sup>4)</sup> Je shnilé *caput regni*, je shnilé celé *regnum* („Apostrofy“), *Absolve te, Memento homo* („Satanova sláva“), *Venus socia* („Sen o zástupu zoufajících“), ve službách *artis amandi* („Horký van“), *Laudate genus hominum* („Rudé zpěvy“), *sapiēti sat* („Láska“).

<sup>5)</sup> Podle ‚Soupisu díla SKN“: Apostata, Brutus, Civis Bohemicus, Ego, Kupido, Lokalides, Marius, Sana Mens, Sigma, Vindobonensis.

<sup>6)</sup> Pro spravedlnost nutno podotknout, že stejně používá např. francouzských úsloví.

<sup>7)</sup> Hetéry („Jsem apoštol nového žití“), Na Lianu de Pougy („Apostrofy“).

<sup>8)</sup> Tisíckrát žel („Jsem apoštol“).

<sup>9)</sup> „Satanova sláva mezi námi“.

<sup>10)</sup> J. S. Machar, *Nero* („Golgata“, 1901):

A ty tak stojíš, zasmušilý stíne,  
v nachové toze ve žlutavém přítmí,  
a v líc ti stříká pídimužů slina,  
a na tvé vlasy věky sypou bláto;

<sup>11)</sup> Především báseň ‚Drobní hmyzové noci‘, která má podtitul *Podle Sapfo* a ‚Píseň zoufalé noci‘, která je psána ve strofickém útvaru podobném sapphické sloce, jak upozornil K. Svoboda (*Antika a česká vzdělanost*, ČSAV 1957, str. 323) aj.

<sup>12)</sup> Ve stejném smyslu hovoří A. M. Píša, jako kladný životní princip jej hodnotí i Šalda a B. Václavek.

<sup>13)</sup> ‚Jsem drsný Faun lesů‘ („Jsem apoštol nového žití“), Pan šklebivý v jasanu skroucený vršek  
skrýt šel spocené tělo a dolů se dívá („Apostrofy“),  
Ó Pane písně, veliký Pane lásky („Satanova sláva“),  
Ty zlatá mysterie v hloubi azurového nebe,  
ty květe paprsků, jež sám Pan zalévá a hřeje („Sen o zástupu“),  
Raděj bych byl faunem chlupatým a hnědým („Kniha lesů, vod a strání“),  
Což Veliký Pan žije („Kniha lesů“),  
Fauny chlupaté („Horký van“).

<sup>14)</sup> Básnický triptych „Láska“ („Píseň o jediné věci“ — 1927, „Žal“ — 1931, „Srdcová dáma“ — 1932, shrnuto do jedné sbírky r. 1933) přináší básníkův ideál ženy („Ó Pomono mé jeseně“), která je člověku dána jako dar přírody a současně ztělesňuje dary života („Ó světlo, světlo, jak ti vděčen jsem — Ó živly, díky, že jste shodly se, /poslaly štědrou Pomonu až ke mně; /své ovoce mi nese na míse, / na zlaté míse rajske plody země.“). Tento obraz je ještě konkrétněji rozpracován v románu „Zlatý oblak“ (1932).

<sup>15)</sup> „Panychida za Jaroslava Vrchlického“, „Nové zpěvy“.

<sup>16)</sup> Tak např. v básni „Jarní apostrofa slunce“ („Sen o zástupu zoufajících“) se oslava slunce jako renesančního symbolu života mísí s anticickým obrazem (ty květe paprsků, jež sám Pan zalévá a hřeje) a biblickým „Je připravena nevěsta přijmouti svého chotě“ a „Přijď, slunce, hřát — svaté, svaté, svaté“.

<sup>17)</sup> „O dvou knihách Macharových“, knižně v „Přede dveřmi Pantheonu“, Mor. Ostrava 1911, str. 28—32.

<sup>18)</sup> „O antice“, knižně v „Přede dveřmi Pantheonu“, str. 33—36; v tomto případě proloženo autorem.

<sup>19)</sup> F. X. Šalda, „Kritické projevy“ 3, str. 245.

## RÉSUMÉ

Quo modo S. K. Neumann antiquitatem tractaverit

Quaeritur quo modo Stanislav Kostka Neumann (1875—1947), poeta et vir rerum civilium peritissimus, antiquitatem tractaverit. Vetustatem Graecam Romanamque ea de causa apprime coluisse cognoscitur quod iter ad vitam naturalem et salvam apperuisset.

## Ještě poznámka k novým učebnicím latiny

V předcházejícím čísle našeho časopisu jsme přinesli několik poznámek k novým učebnicím latiny<sup>1)</sup>. Po podrobném průzkumu českého překladu, o nějž jsme byli požádáni Státním pedagogickým nakladatelstvím v Praze a který teprve podal dokonalejší obraz jak o překladu, tak o slovenském originálu, pokládáme za nutné připojit ještě několik poznámek k celkovému pojetí nové učebnice i k některým jednotlivostem, aniž se dotýkáme těch problémů, které byly zveřejněny v Literárních novinách;<sup>2)</sup> s námitkami autora plně souhlasíme.

Je škoda, že autoři, kteří se pokusili o nové a všestrannější pojetí učebnice proti učebnicím starším, nezachovali jejich přesnost, jasnost, důkladnost a důslednost, jimiž se vždy učebnice latiny vyznačovaly. Na několik závažných otázek bylo upozorněno v cit. článku a dnes k nim připojujeme další.

Pokud jde o gramatickou výuku v I. a II. části učebnice, znovu musíme zdůraznit, že měl být kladen větší důraz na uvádění přesné gramatické terminologie, která je tak důležitá pro jazykovou výuku vůbec, hned od začátku měly být přesně stanoveny zkratky běžného gram. názvosloví a těch pak mělo být důsledně užíváno v jediné formě. Zkratky pak měly být pojaty do seznamu zkratek a ten měl být připojen k učebnici. Jen tak by bylo možno zabránit nejednotnosti a nedůslednosti v uvádění termínů i zkratek, které se nemají v jazykové učebnici objevit a jichž najdeme v učebnici celou řadu (srov. např. v I. části pouhé termíny *futurum*, *imperfektum* atd. bez bližšího označení a plného znění latinských termínů, neuvedení lat. terminologie pro stupně adjektiv a adverbii vůbec, nejednotnost zkratek na str. 13, 16, 17, 54, 55, 59, 60, 75, 94 aj.). Požadavek přesného vymezení zkratek a důsledného užívání jediné formy se týká i jazyka mateřského. Hned na počátku učebnice pak měly být řádně objasněny i základní gram. pojmy „kmen“, „základ“, „koncovka“ a „přípona“, jimiž se v učebnici operuje bez přesného vymezení obsahu těchto pojmů. Gramatická výuka měla být v mnohém sjednocena podle praxe lat. gramatik (srov. např. výslovnost na str. 12, 30, 38 a 122, kde se pozastavíme nad výrazem *Bruttium*, který jsme nenašli v žádném slovníku<sup>3)</sup>), jinde doplněna nebo rozšířena, např.: na příslušná místa bychom doplnili poznámku o platnosti písmene *C* v nejstarší lat. abecedě s uvedením zkratek častých lat. jmen (*C.* = *Gaius*, *Cn.* = *Gnaeus*), dodatek k rodu subst. I. a II. dekl., zmínku o starší koncovce gen. a vok.



sg. -ī u subst. na -ius, -āius, eius, která je tak častá v lat. textech, nutně připojili dodatek ke 3. konj. o thematické samohlásce, k III. dekl. dodatek o kmenech souhláskových a samohláskových, subst. nestejnoslabičných, doplnili termíny *imparisyllaba* a *parisyllaba* a vzhledem k rozsáhlosti a obtížnosti této deklinace připojili přehled koncovek v nom. sg. se zřetelem ke gram. rodu, k nepravdivým slovesům *volō, velle* a *nōlō, nolle* bychom připojili i sloveso *mālō, malle* — pak by nebylo nutné volit pro výraz *mālis* v originále nepřipustný opis ‚*velis potius*‘, jak se stalo v ukázce ze Sallustia na str. 300 —, ke gerundiu bychom doplnili poznámku o bližším určení adverbium, na příslušné místo dodatek o *cum temporale*, poněvadž ve Cvičení a), str. 217, najdeme 2 věty s touto spojkou, aniž byl kde o ní podán výklad. V této souvislosti musíme rozhodně odmítnout překlad *cum historicum = cum historické (časové)* (!) na str. 145. Dále bychom na vhodné místo zařadili aspoň kratičkou zmínku o slovesech schodných, která jsou tak častá v části I.—III. (např. *odī, inquam, quaesō, aīo*); tím by odpadlo časté vysvětlování tvarů těchto sloves jak na stránkách gram. výuky, tak v ukázkách z textů. Každou gram. zvláštnost bychom označili při prvním uvedení odborným lat. termínem (např. *subst. plūrāle tantum, subst. commūne, aj.*) a stručně a výstižně vysvětlili, takže by odpadl stereotypní dodatek při každém výskytu těchto zvláštností. Konečně bychom usilovali o důkladnější propracovanost a jasnější výklad větné skladby, hlavně počínajíc lekcí XLV.

I gramatické stavbě vět lekcí měla být věnována větší péče (např. lekce V v. 5; VII v. 1,9; IX v. 3,6; XIV v. 7; XVII v. 5,7; XXI v. 7; XXIII v. 9; XXVI v. 10; XXXIV v. 8,9; XXXIX v. 8; XLVII v. 7; L v. 1,8; Cvičení d) str. 186 aj.), stejně tak jako pečlivému výběru výrazů (srov. lekci III: *faber, brī, m.* místo vhodnějšího *operārius, iī, m.*; Cvičení d) str. 186: *cremāre* místo *incendere* aj.), otázky nutnosti opakování vět (srov.: „Živá latinská slova“ v. 1 str. 106 a v lekci XXXII — slov. učebnice IIXXX(!) — v. 2; v lekci XIV v. 3 a v. 8 v lekci XXX), úplnosti, opakování výrazů i abecednímu řazení ve slovníčcích za každou lekci i ve slovníčku souhrnném (srov. např. str. 69 a 141: *doctor, ōris, m.*; str. 43, 48, 83: *suus, a, um*; str. 87: abecední řazení; v souhrnném slovníčku postrádáme např.: *largior, īrī; madefaciō, facere*).

Obzvláštní péče pak měla být věnována metrickému vyznačení slabik těch vět, které byly převzaty z děl římských básníků nebo převzaty z učebnic starších a tvoří verš, a to tím spíše, že „Úvod do římské metriky“ je velmi stručný (str. 401—403).

Rozhodně nelze uvádět v lekcí XV v. 5 v daném znění, poněvadž je nešťastnou kontaminací dvou veršů z Ovidiova doslovu k *Metamorfosám*<sup>4)</sup>, a proto místo označení šesti stop daktylského hexametru najdeme označení sedmi stop (!). Stejně tak je třeba uvést začátek 3. verše náhrobního nápisu Clodii (*Titulus sepulcralis*, str. 190) ve shodě s textem originálu: *Qáes(ō), abī, nē violā!*<sup>5)</sup> a nikoli: *Qáes(ō), abī, nōlī violāre!* Taková změna je nepřipustná. Tento verš, který je dakt. hexametrem, je vyznačen ve slov. učebnici jako verš pěťistopý(!), v českém překladu jako sedmistopý(!). Ve shodě s originálem nahradíme i v 1. v. nápisu subst. *coniūnx* výrazem *coniūx*. V některé lekcí najdeme větu, již by bylo možné ještě metricky vyznačit (např. 1. XLVIII v. 8). K těmto prvním dvěma částem učebnice je třeba dodat, že se v nich často setkáme i s chybným označením délek slabik, jevem, který by neměl být v učebnici latiny.

Ke III. části učebnice máme rovněž několik poznámek. V literárněhistorickém úvodu nacházíme u řady jmen — hlavně římských autorů — ne příliš šťastné změny v životopisných datech proti doporučované příručce Stiebitzové, novému Příručnímu slovníku i nejnovější literatuře světové (srov. např. životopisná data Lucilia, Catulla, Martiala, Tacita aj.).<sup>6)</sup> Tyto změny by bylo záhodno vysvětlit nebo opravit.

Pokud jde o ukázky z děl římských autorů i z naší středověké a humanistické literatury, ukazuje i namátková kontrola, že bylo třeba všechny texty důkladně ověřit (srov. např. str. 269: *ipse appellat ... ego ... apellem* místo správného *ipse appellat ... ego appellem*‘; str. 359: *in omnes corporis partes* m. *in omnis corporis partes*‘; str. 360: *L. Albinus* m. *L. Albinus*‘; *C. Gracchus ... cum Aventinum quoque armata multitudo occupasset* m. *... armata multitudine ...*‘; str. 393: *Libussa Pragam condidit* m. *... hanc (= Pragam) ...*‘; str. 394: *apud Melnikum* m. *apud Melnikam*‘ aj.), vyvarovat se nepřesností v textu a poznámkách (srov. např. Chronogram z Ústí nad Labem) — v této souvislosti poukážeme i na nutnost správné citace téhož textu na různých místech učebnice; srov. str. 342: *Ipsum nos carmen deducit Pacis ad aram* a *deducit*‘ v témže verši v „Úvodu do římské metriky“ (str. 403) — u ukázek důsledně uvádět, zda jde o celé kapitoly, či výbor (srov. např. ukázku o Spartakovi str. 363—4) a pro přepis ukázek ze středověké a humanistické latiny dodržovat pravidla běžné transkripční praxe (např. *-ci-* místo *-ti-*; koncovka *-e* m. *-ae* aj.).

V poznámkách k textům bylo třeba přesně vymezit značení délek slabik a zachovávat důslednost (např. *fuere* = *fuērunt*,

označení abl. abs. atd.) a více dbát jak gramatické, tak věcné stránky poznámek (srov. např. pozn. k v. 206—7 str. 351: *nec iubeo te spectare* místo: *,et iubeo te non spectare... aut... -que (= ani... ani)'*; pozn. k v. 6, str. 323, upravíme ve shodě s Vergiliovou Aeneidou<sup>7)</sup>: Aeneas vynesl na zádech z hořící Tróje svého otce Anchisa, který nesl domácí bůžky aj.).

Pokud jde o spojovací texty a ohlasy klasických děl římské literatury v dobách pozdějších a překlady těchto děl do češtiny a slovenštiny, je nutno uvítat snahu autorů o co možná největší úplnost. Škoda, že najdeme chyby v cizích jménech, z nichž mnohá jistě nebudou žákům známá a setkají se s nimi poprvé v chybném znění. Opravy bude s velkou pravděpodobností třeba u jména Bramer (str. 348), které jsme nenašli v žádném běžně užívaném naučném slovníku ani v doslovu k Stiebitzovu překladu Ovidiových Proměn.<sup>8)</sup>

Závěrem je nutno vyjádřit politování nad tím, že recenzenti nevěnovali větší péči prověření učebnice, a tím neusilovali spolu s autory o její zdokonalení. Pokud jde o český překlad, musíme dodat, že v minulém čísle našeho časopisu byl podán jen zcela nepatrný zlomek chyb, omylů, nedůsledností a nepřesností, a litovat, že překlad nebyl podroben odpovědné recenzi. Doufejme, že další vydání těchto učebnic bude hodnotnější.

A. Fialová

## POZNÁMKY

<sup>1)</sup> *ZJKF* 9, 1967, 90—97.

<sup>2)</sup> Dr. Pavel Kucharský, *Ale nejen česká čítanka*, Literární noviny XVI (1967), 12, str. 6.

<sup>3)</sup> Srov. *Thesaurus linguae Latinae* II 2212, 60 sqq.: *Bruttii, ðrum gens et regio Italiae inferioris*.

<sup>4)</sup> Srov. str. 353: Doslov k Proměnám (XV 878—9).

<sup>5)</sup> Fr. Bücheler, *Carmina Latina epigraphica* II, Lipsko 1897, str. 603, č. 1286; *CIL* VIII 1042.

<sup>6)</sup> Ferd. Stiebitz, *Stručné dějiny římské literatury*. 2. vyd. Praha 1947; *Příruční slovník naučný*, NČSAV, Praha, I (1962), II (1963), III (1966), IV (1967); *Lexikon der alten Welt*, Artemis Verlag, Zürich und Stuttgart 1965.

<sup>7)</sup> Vergilius *Aenéis* (přel. Otmar Vaňorný), Praha 1941, str. 65—66.

<sup>8)</sup> Ovidius *Proměny* (přel. Ferd. Stiebitz), Praha 1942: *Vliv Metamorfos na výtvarné umění* (Dr. G. Hejzlar), str. 497—522.

## RÉSUMÉ

Encore „une remarque” à deux livres nouveaux d'enseignement du latin

On y donne quelques remarques à celles qui ont été publiées dans le fascicule précédent de notre revue. Dans cet article, on s'occupe de l'original slovaque et constate qu'il faut ajouter à ce livre d'enseignement quelques suppléments et accomplir quelques rectifications. Quant à la version tchèque, on ne doit que souligner qu'on n'a donné dans l'article précédent qu'un choix tout à fait exigu quant au nombre de fautes, d'erreurs et d'ineexactitudes.

# Bojová píseň

RIGAS FEREOS

*Jak dlouho ještě, hoši, žít budem v roklinách,  
v samotách, jako ti lvi, v hor pustinách?  
Ve slujích skrývat se a po lesích se plížit,  
protože nechcem s cizákem se sblížít?  
Psanci jsme, ztrativši domov a vše, co je nám milé,  
rodiče, přátele, příbuzné, své ditky cíle.  
Však raději krátce jen ve svobodě žítí,  
než léta otročit neb ve vězení mřítí.  
Co platno, že žiješ, když nejsi svým pánem;  
stačí jen pokynout, a je s tebou ámen.  
A kdyžtě se možná i vezírem staneš,  
tyran tě zahubí — živ nezůstaneš.  
Den celý se můžeš do úmoru dřít,  
on žádá ještě víc, chce krev tvou pít!  
A proto, junáci, již k činu se mějme,  
na kříž ten svatý teď přisáhejme!  
Rádce hned zvolme si zde z našich řad,  
vlastence, schopné nám zajistit právo a řád.  
Zákon sám jedinou budiž nám mírou,  
zákon nechť vládne též nad vlastní šírou.  
A vztáhnuvše k nebi společně ruce,  
volejme k Bohu z celého srdce:  
„Ó, vládce Ty světa, já přísahám Tobě,  
že nikdy se nepoddám tyrana zlobě.  
Otrokem jeho nebudu nikdy, i kdyby  
chtěl mne snad ošálit planými sliby.  
Pokud tu na světě mám dosti sil,  
zničit ho nadobro, totě můj cíl.  
Věren své vlasti, já rozdrťím škůdce,  
a věrně setrvám po boku vůdce.  
A nechť mne Bůh postihne nemocí klatou,  
pakliže poruším tu přísahu svatou!“*

**L. Hoch**

## Za ředitelem Jaroslavem Horou

*Dne 27. února zemřel v Praze ve věku 78 let dlouholetý místopředseda a později čestný člen Jednoty klasických filologů Jaroslav Hora, ředitel gymnasia v. v. Otiskujeme úryvek z rozloučení prosloveného prof. Felixem Vodičkou nad rakví zesnulého při kremaci 4. března 1967.*

Jako jeden z jeho plzeňských žáků chtěl bych v této chvíli připomenout stovky a tisíce těch, které za své dlouholeté pedagogické činnosti profesor Hora vzdělával a vychovával, využívaje usměrňující síly obsažené ve velikosti a příkladu antické kultury. Profesor Hora nás nemořil jen gramatikou, slovíčky a překlady, ale otvíral nám zároveň cestu k antické literatuře a filosofii, a tím k velikému světu hodnot, které byly schopny obohacovat náš život.

Jako středoškolský profesor měl jsem později možnost ocenit, co profesor a od roku 1935 ředitel Hora znamenal ve společenství svých kolegů, středoškolských učitelů. Jeho autorita nebyla dána úřadem, ale vyplývala z jeho vlastností, z jeho odborné práce, z jeho čestnosti a nepoddajnosti, s kterou vystupoval, zejména tváří v tvář okupačním nebezpečím, z jeho osobní moudrosti a laskavosti, kterou projevoval vůči svým kolegům. Sám fakt, že ihned po osvobození v roce 1945 mu byla svěřena v odborovém svazu zaměstnanců školství jedna z vedoucích funkcí v komisi vyšetřující činnost profesorů za okupace, dosvědčuje, jaké důvěře se těšil mezi svými kolegy.

Měl jsem dále příležitost sledovat ředitele Horu jako spolupracovníka našich vědeckých institucí. Po svém odchodu do důchodu koncem roku 1949 se vracel ke své lásce, ke klasické filologii. Pracoval v Jednotě klasických filologů při ČSAV jako její funkcionář (byl jmenován jejím čestným členem) a zúčastnil se až do poslední doby s velkou horlivostí přípravných prací spojených s vydáváním „Rukověti humanistického písemnictví“ v Kabinetu studií řeckých, římských a latinských ČSAV.

Konečně jsem měl to štěstí poznat v posledních patnácti letech ředitele Horu ještě v prostředí zcela odlišném, přitom však důvěrně lidském. V prostředí jeho milované rodiny na jeho hradištském tuskulu, uprostřed každodenních starostí a přitom uprostřed práce, která mu přinášela radost, uklidnění a uspokojení.

Jmenoval jsem čtyři oblasti, v nichž jsem se životní náhodou potkával se zemřelým Horou. Každá z nich v některém z nás, kteří jsme se tu sešli u jeho rakve, vyvolá nějakou vzpomínku, připomene nám jeho i náš vlastní životní osud, chvíle setkání a rozchodu, pocit vděčnosti, radosti a smutku, lítosti nad tím, co se nám s jeho odchodem ztrácí v minulosti.

Nebyl to klidný životní osud, který v této neklidné době Hora prožíval. Studijní léta na vysoké škole vystřídala světová válka, která si od něho vyžádala oběť pětileté vojenské služby a trojího zranění. Teprve v roce 1919 měl Hora možnost se věnovat středoškolské profesuře. Zahájil ji ve svém rodišti v Plzni a s malým přerušením v Příbrami setrval v Plzni až do roku 1935, kdy se stal ředitelem reálného gymnasia v Českém Krumlově. Jeho činnost se do té doby vyznamenávala velkou pracovní energií, která se neomezovala na práci ve škole. Ovládala ji především národně vzdělávací myšlenka, jako funkcionář Národní jednoty pošumavské a Ústřední matice školské se Hora tehdy usilovně podílel na podpoře českých menšin v pohraničí. Působení v Krumlově jej přeneslo přímo do středu těchto snah a zároveň do středu bouřlivých událostí národního a politického boje s henleinovci. Právě zde prokázal Hora velkou osobní odvahu a statečnost a získal si svým vystupováním důvěru ostatních. Po Mnichově odešel ředitel Hora na reálné gymnasium do Rokycan. Za okupace byl po tři měsíce vězněn gestapem. V letech 1941 až 1949 působil jako ředitel gymnasia v Praze XII v Londýnské ulici s přerušením tří let, jež strávil na Zemské školní radě. I v této době nalézáme ředitele Horu uprostřed činnosti, jež překračovala rámec jeho školních povinností. Sociální a podpůrnou činnost za okupace vystřídala po roce 1945 horlivá činnost při budování nového školství, v komisích pro školskou reformu, v diskusích o postavení latiny v školní výchově. Tedy bohatý život plný práce, osobního zaujetí, osobní angažovanosti, připravenosti k pomoci jiným. I jeho poslední léta, poznamenaná nemocemi, neumenšovala jeho energii, vůli překonávat práci nepřítel života, nepodryla jeho životní optimismus.

## Staří Řekové a jejich svět

Od 1. března do 3. května 1967 vždy ve středu večer probíhal v Městské knihovně pražské v malém sále cyklus „Staří Řekové a jejich svět (Příspěvky k poznání řeckých interpretací postavení člověka ve světě)“. Jako redaktor a zároveň jeden z přednášejících v tomto cyklu chtěl bych čtenářům Zpráv JKF podat zprávu o této akci, neboť — jak se domnívám — nemělo by být ponecháno pouze nespolehlivé paměti posluchačů, byt' vděčných, mnohé z toho, co bylo v přednáškách řečeno, i idea cyklu svého.

Z názvu i podtitulu cyklu je patrné, že šlo o rekonstrukci pohledů Řeků na sebe samy a vůbec na člověka jako bytost v tomto světě, případně o rekonstrukci antického pochopení člověka jako spoluvůrce tohoto světa i sebe sama. O tom však více v následujícím přehledu.

1. přednášku (*Svět bohů a lidí řecké mytologie*), která zároveň vložila záměr celého cyklu, přednesl autor této zprávy, Dr. Dušan Machovec, CSc, z katedry filosofie na filosofické fakultě KU v Praze. Navázal v ní na svou starší studii z „Filosofického časopisu“ (1956, č. 3, str. 349—364) a kratší článek z časopisu „Dějiny a současnost“ (1966, č. 1, str. 10—13). Na základě dochovaných nejstarších pramenů pokusil se vyložit, jak už v nich byl různě vykládán vztah člověka ke světu, k dění v něm, k bohům a k Osudu. Pozdější doba na tyto různosti navázala v analogickém etickém problému řecké filosofie, totiž když vznikly již první teoretické spory o úloze člověka, jeho postavení i možnostech (Xenofanés, Empedoklés, Prótagorás, Sókratés). Referent vyložil i napětí mezi stoupenci různých etických a antropologických koncepcí, zejm. mezi Démokritem, Platónem, Aristotelem a Epikúrem, přičemž použil třídění těchto koncepcí na autonomní a heteronomní, avšak s poukazem na obdobnost a vzájemnou přechodnost těchto koncepcí.

2. přednášku (*Pohled na svět v řeckých náboženstvích*) přednesl univ. prof. Dr. Radislav Hošek, CSc, z katedry věd o antickém starověku na filos. fak. KU v Praze. Jeho výklad zahrnul období od zhruba r. 1500 př. n. l. až přibližně po rok 500 n. l., což znamená od doby víry v neosobní sílu, která prostupuje celý vesmír, až do doby víry ve vyšší a nižší, dobré i zlé daimony, a to až k interpretacím novoplatónským, raně křesťanským a středověkým. V tomto případě šlo o proces stále přesnější konkretizace původní ideje. Naopak, co se týče postav řeckých bohů, jejich kult a nová vyprávění o nich zbavují je postupně původní konkrétnosti, a to hlavně tím, jak se stávají postavami a prostředky literárními. Přednášející vylíčil i atmosféru řeckých slavností i divadla, věštění a chrámů. Poukázal na období řeckého náboženství a filosofie. Ve svém výkladu vycházel prof. Hošek z svých skript „Úvod do dějin řeckého náboženství“, SPN, Praha 1956, odkud — zejména ze strany 99—151, kde jsou otištěny vybrané texty k dějinám řeckého náboženství — přečetl řadu charakteristických ukázek a dokladů svého výkladu.

3. přednášku (*Názory řeckých filosofů na postavení člověka ve světě*) mohl přednášející, kterým též byl autor této zprávy, pojmut jako navázání na předchozí přednášky a vyložit již přesněji látku v duchu nejbližšího záměru tohoto cyklu. Přednášející nastínil sedm hlavních okruhů otázek o postavení člověka: 1. postavení člověka vůči kosmu a v kosmu,



a to časové i prostorové. Nešlo však jen o výklad kosmogonický a kosmologický (Anaximandros, Pýthagorovci, Hérakleitos ap.), nýbrž i o uchopení filosofické, jak to vykonal např. Platón svou teorií dvojího světa. 2. okruh otázek se týkal toho, jak si Řekové představovali své postavení pozemské, a to přírodní i civilizační. Zde byla učiněna zmínka nejen o náznacích evolučních i degeneračních teorií, ale i teorií přírodních epoch a kulturních a civilizačních cyklů, 3. okruh byl věnován tomu, jak Řekové pojímali své postavení sociální a politické, a to zejména praktickou činností zákonodárnou, 4. okruh uvedl posluchače k zamyšlení nad poměrem Řeků k otázkám rozvoje výchovy a vzdělání a z nich vyplývajících vědomostí a psychických kvalit jako nástrojů lidských zásahů do reality a vůbec jako nástroje sebeuvědomění člověka, 5. část se zabývala postavením individuálně mravním, řeckým pojmem spravedlnosti a povinnosti vůči druhému člověku, přiměřenosti v jednání, pojmem lásky a přátelství. Uvedena byla i otázka různých řešení postavení člověka vůči bohům. 6. okruh směřoval k výkladu uvědomění člověka jako bytosti poznávající a reflektující, činné teoreticky, prakticky i poeticky (podle Aristotelova dělení). Od otázky postavení filosofického přešel přednášející k okruhu poslednímu, sedmému, v němž vložil, nakolik si již Řekové (např. Sofoklés, Empedoklés, Anaxagoras, Démokritos, Aristotelés) uvědomují člověka jako bytost tvůrčí, činnou, totiž i ve smyslu bytosti, která vytváří sebe a vlastní historii, tj. bytosti seberealizující.

4. přednáška (*Filosofické a metodologické problémy vědy v antice*) byla pojata jako výklad otázky, která v předchozí lekci probírána nebyla, nýbrž jen letmo naznačena, totiž nakolik si již Řekové uvědomili vědu a filosofii, tyto nástroje, jimiž se člověk uvědomuje, uchopuje, ovlivňuje i mění svět i sebe, jako právě takovéto nástroje. Přednášející Dr. Zdeněk Horský, CSc, vědecký pracovník Historického ústavu ČSAV, předně obhájil kladnou odpověď na otázku, zda i v porovnání s novověkem lze mluvit v antice o vědě. Pak se soustředil zejména na vědu 6.—4. století, samozřejmě neopominuv ani vysvětlující poznámky k vědě pozdější, a to hlavně k Eukleidovi, Eratosthenovi, Hérónovi, Archimédovi a ovšem Ptolemaiovi. Hlavní záměr přednášky byl přesně splněn a objasněno bylo i to, že objev možnosti vědy, ideje vědy, a vytvoření i proces vědy byl složkou onoho „řeckého zázraku“. Bylo totiž nalezeno, co dílčí poznatky kloubí dohromady, byla provedena demytizace vědění, od návodů bylo pokročeno ke sdělování důkazů. Do práce byla zavedena systematicčnost, poznání bylo dovedeno až k logické bezespornosti a v řadě věd bylo pokročeno až k axiomatizaci. To umožnilo nebývalý progres poznání a návaznost vědění. Kdo poznal pravidla práce, mohl pokračovat dále. Přednášející rozebral i otázku, kdy vývoj vědy přestává být podmíněný a kdy dochází k tzv. autonomnímu vývoji vědy. Ve vývoji vědy sehrála bezpochyby svou úlohu i důslednost Řeků, s jakou vždy vyzkoušeli všechny tehdy možné prostředky i teorie, čímž byla mnohostranně, např. cestami uchopení kvalitativního i kvantitativního, postupně odkrývána skrytá stránka poznávaného jsoucna.

V 5. přednášce (*Svět řecké astronomie a kosmologie*) se mohl Dr. Zdeněk Horský podrobněji zabývat nejvlastnějším oborem své práce, totiž dějinami astronomie (viz knihu „Poznávání vesmíru“, *MME* 37, Praha 1962, kterou napsal spolu s Miroslavem Plavcem). Přednášející ukázal postup názorů na vesmír, jeho podobu a uspořádání, a to v souvislosti

s rozvojem řecké vzdělanosti vůbec. Zvláštní důraz byl kladen na to, že si řecká věda vytvořila řadu korektních metod, jak zkoumat své otázky, a že dokázala aplikovat geometrické poznatky na zkoumání vesmíru. Dr. Horský nezastíral složitost a abstraktnost mnohých těchto metod. Výslovně však hájil názor, že chceme-li si udělat skutečný obraz rozvinutosti antické astronomie, musíme právě porozumět těmto metodám. V chronologickém přehledu látky přednášející ukazoval, jak nad původními otázkami „z čeho je vesmír“ získávají stále více místa otázky „jak je veliký, jak se dá měřit, jak se pohybuje, jak jsou uspořádány jeho části“, kdežto původní otázka ustupuje do pozadí. (Zpráva o obsahu a postupu této přednášky je vypracována na základě informativního dopisu, který Dr. Zdeněk Horský laskavě zaslal redaktorovi cyklu, který bohužel nemohl být přítomen na této přednášce.)

6. přednáškou (*Idea všeobecného vzdělání v antickém Řecku*), kterou přednesl doc. Dr. Jan Fišer, vedoucí katedry psychologie na pedagogické fakultě KU v Praze, byli posluchači orientováni na antické pojetí vzdělání jako cesty k porozumění člověka sobě a světu a k dosažení souladu s kosmem. Přednášející ukázal, jak významné by mohlo být využití tohoto zjištění jako podnětu i pro dnešek, který si klade často dosti omezeně požadavek jen přímého účinného vědění. Přednášející rozebral úlohu, kterou v dopravě k vyšším formám myšlení a prožitku přisuzovala již antika matematice, hudbě a múzicko-gymnastické výchově. Antika sice ve své době zdůrazňovala myšlení, nikoli práci, avšak řada myslitelů zdůrazňovala i etické a politické hledisko. Zejména si však antičtí myslitelé dokázali uvědomit totalitu světa, společnost rozumu pro všechny lidi a objevit i spoluvytvářet smysl pro pravdu, čest, spravedlnost i cit lidské solidarity. Navazování středověku i dob novějších na podněty antické byla v přednášce ilustrována řadou charakteristických příkladů.

Týž přednášející se zabýval v 7. přednášce (*Antické pojetí funkce umění*) mnoha závažnými problémy. Antické umění, jehož základ byl v mýtu, mělo umožnit člověku účast na skutečnosti vyšší a mělo tuto vyšší skutečnost ztělesnit. I později, při vzniku vědy a filosofie, tvořil mýtus a na něm vybudované umění základnu pro uvědomění si otázek lidského života, jeho trápení i nadějí, a to uměleckým, nesmírně plastickým obrazem, ztvárněním lidské zkušenosti. Antické teorie a názory o umění pokročily v interpretaci umění velmi daleko, např. Platón odkazováním ke světu idejí zdůrazňoval aspekt nepomíjivého a přibuznost krásy, lásky a dobra. Aristotelés svou teorií katarze pochopil již funkci umění ve vytváření vnitřní proměny člověka. Pojal totiž katarzi jako událost vnitřního zlomu v estetickém vnímání. Umění je tak pomocníkem života. A jako kdysi mýtus držel na uzdě iracionálně, tak také umění, zejména drama, zmocňuje se soucitu a bázně, vášně i veselí, tedy takových pocitů, které jsou pouhým racionálním uchopením nedostatečně ovládané či přímo neovladatelné a neovlivnitelné. Věda a umění jsou takto dva různé nástroje orientace v otevřeném bytí. Umění začalo (a v jistém smyslu i dříve než věda) uskutečňovat to, co příroda sama není s to vytvořit. Někdy ovšem periferní funkce umění hypertrofovaly, avšak základní funkce nemohla zcela pominout. Vedle Platónových a Aristotelových teorií přistoupil přednášející k výkladu Plótínových náhledů a pojmů: Extáze byla vyložena jako pokračování Platónova pojmu „maníá“. Přitom byl vyložen základ této řecké intelektuální mystiky. Právě *ekstasis*, jako překročení

rozumových úvah, následující po „haplósis“, oprostění od všeho, a „epidosis autú“, odevzdání, je Plótinovi nejvyšším lidským tvůrčím stavem, a tím i prostředkem splynutí se jsoucnem nejvyšším.

8. přednášku (*Filosofická problematika řeckého dramatu*) přednesla univ. prof. Dr. Jiřina Popelová-Otáhalová, DrSc, z katedry filosofie na filos. fak. KU v Praze. Prof. Popelová po výkladu Aristotelovy charakteristiky lyriky, kdy básník mluví za sebe, epiky, kdy mluví za všechny, a dramatu, v němž každá osoba mluví sama za sebe, a po rozboru Aristotelovy definice tragédie přikročila k rozboru řeckého dramatu jako svědectví o člověku. Rozborem vybraných tragédií Aischylových, Sofokleových a Eurípidových poukázala na řecké drama jako základ evropského pojetí humanity, která vyrůstá z vědomého jednání, avšak takového osobnostního jednání, jež má nadosobní cíl. Autenticky lidské vyrůstá právě v přesahu k zvykovému. Byla zhodnocena i úloha sofistiky pro rozvoj řeckého dramatu. Během výkladu přednášející upozorňovala na rozbor řecké tragédie zejména u Hegela, George Thomsona a Františka Novotného. Antika již pochopila, v čem je tragičnost konfliktů: Nové musí křivdit starému, a za to pak platí. Závěrem přednášející odlišila antické drama, zejména jeho pojetí osudu, od romantismu a jeho pojetí osudu v tzv. Schicksalstragedii (Schicksalstragedie).

9. přednášku, nazvanou *Řečtí historikové a politikové o poslání Řeků*, pojala prof. Popelová jako výklad o filosofii dějin řeckého dějepiscectví. Právě to, co nová filosofie nazývá filosofii dějin, nacházíme totiž spíše u řeckých historiků než u filosofů. Už u Herodota se setkáváme s monumentální koncepcí dějin jako zápasů o budoucnost světa, kdy evropské úsilí po svobodě, vzdorující asijské despocii, vyrůstá z hrdinství, založeného na vědomí hodnot. Thúkýdídés, odchovanec sofistiky, je již přísným historikem, který provádí destrukci mýtů, rozlišuje v událostech příčinu od podnětu i záminky, dějinný ideál pak zužuje na Athény. Polybios, jehož dílo je spjato s rozvojem římského impéria, klade si otázky příčiny dějin, např. jak z onoho malého Latia vyrostla obrovská říše. Snaží se nalézt zákonitost střídání velkých říší, pravidelnost koloběhu ústav, které v sobě nesou zdroj svého zmaru. Pouze dočasně je snad možno napětí harmonizovat, což vidí právě v Římské říši. Závěrem se přednášející zmínila nejen o pojetí Augustinově, ale vyložila, byť stručně, pojetí Caesarovo, Liviovo, Vergiliovo a hlavně Tacitovo. Prof. Popelová navázala touto svou přednáškou na svou studii „Filosofie dějin u Řeků a Římanů“, obsaženou v její knize „Tři studie z filosofie dějin“, Praha 1947, str. 7—103.

Poslední, 10. přednášku (*Etické koncepcie řeckých filosofů*) měl původně přednést doc. Dr. Milan Machovec, DrSc., avšak pro kolizi s jinou neodkladnou akcí se omluvil, takže se této přednášky a zakončení celého cyklu musel chopit redaktor cyklu, autor této zprávy. Přednášející vyšel z výkladu slova „to ethos“, resp. „to éthos“. Doložil, jak právě etický vývoj se uskutečňoval vlastně porušováním toho, co bylo ono „éthos“, tj. zvyk, mrav, obyčej, tedy něco již trvajcího, zvykového. Výkladem tří hlavních tendencí etického povědomí v době klasické, totiž etického náboženství (Empedoklés), náboženské etiky (Sókratés a Platón) i etiky na náboženství nezávislé (sofisté, Démokritos, Aristotelés), připravil si možnost vyložit podrobněji odlišnost heteronomních a autonomních etických koncepcí v antice, ovšem s poukazem na konec konců praktickou obdobnost těchto pojetí. Základní obdoby až shody přes všechny jevové i dobové

teoretické antagonismy byly vyloženy i ve výkladu etiky stoicismu a epikureismu. Posléze byly antické etické koncepce vyloženy jako jistá příprava etických koncepcí křesťanských, avšak při zdůraznění, čím křesťanství bylo podstatně nové svým uchopením ne už jen poznávajícího, nýbrž celistvého člověka podle ideálu eticko-náboženského učení.

\* \* \*

Celý cyklus byl připraven s velikou pečlivostí a zdárně proběhl za ne sice nijak mimořádné, avšak slušné účasti obecnstva. Průměrná účast byla 50 posluchačů. Údaje pořadatele uvádějí tato čísla: 85, 60, 71, 43, 35, 42, 42, 33, 53, 41.

Jak již z předchozího je patrné, nešlo zdaleka jen o přednášky úzce historické. Podle povahy látky usilovali přednášející o takový výklad probíraných řeckých interpretací, který umožňuje i konfrontaci s interpretacemi jinými. Výsledek byl mnohdy překvapující, ukázalo-li se, jak společenský pokrok ne vždy dovedl najít cestu ke skutečné humanizaci světa, takže mnohé návody starých Řeků čekají dosud na své uskutečnění. Cyklus nechtěl antiku aktualizovat a také to nedělal, avšak porovnání lecčehos z antiky s dneškem mnohde ukázalo jisté analogie lidských zápasů, a někde dokonce jistá antická pojetí člověka jako hodná nového prozkoušení a snad i využití.

**D. Machovec**

## Z nové literatury

*Karel Berka, Aristoteles. Portréty, sv. 16, Praha 1966, 201 strana.*

Po Caesarovi a Feidioví se v knižnici „Portrétů“ dostalo na další antickou postavu, a to na Aristotela. Lze věle uvítat, že z antických filosofů byl jako první vybrán právě Aristoteles, o jehož myslitelské velikosti a mimořádném vlivu na evropskou kulturu není třeba ztráčet slov. O Aristotelovi se sice u nás v poslední době dost psalo, ale ani studie D. Machovce, ani originální kniha J. Patočky nepodávají syntetický pohled na Aristotela a nejsou přístupné širšímu okruhu čtenářů. Vydání knihy o Aristotelovi v populárně-vědecké knižnici je tedy plně na místě.

Struktura Berkovy knihy je uzpůsobena podle zvyklostí, které jsou v této knižnici ustálené. Hlavní část knihy tvoří kapitola nadepsaná Život (5—101), kde čtenář dostává základní informace o Aristotelově životopise (5—26), spisech (26—32), jednotlivých úsecích učení (32—89) a konečně o jeho vlivu na myšlení pozdějších dob (89—101). Dalších 50 stránek zaujímají ukázky z Aristotelova díla (102—151). Třetí část knihy (152—188) se skládá z úsudků slavných lidí světové kultury o Aristotelovi a z několika míst z krásné literatury, které mají nějaký vztah k našemu filosofovi. Technický aparát knihy obsahuje chronologickou tabulku o hlavních událostech Aristotelova života a o dějinách aristotelismu až do 20. století (189—190), bibliografii (191—193), jmenný (194—197) a věcný (198—201) rejstřík.

Napsat srozumitelnou, čtivou a nezjednodušující knihu o Aristotelovi je úkol značně nesnadný. Důvodů, proč je tomu tak, je více. Aristotelovo učení nepatří mezi nejsrozumitelnější, ba právě naopak, působí

badatelům značné interpretační obtíže. Aristotelovo dílo, jak Berka správně říká (32), je velkolepé torso, které neobsahuje ucelený systém. Při výkladu Aristotela je nutno mnohé domýšlet. Od průkopnických studií W. Jágera, který ukázal, že v Aristotelových spisech lze prokázat různá vývojová stadia, se bádání dostalo do pohybu, který zdaleka není ukončen. V dnešním bádání neexistuje jednotný obraz Aristotela, nýbrž názory významných aristoteliků našich dnů se značně rozcházejí.

Koncepci, kterou Berka předkládá, je třeba chápat jako jednu z možností, jak Aristotela vykládat. Berka k ní dospěl jak studiem Aristotelových spisů, zejména logických, tak studiem moderní aristotelické literatury. Berka chce čtenáři ukázat Aristotela autentického, zbaveného nánosu pozdějšího aristotelismu, zvláště ovšem aristotelismu tomistického. B. nejednou zdůrazňuje, že Aristotelovi bylo cizí náboženské pojmání světa. Klade důraz na Aristotelovo hledačství, empirismus, vědeckou orientaci. Jako vědec byl podle Berky Aristoteles především biolog a v jeho myšlení se projevuje tendence přenášet biologické modely i na výklad jiných oblastí přírody. Berka, jenž je sám logikem, má přirozeně porozumění pro Aristotelovu logiku, jejíž silné i slabé stránky dovede dobře posoudit. Vysoc oceňuje Aristotela jako metodologa, zvláště metodologa deduktivní výstavby věd. B. vyslovuje zajímavé postřehy o možnosti působení „Druhých analytik“ na Eukleidovy „Základy“. Na Berkových výkladech je sympatické, že se snaží Aristotelovy názory na různé filosofické problémy

především srozumitelně popsat, po-  
případě i vysvětlit v širších sou-  
vislostech, a že při tom neplýtvá  
nálepkami, které se i u nás rozšířily  
v době tzv. kultu osobnosti. Jeden  
příklad. B. zdůrazňuje, že Aristo-  
teles se vzdálil od Platónova idea-  
lismu, ale když charakterizuje jeho  
filosofické stanovisko, správně po-  
ukazuje na to, že je nelze klasifiko-  
vat (podle známého Engelsova dě-  
lení) ani jako materialistické, ani  
jako idealistické. B. píše (72):  
„Aristoteles byl typickým stoupen-  
cem metodického dualismu, který  
je jedině ontologicky překonan  
v jeho pojetí podstaty jako jednoty  
látky a tvaru. Neuznával však  
nějaký jediný ontologický princip,  
z něhož by všechno ostatní vzniklo.  
Neznal ani pojem hmoty a ducha  
novověké filosofie. Na základní filo-  
sofickou otázku, zda je dříve hmota  
či duch, kterou si ostatně vůbec  
nepoložil, by odpověděl asi stejně  
jako na otázku, co je dříve — slepi-  
ce nebo vejce. Kdyby na ni chtěl  
dát monistickou odpověď, musel by  
přece prohlásit, že tvar vznikl  
z látky nebo naopak látka z tvaru.  
Tak by ovšem nikdy neodpověděl.  
Látka i tvar, i když mezi nimi je  
rozdíl z hlediska gnoseologického,  
jsou časově na stejné úrovni. Tře-  
baže mezi látkou a tvarem podobně  
jako mezi možnostmi a skutečností  
zásadně neexistují žádné nepřeko-  
natelné a ostře vymezené hranice,  
jsou to nezbytné výkladové princi-  
py, které nelze navzájem reduko-  
vat“. Správných kritických pozná-  
mek proti hodnocení Aristotela po-  
dle vnějších, nehistorických a ne-  
přiměřených kritérií je v Berkově  
knize více.

Necítím se povoláním posuzovat  
B.-ovu koncepci Aristotela v celku,  
a proto se omezím na několik dílčích  
poznámek k některým bodům je-  
ho výkladu. Domnívám se, že při  
výkladu o *prvním hybateli*, který

je nesen snahou odteologizovat  
Aristotela, upadl autor do opačného  
extrému. ‚První hybatel‘ je podle B.  
pouhým výkladovým principem  
(59—60, 62—64), tj. filosofickým mo-  
delem k vysvětlení reality. Z B.-ova  
výkladu vyplývá, že Aristoteles  
‚prvnímu hybateli‘ nepřičítal objek-  
tivní existenci. Takovéto pojetí  
považují za vyloučené. Není mi  
jasné, jak by bylo možné si předsta-  
vit fungování aristotelského kosmu  
bez *reálného* působení ‚prvního hy-  
batele‘.

Za málo zdařilý považují výklad  
o Aristotelových názorech na spo-  
lečnost, zvl. na otroctví. Jak si lze  
přečíst v 1. kn. ‚Politiky‘, pova-  
žoval Aristoteles otroctví za přiro-  
zené a domníval se, že jsou k němu  
od přírody určení barbaři. Pokusy  
o určité očišťování Aristotela v této  
otázce, které B. podniká (81),  
jsou zbytečné a neprospívají kvali-  
tě a objektivnosti výkladu.

Kritiky si rovněž vyžaduje B.-ův  
výklad o Androníkově vydání Aris-  
totelových spisů, zvl. to, co se říká  
na s. 30—31. Výklad trpí základní  
nejasností, která spočívá v tom, že B.  
pronáší bez dostatečných distinkcí  
věty, které platí tu o „Corpus  
Aristotelicum“ jako celku, tu o ně-  
kterých jeho částech. Bylo třeba  
jasně říci, že Androníkos svou re-  
dakční činností vytvářel z tematic-  
ky příbuzných částí Aristotelovy  
pozůstalosti, které pocházely z rú-  
zných dob, nové celky a že těmto  
celkům dával i tituly. Tak vznikly  
„spisy“ jako ‚Metafysika‘, ‚Fysika‘,  
‚Politika‘ aj. Na otázku, zda se nám  
Aristotelovy myšlenky zachovaly  
autenticky, odpovídá B. nevhodně.  
Zde měl říci něco o pozdějších in-  
terpolacích, redakčních zásazích do  
textu ap. a nikoliv poukazovat na  
to, že Androníkos usiloval, „aby  
svou edicí vyličil zakladatele peri-  
patetické školy jako systematického  
encyklopedistu, aby vyvolal dojem,

jako by všechny své spisy napsal během svého dvanáctiletého působení v Lykeiu pěkně po pořadí, počínaje logickými a konče prací o estetice“ (30).

V knize se vyskytují tu a tam tiskové chyby. Např.: na s. 31 se jako doba nalezení „Athénské ústavy“ uvádí r. 1860; na s. 21 se praví, že Xenokrates zemřel r. 399. K nejzábavnější chybě došlo na s. 76, kde čteme toto: „Až do 19. století se s oblibou uváděl jeho [Aristotelův] popis tření sumců za typický doklad nevědeckého postupu v přírodě.“ Pro eventuální další vydání by text vyžadoval revize.

I když Berkovu knihu o Aristotelovi nelze zahrnovat jen chválou,

přece je to dílo, které splňuje své poslání. Čtenář v něm najde celkem dobré a místy i poutavé poučení. Škoda, že na vlastní výklad o Aristotelovi zbylo jen okolo sta stránek a že celých padesát jich bylo obětováno na ukázky z díla. Je-li celá řada Aristotelových spisů přeložena do češtiny, pak považují uvádění ukázek za zbytečné plýtvání místem. Co komu řekne těch několik pasáží, vybraných ze všech druhů Aristotelových spisů? Tato připomínka není adresována autorovi, nýbrž redakční radě knižnice, která zřejmě trvá na směrnicích, jejichž problematičnost se, alespoň v tomto případě, ukazuje dosti zřetelně.

**J. Janda**

*Vladimír Vavřínek, Alexandr Veliký. Praha, Svoboda 1967. Portréty. Str. 268*

Snad žádná historická osobnost neměla hlubší vliv na vývoj světových dějin než Alexandr Veliký a jistě žádná z nich nebudila větší pozornost jak u současníků, tak v dobách pozdějších. Od sklonku 4. stol. př. n. l. až do naší přítomnosti nacházíme stopy jeho vlivu v dějinách a literaturách Evropy, Afriky a Asie, počet dětí, jež byly za ty věky po něm pojmenovány, jde do milionů, a i Alexandry, kteří vstoupili do historie, bychom těžko spočetli. Alexandrův románový život je jako stvořen pro knižnici „Portrétů“.

Alexandr měl v „Portrétech“ opět své příslovečné štěstí, když se jeho životopisu ujal poučený historik, vládnoucí nadto obratným perem. Vavřínek výborně zná historickou literaturu o Alexandrovi, jak antickou, tak moderní. Z jejího často rozporuplného podání Alexandra nechal vykryštalizovat Alexandra vlastního, jehož hnací silou nebyl jen rozum, ale i touha. Rozum ho vedl k výbojům pro za-

bezpečení říše a ke sblížení s podmaněnými barbarskými národy, touha ho hnala poznat dosud nepoznané a dokázat nemožné. Vavřínek se samozřejmě neobírá jen Alexandrem samotným, neopomíjí ukázat čtenáři, do jaké míry byly Alexandrovy výboje připraveny a vlastně i předurčeny situací Makedonie a Řecka té doby. Demonstruje i velké vojenské umění Alexandrovo a zasvěcuje čtenáře do tehdejší vojenské techniky. To vše však zapojuje do svého vyprávění o Alexandrovi s velkým taktem a uměřeností. Neustále dbá na to, aby i dnešnímu čtenáři bylo hned jasné, kde se v dané chvíli Alexandr nacházel. Proto důsledně uvádí i dnešní názvy měst, řek a zemí, připojuje obrázky krajiny a měst, plánky bitev i přehlednou mapu Alexandrovy říše, v níž opět doprovázejí názvy starověké jména nynější. Ani obrázky soch nejsou samoučelnou výzdobou knihy, ale ilustrují vlastní text. Vzniklo tak dílko velmi poutavé a čtivé, které uspokojí jak laického

čtenáře, tak odborníka. Užitečnost knížky zvyšuje chronologicky uspořádaný „Přehled hlavních událostí“ (str. 238—240) a výborný rejstřík (s jediným nedopatřením *Eféméridai* na str. 251), její čtivost vhodné členění do kapitol.

K historické části Vavřínkovy knihy je třeba připojit alespoň jednu poznámku. Alexandrova cesta do oázy Siwah až po založení Alexandrie (str. 95n) není logická, neboť v oáze mu Ammón věstil teprve založení města. O této věštbě Vavřínek nemluví a přijímá itinerář podle starší literatury. Podle velmi pravděpodobné teorie C. Bradforda Wallese, *Historia* 11, 1962, 271—298 šel Alexandr z Memfidy přímo do oázy a teprve odtamtud do vesnice Rhakotis, u níž založil nejslavnější z Alexandrií.

Integrální složkou životopisů v edici Portréty jsou ukázky z literárního díla příslušné osobnosti a její obraz v literatuře. Vavřínek stál v této části knihy před úkolem vpravdě sisyfovským. Je při tom sám historik, nikoli literární historik, a těžko mu proto vyčítat, že této části svého úkolu nebyl s to dostat tak dobře, jako části první. Alexandrovská literatura je vskutku nepřehledná, těžko z ní dát vyhovující výběr na pouhých 39 stránkách. Přesto však neměl Vavřínek udělat svůj výběr tak evropscentricky. Pro literární obraz Alexandrův jsou právě důležitá orientální zpracování, nejen Pseudokallisthe-

novu. Je škoda, že Vavřínkovi ušla základní práce o alexandrovských látkách a jejich rozšíření, kterou napsal už r. 1926 Francis Peabody Magoun, *The Gestis of King Alexander of Macedon* (Cambridge); spolehl pak příliš na novou knihu Rossovu z r. 1963 a zapomněl, že ta zpracovává jen rukopisy iluminované.

Na str. 192 publikuje Vavřínek antickou kamej s Alexandrovým portrétem z korunovačního kříže českých králů. Je škoda, že neukázal, že tato kamej na korunovačním kříži má hlubší význam. Pro Čechy XIV. stol. byl Alexandr velmi živý, byl takřka záštitou českého národa. Pro básníka staročeské Alexandreidy z počátku tohoto století byl ideálem panovníka, pro autora anonymního „Zápisu Alexandra Velikého Slovanům“ z konce století (nebo z první poloviny XV. století) byl zárukou výhradního práva Slovanů na jejich území (*damus et conferimus vobis terre ab aquilone ad fines Italie meridionales, ut nullus sit ausus ibi manere et residere aut se locare nisi vestrates*, praví se v „Zápisě“). Uprostřed mezi nimi je česká verze Leonovy „Historie de preliis“, dodnes zachovaná v šesti rukopisech a záhy tištěná, tedy opět velmi oblíbená. Alespoň tomuto českému obrazu Alexandra se i na omezených stránkách mělo dostat víc pozornosti.

A. Vidmanová

### *Nad novým sešitem Thesauri latinského jazyka*

Vydání nového sešitu Thesauri latinského jazyka [*Thesaurus linguae Latinae* (dále jen ThLL) vol. VIII, fasc. XI, *multitudo* — *myzon*, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri 1966] je příležitostí ke stručné zmínce o současném stavu prací na tomto vědeckém podniku, majícím

stěžejní význam pro všechny pracovníky v oboru latinského jazyka a literatury. Údaje čerpáme především ze zprávy, kterou o ThLL podal J. Heyen v časopise *Les études classiques* 33, 1965, str. 367—376 (tam uvedena i starší literatura o ThLL).



*ThLL* je dílem generací. Od počátku excerpčních prací uplynulo 73 let (zahájeny 1894), od vydání prvního svazku 67 let (vyšel 1900). Nejnovějším sešitem dokončil mnichovský pracovní kolektiv *ThLL* písmeno *M*. Práce na heslech písmene *I* se chýlí ke konci (jako další sešit *ThLL* vyjde svazek VII., část 2, seš. 4, *is* — *iudico*), v počátcích je zpracování písmene *O*. V současné době mají badatelé k dispozici tyto svazky *ThLL*:

- I (*a-Amyzon*) 1900—1905
- II (*an-Byzeres*) 1900—1905
- III (*c-comus*) 1906—1912
- IV (*con-cyulus*) 1906—1909
- V/1 (*d-dze*) 1909—1934
- V/2 (*e-ezoani*) 1909—1934
- VI/1 (*f*) 1912—1926
- VI/2 (*g*) 1925—1934
- VI/3 (*h*) 1936—1942
- VII/1 (*i-intervulsus*) 1934—1964
- VII/2 (*interstabilis-is*) 1956—1962
- VIII (*m*) 1936—1966

Pokud jde o vlastní jména, jsou písmena *A*, *B* zahrnuta v příslušných svazcích, od písmene *C* jsou vydávána zvlášť. Odděleně byl vydán svazek II (*c-Cyzistra*) 1907 až 1913) a III (*d-Dzoni*) + *Addenda et corrigenda* k písmeni *D* 1914—1923.

Orientaci v *ThLL* umožňuje seznam zpracovávaných autorů a děl: *Index librorum, scriptorum, inscriptionum, ex quibus exempla adferuntur* 1904 (*Supplementum* 1958, *Supplementum: Addendum I* 1963).

Pro úplnost dodáváme, že počal vycházet i výtah z *ThLL*, který měl být vědecky zpracovaným příručním slovníkem pro badatele, kteří nemohou mít ve své knihovně *ThLL*. Jeho vydávání však uvázlo u I. sešitu, který vyšel r. 1912 s názvem: *Epitome Thesauri Latini* vol. I, fasc. 1, *a-aedilis*.

*ThLL* vydává nyní mezinárodní komise, ustavená v r. 1949 a sdružující zástupce řady akademií a vědeckých společností. Jejím před-

sedou je profesor vídeňské univerzity dr. Albin Lesky. Hlavním redaktorem *ThLL* je podle Heyenovy zprávy dr. W. Ehlers, každý svazek má pak svého redaktora. VIII. svazek redigoval po smrti H. Rubenbauera dr. W. Buchwald.

Podkladem pro zpracování *ThLL* je listkový materiál, jenž byl, stejně jako bohatá příruční knihovna *ThLL*, šťastně uchráněn zkázy za válečných let. Zahrnuje asi 10,000.000 lístků.

Během let byla jednak stále přeshňována a zdokonalována metoda zpracování jednotlivých slovníkových článků, jednak byl rozšířen okruh zpracovávaných autorů, zejména o pozdní křesťanské spisovatele. *ThLL* tím nabyl základního významu i pro pracovníky v oblasti středověké latiny, zejména středolatinské lexikografie. Před osmi léty pak začal vycházet německý slovník středověké latiny (*Mittelalterliches Wörterbuch*), spjatý úzce s *ThLL* nejen metodou práce, ale i osobou svého mnichovského redaktora dr. O. Prinze, který nabyl práve prací na *ThLL* cenných zkušeností pro vedení německého středolatinského slovníku.

Rovněž práce na „Slovníku středověké latiny v zemích bývalé České koruny“ probíhají v úzké závislosti na studiu materiálu, publikovaného v *ThLL*. Náš slovník, který je diferencí k 8. (a dalším) vydání Georgesova slovníku (K. E. Georges, *Ausführliches lateinisch-deutsches Handwörterbuch*) uvádí přesnou citaci *ThLL* všude tam, kde je slovo (případně jednotlivé významy slova) doloženo v *ThLL*, ale není uvedeno v Georgesově slovníku. Chce tak umožnit uživateli sledovat vztah jazyka našich středověkých latinských památek k dílům latinské, zejména pozdně starověké literatury a upozornit na některé souvislosti. Z tohoto hlediska jsou pro nás v článcích *ThLL* důležité vedle

dokladů ze zmíněných děl pozdní křesťanské literatury zejména doklady z prací lékařsko-botanického obsahu, z glosářů apod. Uvedme několik příkladů z nového sešitu *ThLL*:

V lístkovém materiálu našeho slovníku máme ojedinělý doklad substantiva *murica*, získaný excerpací slovníku, zapsaného na f. 180r-225v rukopisu pražské metropolitní kapituly L XC/5: *murica, aurum in tunica intextum* (f. 203ra). Souvislost s dokladem, který uvádí *ThLL* (sv. VIII, sl. 1673, ř. 14—15) z jednoho z glosářů (9. stol.), vydaných G. Goetzem ve sbírce *Corpus glossariorum Latinorum: murica gespon aureum in tunica*, je patrná.

Pročteme-li doklady adjektiva *murmur(i)osus*, uvedené v *ThLL* (l. c. 1678, 49—62), naskytá se možnost úvahy nad převzetím tohoto slova v Johlinově Postile (*Iohlini Zderasiensis Postilla excerpta* a R. Řičan, *VKČSN* 1929, II, str. 18—128) z Řehole sv. Benedikta, příp. z jiného církevního autora, uvedeného v *ThLL*.

Slovo *musium* = *nidus muris* je v našem materiálu zaznamenáno ze středověkých slovníků (z rkpů KNM X E 1, KNM II F 4, ze slovníku zvaného *Lactifer*), slovník středověké latiny, vydávaný prof. Blattem (*Novum glossarium mediae latinilitatis*) je uvádí z Hugutia

(†1210). Doklady publikované v *ThLL* poskytují poučení o starším výskytu slova.

Ve známém pliniovském rukopise pražské UK sign. XIV A 12 je na f. 390r—393r zapsán lékařsko-botanický slovníček, v němž je (f. 390va a 392rb) rostlina zvaná *myacathus* uvedena ve formě *meagantus*. Táž forma je doložena již ve dvou dokladech z glosáře 10. stol. publikovaného Goetzem ve zmíněné sbírce a citovaného v *ThLL* (l. c. 1740, 37). Podobné příklady bychom mohli uvést u řady dalších hesel, např. *muriceps, murifex, murilegus, mutifico, myracopum, myrepsicus*.

*ThLL* lze tedy užít jako východiště pro zkoumání vývoje řady středolatinšských slov. Středolatinšské slovníky, zejména zmíněný německý slovník a Blattovo *Novum glossarium*, umožňují sledovat osudy slova v pozdější době, zhruba do r. 1200. Naše doklady, shromážděné z pramenů od nejstaršího období naší latinsky psané literatury až do r. 1500, by mohly naznačit vývoj některých výrazů v pozdějším středověku.

Zpracovávatelům *ThLL* patří za jejich nesnadnou, ale nesmírně záslužnou práci dík a uznání. Plynulé pokračování ve vydávání *ThLL*, výsledku mezinárodní vědecké spolupráce, je přáním všech badatelů v oboru klasické filologie.

D. Martínková

Pavel Kucharský, *Právnícký slovník a právnícké texty latinské. Universita Karlova, Praha 1967; rozmnoženo romajorem pro posluchače právnícké fakulty. 83 stran. cena 5,50 Kčs.*

S tím, jak prakticky takřka vymizela u absolutní většiny středních škol — s výjimkou odborných škol zdravotnických a veterinářských (!) — znalost latinského jazyka, vyvstala nutnost odstraňovat tento nedostatek na vysokých školách v těch oborech, kde je jeho

znalost nezbytnou podmínkou pro úspěšné studium — ať jde o historii (spolu s archivnictvím) či o lékařství, lékárnictví či konečně o práva. Na všech těchto oborech bylo nutné organizovat studium latiny dodatečně v prvních semestrech pobytu na vysoké škole. Při tom

se pochopitelně ukázalo nezbytným opatřit pro posluchače takovýchto oborů také učební pomůcky: buď učebnice, kde se student má seznámit s latinou natolik, aby byl schopen poradit si se složitějším textem, nebo pomůcky rázu slovníkového, z nichž by načerpal znalosti nutné aspoň k porozumění odborným termínům.

Kniha, kterou posuzujeme, chce v zásadě plnit oba tyto úkoly. Převážná potřeba seznámit nastávajícího právníka s odbornou terminologií vedla však k tomu, že oddíl slovníkový stojí na prvním místě (na str. 7—64) těchto skriptů nejen pořadím, nýbrž i rozsahem, obzvláště připočítáme-li k oddílu prvním, ryze slovníkovému (ale je to slovník výkladový, poučující uživatele i o obsahu jednotlivých pojmů) ještě oddíl druhý, na str. 65—71, obsahující ‚právnícké sentence‘ (dělí se na oddíl ‚právníckých rčení‘ a ‚právníckých vět‘. Tak pro dva další oddíly — třetí, učebnicového rázu (cvičné věty a přehledné tabulky nejdůležitějších kategorií skloňování a časování) a čtvrtý — právnícké texty — zbývá pouhých dvanáct stránek (72—83).

Ne že by to bylo nepoměrně málo: jako celé skriptum vzniklo na základě praktických zkušeností z výuky latinskému jazyku na pražské právnícké fakultě, tak je bezpochyby i poměr obou částí vyvážen podle téže praxe: jen menší část posluchačů si žádá, aby byli seznámeni s latinou důkladněji — jejich jazykové předpoklady nedovolí, aby si troufali na více než na pouhé obeznámení s nutnou slovní zásobou, potřebnou k zvládnutí toho množství znalostí o starém římském právu, které se požaduje při zkouškách v daném časovém rozpětí. Ostatně i ty, kdo chtějí proniknout do tajů tohoto (historického) oboru hlouběji, seznamuje

učebnicová část jen s nejběžnějšími mluvnickými kategoriemi: tak ze slovesných tvarů jsou posluchačům předloženy jen indikativ praes. act. a pass., z minulých časů jen aktivní tvary indikativu imperfecti a perfecti (nic se tedy z těchto skriptů nedovídá posluchači o futuro nebo o konjunktivech).

Celkem tedy je tato universitní publikace dílo dobře promyšlené, vcelku systematické se snahou po preciznosti. 200 exemplářů je počet ne právě příliš veliký, takže se dá počítat s tím, že se sáhne po novém vydání. Aby však při té příležitosti nezůstalo jen při snaze po preciznosti, aby se odstranily kazy, které toto jinak záslužné dílo hyzdí, dovoluji si přiložit (nezcela úplný) výčet některých závažnějších nedostatků jakož i technických nedopatření; doufám, že s přihlédnutím k tomuto seznamu se podaří vytvořit dílo podstatně lepší.

Snad nejvýraznějším rysem Kucharského skriptů je snaha podat co největší množství informací z právní historie starověké; to má také některé stinné stránky: projevuje se to mimo jiné i tím, že se jedna a táž informace opakuje na různých místech v doslovně stejném znění. Tak např. o tom, kdo byl označován jako ‚homo novus‘, se dovidáme jak ze slovníku (str. 28), tak z právníckých rčení (66) — na obou místech s málo případným vysvětlením, že šlo o člověka (úředníka) bez předků (vhodněji: jako první ve svém rodu [rodině]). Obzvláště se autorovi zalíbilo ve větě ‚videant (caveant) consules‘, která se objevuje v krátkém rozmezí čtyř stránek (67—71) celkem třikrát pokaždé s tímž (chybným) vysvětlením, že to byla formule, kterou senát jmenoval diktátora (správně by mělo být, že touto formulí senát dával konzulům mimořádné plné moci [které se rovnaly plným mo-

cem diktátorovým — diktatura klasičtého typu však v římských dějinách byla udělena naposledy za 2. punské války; diktatura Sullova — a Caesarova — byly vzhledem k časové neomezenosti už předstupně ke skutečné monarchické vládě, jak ji uskutečnil Augustus; mimochodem: diktátor nebyl jmenován senátem, nýbrž konzuly, jejichž pravomoc byla během diktatury suspendována, popř. mezikrálem [interregem].

Jinými způsoby, jimiž K. ,obohacuje' materiál své knihy, jsou: uvádění řeckých termínů (tj. termínů práva řeckého, nikoli překladů z práva římského) a citování výrazů, sousloví, popř. vět obecného (např. etického) rázu:

ad a) při řeckých termínech dochází k jevu obdobnému již uvedenému jevu při termínech latinských, tj. k uvádění jich na více místech. Tak např. o ostrakismu se mluví celkem třikrát: s. v. ,ostrakon' (40), kde je tento termín vloženo uspokojivě až na to, že není uvedeno, že jde o instituci specificky athénskou (a že překlad slova ,ostrakon' = stěp, hlasovací destička, může čtenáře vést k mylné představě, že šlo o nějakou speciální [psací] náčiní, zvláště k tomu účelu vyráběné, ačkoli to byly docela obyčejné stěpy starých, rozbitých nádob, jakých se ve starověku používalo k zaznamenání různých, úředních i neúředních údajů); podruhé a potřetí s. v. ,suffragium' (55), resp. ,testa' (57) ve znění ,testarum suffragia', s kterým se čtenář může setkat jen u latinských autorů (např. u Cornelia Nepota). — Nebo: na jedné a téže stránce (21) se shledáváme nejen s řec. termínem ,ekklésia', nýbrž i s jeho latinizovaným zněním (,ecclesia'), jež muž je příkládan především význam ,křesťanská obec, církev; chrám, kostel', ačkoli ten příslušel

výrazu ,ekkl.' i v prostředí řeckém. — Nevhodné je tvrzení, že ,emphyteusis' (22) je dlouhodobý pacht pozemku v Římě, když šlo o instituci Rímány přejetou z práva řeckého! — S. v. ,nomos' (39) se dočítáme (jako o instituci obecně řecké?), jakým způsobem se postupovalo (v Athénách a jim podobných městských státech) při ustanovování zákonů; přitom je sněm, do jehož pravomoci přijímání zákonů spadalo, označován jako ,héliaia' (a ne ,ekklésia'); naproti tomu s. v. ,héliaia' (27) se uvádí, že ,h.' byl sněm (správněji: shromáždění), mající funkci nejvyššího lidového soudu (což je správné vyčtení funkce héliaie; méně správné je už tvrzení, že ,h.' čítala 6000 členů — správné je, že měla řádných členů 5000, kdežto zbývajících 1000 byli náhradníci; vyplývá to ostatně vlastně z dalšího textu Kucharského, když říká, že se ,h.' rozestupovala do deseti soudních dvorů po 500 členech!). — Nepřesný je výklad s. v. ,prytanos' (48), podle něhož prytanové tvořili stálý padesátičlenný výbor, který na desetinu roku ,volila ze sebe' athénská búlé: ve skutečnosti bylo pořadí fýl, k nimž patřili úřadující prytanové, stanoveno losem. — Nepřesná je formulace s. v. ,syngraphe', jako by šlo o instituci zavedenou (dodatečně) v řeckých provinciích římské říše: jednak šlo o instituci zavedenou dávno předtím, než se východní kraje dostaly pod římskou moc, jednak by bylo vhodnější mluvit o krajích, kde byla řečtina úředním jazykem (přičemž domorodé obyvatelstvo řecky mluvit nemusilo). — Co má značit s. v. ,tyrannis' (59) poznámka přičiněná v závorkách ,využívala otročké práce (bez hanlivého přidechu)? — Podobně s. v. ,demokratia' stojí ,lid v moderním smyslu třídním' sotva správně! — Méně obvyklé znění ,klopeus' (=

= zloděj) by bylo možné s. v. ,klopé' (32) nahradit výrazem ,kleptés' (popř. zařadit tento výraz jako alternativní). — Drobné nedostatky v ,řeckých' heslech: s. v. ,monarchia' (37) se tvrdí, že ,vláda' se řekne řecky ,archia' (správně ,arché'); není přesné tvrzení s. v. ,frátria', že toto ,sdruzení rodů' existovalo jen v Attice; s. v. ,naukraria' (38) se říká, že to byly ,skupiny majitelů lodí', ačkoli heslo je v čísle jednotném; s. v. ,místhósis' je trapná tisková chyba: místo ,paranomé" má být ,paramoné"; podobně dokonce v hesle samém (na str. 48) — se čte ,proscenia' místo správného ,proxenia'. — Z řeckých hesel by bylo přinejmenším přidat termín ,hektémoroi', důležitý pro dějiny útlaku zehudlých rolníků. (Několik poznámek o řeckých heslech bude uvedeno ještě v dalším).

ad b) Případy tohoto druhu jsou (pochopitelně) obsaženy především v oddíle ,právnických vět', protože zde je hranice mezi zbytným a nezbytným obzvlášť vágní. Tak má sotva právníký obsah úsloví ,Alea iacta est'; podobně jsou obecně morálního rázu výroky jako ,est modus in rebus, certi sunt denique fines' nebo ,homo homini lupus'. Rovněž o (senekovském) rčení ,quot servi, tot hostes' lze důvodně pochybovat, že má vysloveně právníký ráz. Jenom volně s právním jedním má souvislost (Catonův) předpis ,rem tene, verba sequentur' určený pro řečníka (vhodnější výklad je, tuším: ,drž se věci...'); podobně je sotva označit jako skutečně právníkou větu povzdech ,utinam falsus vates sim!' Ani heslo ,veritas vincit' bychom nemohli pokládat za větu právníkého obsahu!

A nyní se obraťme k nedostatkům, které jsem shledal v ostatních (většinou latinských, ale zčásti i řeckých) heslech. Rozdělme je na sku-

tečné chyby a nepřesnosti, nutné doplňky a (technická) nedopatření.

ad a) Chyby a nepřesnosti: Není přesné s. v. ,archontes' (9) hovořit o archontech v Athénách jako o představitelích vlády boháčů (představovali nejvyšší prvek monarchický; bylo by rovněž správné, uvedli-li bychom, že původně byla doba jejich vlády delší než jeden rok); právě tak nepřesné je tvrzení, že ,búlé' (10) v Athénách byla rada ze šlechty (bez historického vymezení, že tomu tak bylo původně!). Logický ,zkrat" je říci (s. v. ,Caesar', 11), že ,odtud" (že rodinné jméno C. Julia znělo ,Caesar') ,titul caesar pro císaře římské": stalo se jím proto, že si je přisvojovali římscí císařové, původně jako jméno rodinné, později jako pouhý titul. — Právě tak je nepřesné paušální tvrzení o ,campus Martius' (11), že to bylo shromážděště římských sněmů (platí to totiž jen o sněmeh setninových, protože tento sněm jakožto shromáždění občanů ve zbrani nesměl být konán uvnitř (sакrálních) hranic města (= intra pomerium), ježto druhé sněmy (comitia curiata, calata, tributa) se nekonaly na poli Martově, nýbrž např. na místě k tomu vyhrazeném (tzv. comitium, toto heslo ve slovníku chybí!) na úpatí Kapitolinu směrem k foru. — Zřejmý rozpor je mezi tím, co se říká s. v. ,diké' (19) a co s. v. ,grafé' (27): grafé je jednou ,žaloba vůbec', podruhé ,žaloba veřejná (na rozdíl od diké = žaloba soukromá)'. — ,divus' (20) byl sice ,název zbožněného Caesara', ne však ,potom titul císařů', nýbrž dostávalo se ho vždy jen po smrti těm, kterým jej senát udělil. — Je méně vhodné (s. v. ,dominus', 20) uvádět jako časové vymezení tzv. dominátu ,ve 3.—5. stol.', když jeho začátek klademe na sám konec 3. stol. n. l. — Vykládá výraz ,exconsul' (22) —

ostatně neklasický — jako ‚bývalý konsul‘ má smysl jen pro jeho moderní užívání, jinak je správný (výhradně!) termín K-ým uvedený v závorce jako alternativní (consularis). — Formulace v hesle ‚fetiales‘ (24) může vést k mylnému domněnku, že při jednotlivém aktu fetialského práva musilo fungovat všech dvacet členů sboru (lépe: ‚dvacetčlenný sbor římských kněží, kteří...‘). — Výklad s. v. ‚furca‘ napovídá, jako by otroci byli rozsochou mrskáni; ve skutečnosti byli k oné rozsoše přivazováni tak, že jim bradu vtačili do rozvětvení rozsochy a rozsochu pozdvihli tak, aby mrskaný musil stát na špičkách! — Heilóti (27) nebyli původní obyvatelé Sparty (to bylo jen hlavní město krajiny!), nýbrž Lakóniky, popř. i Messénie. — S. v. ‚imperium‘ (29) je uvedeno, že tzv. ‚imperium maius‘ (tj. vrchní velitelská moc vyšší než imp. jiných jeho současných nositelů) bylo uděleno senátem Augustovi — což je správné, ale ono bylo uděleno, byt jen dočasně, již dříve Pompeiovi ve válce proti pirátům. — Výklad pojmu ‚ius intercessionis‘ (s. v. ‚intercessio‘ [30] a ‚ius‘ [32]) je v obou případech nepřesný, protože omezuje toto vysoce důležité právo jen na tribuny lidu; ve skutečnosti náleželo všem magistrátům vůči magistrátům s pravomocí nižší, ale i s pravomocí stejnou (tzv. kolegiální intercesse!). Je zajímavé, že takto správně vykládá K. pojem ‚intercesse‘ (s. v.!) — Zmatený je výklad pojmu ‚mandatum‘ (36): jednak je pojat z opačné strany (není vhodné vykládat pojem ‚příkaz‘ — jak je, správně, latinský termín přeložen — jako smlouvu, kterou se strana, které je něco příkazováno, zavazuje, že určitou činnost bezplatně provede!), jednak je strana, které se příkaz uděluje, označena jako ‚mandator‘ (místo

správného ‚mandatarius‘). — Nesprávně je vykládán termín ‚nundinum‘: není to ‚doba dvou týdnů (8denních) jako zákonitá „lhůta“, (po kterou musel být na vyhláše publikován návrh zákona)‘, nýbrž doba jediného (osmidenního) týdne (nazývaná podle známého římského zvyku vlastně jako ‚devitiden‘ [novendinum]). Přitom je správný výklad (‚doba dvou osmidenních týdnů počítaná od jednoho dne do shodného dne týdne třetího‘, ovšem s — nesprávným — omezením na jednání soudní) podán s. v. ‚trium nundinum‘ (mohlo být uvedeno též zkrácené znění, trinundinum!). — V hesle ‚perioikoi‘ (42) byl ponechán neopraven trapný omyl, jako by perioikové byli instituce attická, nikoli spartská (resp. lakónská); lépe již je vykládáno s. v. ‚polités‘ (43), kde jsou perioikové řazeni ke Spartanům (ovšem, jejich vznik je patrně složitější, než jak by se zdálo z K-ého slovníku — že to byli ‚podrobení původní obyvatelé‘!). — Omyl je rovněž s. v. ‚poena‘ (43): ‚p. capitalis‘ je tu přeložena jako ‚hrdelní soud‘ (správně: ‚hrd. trest‘) — Není správné tvrdit s. v. ‚praefectus‘ (45), že ‚praefecti praetorio‘, ‚za domínátu spravovali západní část říše‘, protože stáli v čele tzv. praefekturám, na něž byla rozdělena celá říše, tedy jak část západní, tak východní (v té době také jejich moc proti dřívějšímu značně poklesla!). — S. v. ‚publicus‘ (48) se v jinak správném výkladu o tzv. ‚ius publicum‘ objevuje tvrzení, že ‚za republiky soudili ‚crimina publica‘ konzulové, pak kvěstoři‘, ačkoli je pravdou spíše pravý opak, že totiž byli v tomto směru kompetentní spíše ‚quaestores parricidii‘ (resp. ‚duoviri perduellionis‘), kteří byli přejati (prostě jako ‚quaestores‘) z institucí doby královské a teprve později byli podřízeni konzulům jako jejich pomoc-

níci a zástupci. — Zbytečné je do-  
dávat s. v. „temenos“, že to byl „díl  
pozemkového majetku přidělený  
pro krále v Athénách“, protože to  
byla obecně rozšířená instituce  
v archaickém Řecku!

Podobně nelze ve všem souhlasit  
v těchto dalších případech: s. v. „colonia“ (13) se mísí výrazy řecké  
(métropolis) a latinské (colonia),  
čímž vzniká dojem, jako by řecká  
a římská kolonizace byly shodného  
rázu! Pod. s. v. „métropolis“ (37). —  
S. v. „curia“ (17) je několik nedostat-  
ků: jednak je „telegraficky“ nazna-  
čeno, že jde o skupinu rodů spoje-  
nou společnými bohoslužbami (lépe:  
společným kultem), dále místo  
„do kurie“ je lépe říci „do kurií“,  
konečně musí být doplněno, že šlo  
o „původní“ vojenskou organizaci.  
— Místo „daneismos“ je v hesle (17)  
lépe uvést znění „daneion“. — Snaha  
uvésti pro větší názornost co nejvíce  
etymologií významných výrazů vede  
lecky k podivným tvrzením: tak  
předložce „de“ je s. v. „delimitatio“  
přikládán význam „roz“, s. v. „de-  
nuntiatio“ zase „dolů“ (ač v tomto  
případě není jasné, jak z toho vysvě-  
tlíme význam „pohružka“!). — Při  
výkladu slova „faenerator“ (23) je,  
tuším, přesnější vycházet od původ-  
ního významu výrazu „faenus“  
(= plod, zisk, úrok). — „Nobiles“  
(38) nelze dobře překládat jako  
„urození“ (snad „významní, zna-  
menití“). — S. v. „patricius“ (41)  
lze uvést přesné datum vyrovnání  
plebejů s patricii (r. 300. př. n. l.). —  
Výklad o původním významu po-  
jmu „pontifex“ (43) — šlo prý totiž  
o stavbu „mostu přes Tiber“ —  
není tak jednoznačný, jak se ob-  
vykle myslívá. — S. v. „procurator“  
(47) je přesnější udat jako význam  
předpony „pro-“ „místo“ (ne tedy  
„pro“!). — S. v. „regula“ (50) bych  
volil raději formulaci „řád (klášter-  
ní“ nežli „řád (mnišský“ — mniši  
totiž mohli žít i jako poustevníci! —

Málo vhodné je konstatování s. v.  
„rex“ (51), že „také“ v Athénách  
přešla královská moc na archonty  
— když předtím o žádných archon-  
tech nebyla řeč (mimochodem:  
autor skript tedy neuznává tradici  
o vypuzení králů — etruské dy-  
nastie — z Říma?). — S. v. „sacro-  
sanctus“ (52) uniklo autorovi, že  
vlastně podává dvojí odchylnou  
etymologii — a tím i výklad — hes-  
lového výrazu: jednou „chráněný  
kletbou“ (tedy: sacro sanctus),  
podruhé „svatosvatý“ (tedy: sacer  
et sanctus). — S. v. „saecularis“  
(52) se omylem uvádí jako opak  
heslového termínu výraz „spiritualis“  
(správně: „aeternus“, věčný!).  
— S. v. „sanctio“ (52) se omluvitel-  
ným omylem vloudilo na závěr hesla  
vlastně samostatné heslo „sancti-  
ficatio“ iure iurando. — S. v. „tutor“  
(59) není právě vhodné uvádět  
jako etymologickou paralelu výraz  
„tutela“, když je možné odvodit  
je od slovesa „tueor“ (hledět, hlídat).  
— S. v. „vadimonium“ (61) by mělo  
být k výrazu „vades“, jenž slouží  
jako etymologická paralela, připo-  
jeno označení „mn. č.“ (není správné  
spoléhat se na to, že o dvě řádky  
dále se tak s. v. „vas“ činí).

ad b) Doplňky: mohou být roz-  
děleny na dvě skupiny, totiž chy-  
bějící hesla a vynechávky (nebo  
doplňky) ve vypracovaných heslech.

V první skupině může být uve-  
dono jen něco málo příkladů, kde  
vynechání hesla působí opravdu  
rušivě: tak např. by zasloužilo uve-  
dení heslo „Augustus“ (jako proti-  
klad k výrazu „Caesar“ v tzv. tetr-  
archii za Diokleciána!). Jsou-li uve-  
deni v samostatném hesle, „seniores“  
(53), proč nejsou zařazeni rovněž  
„juniores“? Konečně by bylo vhodné  
uvést heslo „praetorium“ (= velitel-  
ský stan, hlavní velitelství), aby  
bylo jasné odvození výrazu „praeto-  
riani“.

Druhá skupina, již tvoří doplňky

„vnitřní“, je početnější: S. v. ‚areopagos‘ (9) je třeba za slova ‚šlechtické rady‘ doplnit ‚v Athénách‘ a na konci hesla připojit ‚hrdelní zločiny‘ (rovněž tvrzení, že ‚volili úředníky‘ zaslouží revize!). — S. v. ‚archón‘ (9) chybí údaj, že archonti byli voleni na jeden rok (a zpočátku prý na delší dobu!). — S. v. ‚asyl‘ (9) by bylo vhodné dodat, že místem, kde byl člověk chráněn, byl též domácí krb. — S. v. ‚censores‘ (12) je třeba zpřesnit, že sčítání lidu bylo v Římě konáno ‚zpravidla‘ jednou za pět let. — S. v. ‚collega‘ (13) lze doplnit informací o Pompejově samostatném konzulátu časovým údajem ‚r. 51 př. n. l.‘. — S. v. ‚comitia‘ (13) musí být připojeno určení (mn. č.) — jinak se bude zdát, že to je femininum singulare! — S. v. ‚conubium‘ (16) by zasloužil být uveden podobný instruktivní výklad, jako je podán s. v. ‚gamos‘ (26). — S. v. ‚cura‘ (17) je nutné uvést, že ‚cura ludorum sollemnium‘ za císařství patřila též praetorům. — S. v. ‚dictator‘ (19) je třeba výklad o Caesarově doživotní diktatuře zpřesnit takto: byl ‚ke konci života ustanoven‘... — S. v. ‚dies‘ (19) je vhodné vsunout mezi slova ‚pontifiků‘ a ‚F‘ slovo ‚písmenem‘. — Heslo ‚dioecesis‘ (19) je třeba doplnit a) údajem, že slovo je řeckého původu, b) zjištěním, že k reorganizaci říšského území, při níž vznikly diecéze, došlo začátkem dominátu. — Rovněž termín ‚diploma‘ (19) je řeckého původu. — S. v. ‚emancipatio‘ (22) by bylo vhodné u výrazu ‚manus‘ připojit nejen význam ‚ruka‘, nýbrž ještě ‚moc, područí‘ (jako je tomu s. v. ‚manus‘ 36). — Výklad s. v. ‚eques‘ (22) si žádá toto doplnění ‚z valné části finanční aristokracie, zabývající se obchodem a peněžnictvím‘. — S. v. ‚ergastulum‘ (22) bych doplnil ‚ústav nucené práce‘.

— Heslo ‚fasti‘ (23) je velmi neúplné: chybí význam ‚kalendář‘, jakož i sousloví ‚fasti consulares‘ (= seznam konsulů, podle kterého se datovala léta, jakýsi letopočet) a ‚f. triumphales‘ (seznam vojévůdců, kterým byl povolen triumfální vjezd do Říma). S. v. ‚fýlé‘ (25) by bylo žádoucí doplnit výklad o rozmnožení počtu attických fýlů na deset (místo nic neříkajícího ‚později‘) údajem ‚za Kleisthena‘. — S. v. ‚gens‘ (26) by na závěr připojené ‚gentiles‘, jež by mělo vlastně mít samostatné heslo, mohlo být doplněno ‚(v ústech křesťanů) pohané‘. — S. v. ‚legatio‘ (33) není z výkladu o ‚legatio libera‘ jasně, v čem záležela tato výsada římských senátorů (v tom, že všechny výdaje spojené s cestováním byly hrazeny obcemi, kterými daný senátor projížděl, i když jel za soukromými věcmi). — S. v. ‚legatus‘ (33) je místo údaje ‚za Caesara‘ třeba doplnit ‚za republiky‘ (a ne vždy jen ‚velitel legie‘, nýbrž samostatně operující vojenské jednotky). — S. v. ‚lex‘ (33) lze u ‚lex Cornelia de ambitu‘ doplnit, že jde o zákon navržený L. Corneliem Sullou. — Proč chybí s. v. ‚missio‘ (37) podheslo ‚missio in bona‘? — S. v. ‚opera‘ nestačí uvést jako český ekvivalent toliko ‚práce, dílo‘, nýbrž i ‚pracovní síla‘. — S. v. ‚pater‘ by bylo dobře poznamenat, že tímto termínem byl označován hospodář, i když byl svobodný a bezdětný. — S. v. ‚polis‘ (43) by bylo vhodné připojit, že v době mezi dobou klasičkou a římskou se městské státy v Řecku spojovaly ve spolky (řecky: ‚koina‘). — S. v. ‚precarium‘ (46) by se mělo dodat, že majetek takto nabytý mohl být kdykoli původním vlastníkem vlastníku překárním odňat (že tedy toto vlastnictví bylo ‚prekérní‘!). — S. v. ‚privilegium‘ (46) je nutné základní interpretaci doplnit o ‚ne-



bo skupiny osob“. — S. v. ‚quaestor‘ (49) je nutné doplnit, že quaestura byla prvním stupněm ‚vyšší‘ úřední kariéry — a že od Sullovy reformy se q. stával automaticky členem senátu. — S. v. ‚Servius Tullius‘ (53) je pro zřetelnost záhodné obohatit výklad v ř. 5. taktó: podle zařazení ‚jednotlivců‘ byla určena ‚jejich‘ občanská práva a povinnosti. — S. v. ‚suffectus‘ (55) je třeba škrtnout slova ‚nebo jiný úředník‘ a doplnit výrok v závorkách, ‚platilo to i o jiných úřednících‘. — S. v. ‚sycophantia‘ (56) je žádoucí před výkladem o původním významu slova připojit slůvko ‚snad‘. — S. v. ‚tribus‘ (59) je správné doplnit výklad o tom, že počet územních tribuí vzrostl na třicet pět, údajem o čase (buď ‚později‘ nebo ‚do pol. 3. stol. př. n. l.‘). — S. v. ‚versum‘ (61) pohřešujeme výraz ‚rub‘, resp. ‚na rubu‘. — S. v. ‚via‘ (61) zřejmě vypadlo ke konci 2. řádku ‚servitus viae‘; jinak totiž výklad ‚služebnost cesty‘ na nic nenavazuje! — S. v. ‚vulgus‘ (63) není dost jasně řečeno, že poměry tam líčené vlády v Římě v posledním století republiky.

ad c) Nedopatření: do této skupiny patří z největší části přehlédnutí tisková, zřídka nedopatření jiného druhu: S. v. ‚consanguineus‘ (15) místo ‚consanguinitas‘ čti ‚consanguineitas‘. — S. v. ‚corpus‘ (16) místo ‚pořízený‘ na příkaz císaře Justin. čti ‚pořízeného‘. — S. v. ‚deportatio‘ (18) místo ‚odsouzení k vyhnanství a vykázáním místa‘ čti ‚ods. k v. s vykázáním m.‘. — S. v. ‚donatio‘ (20) místo ‚darování před (pro) sňatkem‘ čti ‚dar. před sňatkem (pro sňatek)‘. — S. v. ‚dos‘ (20) místo ‚propadlo věno‘ čti ‚případlo v.‘. — S. v. ‚foedus‘ (24) místo ‚bronzových a měděných‘ čti ‚bronz. nebo měděných‘. — S. v. ‚gradus‘ (27) místo ‚gradus magistratum‘ čti ‚gradus mag.‘.

— Heslo ‚hostie‘ (28) má znít ‚hostis‘. — S. v. ‚negotium‘ (28) je podheslo ‚procul negotiis‘ bez právníkého smyslu. — V hesle ‚nomen‘ (39) je zmatek vzniklý tím, že podheslo ‚nomen gentilicium‘ uniklo až na konec třetí řádky. — S. v. ‚obligatio‘ (40) v ř. 7 místo ‚ústní závazek‘ čti ‚ú. závazek‘. — S. v. ‚processio‘ (47) v ř. 12 místo ‚zánik formulovaného‘ čti ‚z. formulového‘. — S. v. ‚proletarius‘ (47) na konci místo ‚má hojně potomstvo‘ čti ‚mívá h. p.‘. — S. v. ‚res‘ (50) v 3. ř. zd. místo ‚res publica‘ čti (dvakrát) ‚res publica‘; mimochodem: místo ‚r. p. Bohemoslovenica‘ se dnes říká již ‚r. p. Bohemoslovaca‘. — S. v. ‚silentium‘ (54) místo ‚perpetum sil.‘ čti ‚perpetuum sil.‘. — Že by ‚superficies‘ (55) samo o sobě značilo ‚právo k povrchu‘? — S. v. ‚vindicatio‘ (62) místo ‚vindix‘ čti ‚vindex‘. — S. v. ‚notarius‘ (39) místo ‚tabullarius‘ čti ‚tabellarius‘. Bylo by také možné uvést několik případů, kde je slovosled jiný než normální (v textu českém i latinském).

Zbývají ještě ostatní texty než je vlastní slovník. Tak v ‚právnických rčeních‘ jsem si poznamenal tyto nedostatký: sub A: místo ‚Ab absurdum‘ čti ‚Ad absurdum‘; sub C: ‚ceteris paribus‘ místo ‚ceteri‘ čti ‚cetera‘; dále pak třikrát místo ‚conditio‘ čti ‚condicio‘.

V ‚právnických větách‘ zůstala neopravena tato rušivá chyba: sub D: Ve výkladu věty ‚Divide et impera!‘ stojí psáno, ‚mezi drobnými správci‘ místo ‚mezi dr. státy‘.

Ve ‚cvičných větách‘: cv. 5, ř. 8: místo ‚quos oculis‘ čti ‚quod oc.‘. — Cv. 6, ř. 7: místo ‚in suis servos servire‘ čti ‚in s. s. saevire‘. — Cv. 7, ř. 5: místo ‚sed lex est res‘ čti ‚sed lex est rex‘. — Cv. 9, ř. 8: místo ‚pro patre testatus‘ čti ‚pro parte test.‘; ř. 11: místo ‚condione‘ čti ‚condicione‘.

V „přehledných tabulkách“: v posledním paradigmatu se v posledních třech řádcích místo tvarů adjektivna ‚duplex‘ čtou tvary adj. ‚speciale‘, které tam zabloudily ze vzoru předcházejícího.

Konečně v „právnických textech“: na str. 77 v jednom nadpise: místo „De conditione hominum“ čti „De conditione hom.“: na str. 78, ř. 3 zd.: místo „conferreatio“ čti „confarreatio“; na str. 80, odst. „De libertinis“, ř. 2 zd.: místo „contrarium“ čti „contrarium“; na str. 81, oddíl „de rerum divisione“, odst. 2 místo „proprietas earum illorum

est, quorum praesidiis haerent“ čti „proprietas earum illorum est, quorum praediis haerent“.

Při svém výčtu jsem se snažil o úplnost — té jsem bezpochyby dosáhl jenom relativně; jsem si vědom, že se v tom skrývá nebezpečí zkreslení obrazu recenzované publikace. Proto znovu opakuji, že přes dosti značný počet nedopatření — menších i hrubších — lze ji doporučit jako učební pomůcku (škoda jen, že jí nebylo věnováno ještě víc péče při přípravě i při konečné úpravě!).

L. Vareš

*John Updike, Kentaur, Tatran Bratislava 1967. Přel. J. Kot z anglického originálu The Centaur, Fawcett World Libarry, New York 1964*

Slovenské nakladatelství Tatran vydalo pohotově nejlepší román u nás dosud málo známého amerického autora Johna Updika (nar. 1932 v Shillingtoně, Pensylvania), který se počátkem šedesátých let dostal do první garnitury severoamerických prozaiků a do nečetné řady rovnocenných nástupců Ernesta Hemingwaye a Williama Faulknera. Autorovo americké i evropské renomé (bývá srovnáván s Proustem, Kafkou, a hlavně s Jamesem Joyce) by však sotva bylo důvodem pro zprávu v tomto časopise. Dostatečným důvodem však je právě přeložená kniha Kentaur, jejíž první vydání vyšlo v r. 1962.

Již její název hovoří o příbuznosti s antickou mytologií, a ne náhodou. Updike se inspiroval bájí o „nejvznešenějším z kentaurů“, Cheirónovi, který byl raněn, a protože byl nesmrtelný, musel se věčně trápit. Proto prosil bohy, aby jej přijali jako výkupné za Prométhea. Tak se stalo, bohové jej zprostili bolesti i nesmrtelnosti a zemřel jako člověk. Autor svou inspiraci nikterak nepopírá, naopak — protože chce,

aby mu čtenář rozuměl, potřebuje, aby báji znal. Vlastnímu ději proto předesílá prolog, krátký citát z knihy J. P. Peabodyové „Starořecké lidové báje“, a končí jej epilogem, v němž vypráví o proměně Cheiróna v souhvězdí. Děj románu se odehrává v americké současnosti, v malém venkovském městě, kde učí učitel přírodopisu George Cadwell, ustavičně zraňovaný smolař a dobrák, který trpí — daleko více než tísnivou skutečností kolem sebe — vědomím vlastní nedokonalosti. Vzdal se jako Cheirón své nesmrtelnosti — svého práva na realizaci své osobnosti, svých snů a celé své individuality ve prospěch svého syna Petra, kterého se snaží vypravit do života dříve než zahyne na nevléčitelnou chorobu, na rakovinu. Umírá, ale jeho milovaný a milující syn nese dál pohození nesmrtelnosti a otcův život v něm trvá.

Podrobné vyprávění obsahu by nemělo smysl. Kniha ostatně nepatří k těm, jejichž hlavní předností je fabule. Pečlivý čtenář by jistě našel další opěrné body pro srovnání s mýtem, především lokalizaci a jmé-

na postav a jejich funkci v ději: město se jmenuje Olynthos (Olymp), všemocný vládce školy Zimmerman (Zeus), vedle školy je autodilna, které vládne kulhavý Hummel (Héfaistos), jehož žena je krásná a hříšná jako Afrodité. To vše je lehce čitelné. Čtenáře však překvapí patrně autorův postup. Úpdike samozřejmě nemůže psát román jako Sienkiewicz, ale ani neparoduje jako třeba Erskine, ani mu mytologické téma nerslouží k parabolě jako třeba Jensovi, ani u něho není mýtus hluboce zašifrován jako třeba u Joyce a nejnověji u Robe-Grilleta, kde by shledávání paralel čtenáře spíše mátló. U Úpdika se prostě reálný děj v americké škole a na americkém venkově prolíná s mýtem, obě roviny spolu splývají a zase se rozplétají, přechody jsou nenásilné a někdy zcela nepostřehnutelné. Střídají se celé pasáže, ale i jednotlivé detaily. Tomu je podřízena i forma románu, v němž stojí vedle sebe kapitoly psané v první osobě s kapitolami psanými tradičním epickým vyprávěním v osobě třetí, suchý popis s poetickou exaltovaností, logická konstrukce s asociacemi.

Nelze jistě srovnávat nesrovnatelné, ale kdybychom si chtěli způsob stavby přiblížit, museli bychom sáhnout jinam, nejspíše k poezii.

Jistou obdobou stavebního principu je třeba Hrubínova „Proměna“ (abychom jmenovali dílo známé a snadno dosažitelné), v níž se stejným způsobem prolíná atomovým mrakem zastíněný horký den na pražské Štvanici s bájí o Daidalovi a Ikarovi. A když jsme již použili tohoto srovnání, můžeme jít ještě dál: v různých rovinách se stejnou závažností a stejnou humanitou jsou zde nastoleny závažné etické problémy, jejichž platnost není omezena teritoriem. Úpdikův Kentaur je jednou z nejkrásnějších knih o vztahu otců a synů, jednou z nejkrásnějších oslav člověka vůbec.

**E. Stehlíková**

#### *Poznámka.*

V době mezi napsáním této zprávy a jejím publikováním vyšel český překlad této knihy pořázený Igorem Hájkem (Čs. spisovatel Praha 1967). Oproti slovenskému vydání je zde připojen ještě autorův doslov ve formě rejstříku, jenž zahrnuje jednotlivé mytologické osoby i lokality s odkazem na příslušné pasáže, které s tím korespondují. Tak je autorův záměr nejen úplně „prozrazen“, ale také doveden k neobyčejně formální dokonalosti konstatované ostatně světovou kritikou.

---

ZPRÁVY JEDNOTY KLASICKÝCH FILOLOGŮ

Vydává pro členy JKf z pověření výboru JKf prof. dr. Ladislav Varcl

Redakční tajemnice: dr. A. Vidmanová

Uzávěrka tohoto čísla byla 30. června 1967

Jednotlivá čísla je možno zakoupit po 5 Kčs

Obálku navrhl J. Krouz

Vytiskly Novinářské závody Mír, n. p., závod 1, Praha

A-12\*71718

---